



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/02/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

- 17/02/2014 La Repubblica - Nazionale 9  
**È la Tasi la prima grana del nuovo premier**
- 17/02/2014 Il Messaggero - Citta 10  
**Una cabina di regia per il nodo Economia**
- 17/02/2014 L Unità - Nazionale 11  
**La sicurezza che non c'è «Soffocati dalla stabilità»**
- 17/02/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 13  
**Riforma del comparto unico, Cgil in pressing**
- 17/02/2014 La Sicilia - Ragusa 14  
**Come rigenerare un quartiere grazie all'arte Modica Alta.**
- 17/02/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta 15  
**Il Comune di Enna negli ultimi due anni e mezzo ha...**
- 17/02/2014 Quotidiano del Molise 16  
**La città di Venafro, con la sua amministrazione co...**

## FINANZA LOCALE

- 17/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale 18  
**Le tariffe nelle nostre città sono cresciute in dieci anni tre volte più che in Europa**
- 17/02/2014 Il Sole 24 Ore 20  
**I termini in Ctp non si sospendono**
- 17/02/2014 Il Sole 24 Ore 21  
**ABBASSARE L'AFFITTO È LA SCELTA PIÙ SAGGIA**
- 17/02/2014 Il Sole 24 Ore 22  
**Contributi agli autonomi solo se l'attività è sospesa**
- 17/02/2014 Il Sole 24 Ore 23  
**Tariffe Tari, obbligatori i criteri**
- 17/02/2014 La Stampa - Nazionale 25  
**Mini Imu anche per chi affitta una stanza**

17/02/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	26
<b>Rifiuti, stangata da due milioni</b>	
17/02/2014 Il Messaggero - Abruzzo	27
<b>Comune, Tares magrain cassa solo 3 milioni</b>	
17/02/2014 Il Gazzettino - Venezia	28
<b>Patto di stabilità, Portogruaro incassa 700mila euro</b>	
17/02/2014 Il Gazzettino - Vicenza	29
<b>Approvato lo statuto della nuova Unione montana</b>	
17/02/2014 Corriere Economia	30
<b>Affitti La cedolare secca diventa più conveniente</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	32
<b>Alle Zfu una torta da 460 mln</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>la Ricetta Choc per un Paese immobile</b>	
17/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Bonifici dall'Estero, così si evita la Tassa d'Ingresso del 20%</b>	
17/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Tagli e privatizzazioni per trattare con l'Ue</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Tre priorità per rilanciare la crescita</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Serra: subito giù il cuneo fiscale e tassa sulle rendite finanziarie</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Per il rientro dei capitali 40 miliardi nel mirino</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>«Attenti al cambio di passo, rischio di fermarsi»</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>La trasparenza lancia i «rientri»</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Punto di svolta è la possibilità di «tracciare» i movimenti</b>	

17/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Le banche svizzere avviano il pressing sui grandi clienti</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Credito, piccole alternative crescono</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Le spese con eCash superano i 15 miliardi</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Il buono pasto si trasforma e vola sul telefonino</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>L'inesigibilità è automatica con il fallimento del debitore</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Credito prescritto, sgravio limitato</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Volume d'affari allargato nella dichiarazione Iva</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Con redditi extra la certificazione non è sufficiente</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Il Cud 2014 fa spazio ad agevolazioni e bonus produttività</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Il committente conferma i costi</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Niente sequestro conservativo sui beni «bloccati»</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>La rettifica deve pesare anche i redditi dei familiari</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>La compensazione con i crediti Pa fa un passo avanti</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Più tutele su case e beni strumentali</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Chiusure con Equitalia al rush finale</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	80
<b>Il debito si paga a rate anche fino a dieci anni</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	83
<b>Meno tolleranza prima della cartella</b>	

17/02/2014 Il Sole 24 Ore	85
<b>Le gare d'appalto non sono precluse</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	87
<b>Con l'autotutela si può fermare la pretesa infondata</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	88
<b>L'adesione fa estinguere la lite</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	90
<b>Sulle multe stradali risparmi circoscritti</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	91
<b>Contributi esclusi dalla rottamazione</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	92
<b>Stadi, corsia veloce alla ristrutturazione ma senza residenziale</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	94
<b>Il nodo delle varianti al Prg</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	96
<b>Proprietà pubblica, scatta la gara</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	97
<b>Spesometro al via con fatture cartacee</b>	
17/02/2014 La Repubblica - Nazionale	98
<b>"L'Italia ostaggio della burocrazia, una balla"</b>	
17/02/2014 L Unita - Nazionale	99
<b>Il rebus europeo che vale 3 miliardi</b>	
17/02/2014 L Unita - Nazionale	101
<b>Le famiglie scoprono l'incubo povertà</b>	
17/02/2014 L Unita - Nazionale	103
<b>La sfida dell'economia: rompere il patto Ue</b>	
17/02/2014 La Repubblica - Affari Finanza	105
<b>Business rifiuti, la cura Cdp per risparmiare 1,2 miliardi</b>	
17/02/2014 La Repubblica - Affari Finanza	107
<b>Contratti pubblici la Cgil chiarisca</b>	
17/02/2014 Corriere Economia	108
<b>Basta alibi: il credito arrivi alle imprese</b>	
17/02/2014 Corriere Economia	110
<b>I costi extra in bolletta Ecco le 12 mosse per tagliare 6 miliardi</b>	

17/02/2014 Corriere Economia	112
<b>Angeletti: i salari non dipendono dal sindacato</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	113
<b>Il web fa vendere anche oltreconfine</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	115
<b>Divieto per i ruoli non pagati</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	116
<b>Rivalutazioni anche al ribasso</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	118
<b>Immobili strumentali, imposta di registro al 4%</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	119
<b>Disclosure, a rischio i terzi</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	121
<b>Notifica alla prova</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	122
<b>Raddoppi limitati</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	124
<b>Sabatini bis, addio automatismi</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/02/2014 Il Sole 24 Ore	127
<b>Garanzia giovani, le risorse premiano Sud e Lombardia</b>	
17/02/2014 Il Sole 24 Ore	129
<b>Alitalia, quelle deleghe a Intesa</b>	
17/02/2014 Il Messaggero - Roma	130
<b>Niente fondi, gli asili non aprono più</b>	
<i>roma</i>	
17/02/2014 Il Messaggero - Roma	131
<b>Salva Roma in bilico dieci giorni per evitare il default della Capitale</b>	
<i>roma</i>	
17/02/2014 Il Foglio	132
<b>Crocetta: sono un rivoluzionario incompreso da tutti</b>	
<i>PALERMO</i>	

17/02/2014 L Unita - Nazionale	135
<b>Firenze, Nardella sindaco e Giani sottosegretario a Roma. Siglato il patto del bignè</b>	
<i>FIRENZE</i>	
17/02/2014 La Repubblica - Affari Finanza	136
<b>Quattro strade per salvare Malpensa</b>	
17/02/2014 ItaliaOggi Sette	138
<b>Il primo carcere privato sorgerà a Bolzano</b>	
<i>BOLZANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**



Il caso

## È la Tasi la prima grana del nuovo premier

Manca un decreto per evitare un buco da 625 milioni nei bilanci dei Comuni. Dopo l'intesa con il governo uscente, Fassino (Anci) è fiducioso: "Andrà al primo consiglio"

VALENTINA CONTE

ROMA - Nuovo governo, vecchie grane. Quella di Renzi si chiama Tasi. E necessita di essere risolta con rapidità e priorità assolute, visto che ancora manca un decreto essenziale. Senza questo provvedimento, i sindaci non sono in grado di chiudere i bilanci e dunque di evitare un buco da 625 milioni, dovuto al dislivello tra vecchia Imu e nuova tassa sulla casa. Un testo in realtà già esiste.

Scritto per essere varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, è stato poi risucchiato dalla crisi di governo aperta dalla dimissioni di Letta. «Ho visto quel testo e posso dire che rispecchia l'accordo negoziato a fine gennaio con Delrio e Saccomanni», conferma Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Sono fiducioso però che sarà ripresentato al primo Consiglio dei ministri utile, dopo la formazione del nuovo governo, così come convenuto sia con Delrio che con Renzi».

Il ministro uscente Graziano Delrio in effetti rappresenta l'anello di congiunzione tra i due esecutivi Letta-Renzi. E l'unico effettivo garante del patto del 28 gennaio scorso, quando i Comuni riuscirono ad ottenere dal governo 500 milioni sicuri per colmare il gettito mancante e la promessa di cercarne altri 125. In più, la possibilità di alzare le aliquote Tasi dello 0,8 per mille, da distribuire in modo flessibile e "federale" tra prime e seconde case, così da destinare queste nuove entrate alle detrazioni per le famiglie numerose o in difficoltà. Ma senza un decreto che metta nero su bianco i 625 milioni (variando così la destinazione dei 500, stanziati dalla legge di Stabilità di dicembre, dalle detrazioni alle esigenze di gettito), i Comuni non solo non potranno alzare le aliquote ma anche definire gli sconti per non far pagare la Tasi a chi era Imu-esente. Ma non potranno neanche definire i bilanci.

Un regolamento del ministero dell'Interno - firmato da Alfano alcuni giorni fa - ha perlomeno spostato la data di presentazione dei bilanci comunali dal 28 febbraio al 30 aprile, offrendo così ai sindaci un paio di mesi in più per far quadrare i conti. Eppure questo non basta a chiudere la partita della Tasi. Perché intanto occorre trovare la copertura per i 125 milioni solo "promessi" (un'ipotesi in campo è stornare questa cifra dal gettito statale dell'Imu sui capannoni che vale 4 miliardi l'anno). E poi risolvere una serie di altre questioni, tutt'altro che secondarie per sindaci e cittadini.

Come quella dei bollettini precompilati, previsti come obbligatori dalla legge di Stabilità, ma forse inattuabili visto che ogni Comune può fare le detrazioni come vuole, ad esempio legandole all'Isee, ma rendendo così più complicato il calcolo a monte. Senza parlare poi del caos scadenze.

Ogni municipio può fissare le rate: due o più, o anche solo una (a giugno). Con il rischio che 8.092 Comuni decidano altrettante date differenti, per di più non coincidenti con Imu (su seconde case e prime di lusso) e Tari (spazzatura). La semplificazione fiscale così tante volte auspicata da Renzi diventa dunque ora un urgente dossier di governo.

## Una cabina di regia per il nodo Economia

UN DICASTERO CHE ACCENTRA POTERI E COMPETENZE RESTA IL NODO DELLA CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE

### IL CASO

ROMA Un politico a Via Venti Settembre, per spezzare una tradizione che secondo qualcuno rischia di trasformarsi in maledizione. Una forte assunzione di responsabilità di palazzo Chigi che si prenderebbe il coordinamento delle scelte economiche. Sono due obiettivi a cui lavora Matteo Renzi in vista della formazione della squadra di governo. La partita sul ministero dell'Economia è tra le più delicate, probabilmente la più difficile di tutti, per molte buone ragioni. Innanzitutto, come ha ricordato lo stesso Fabrizio Saccomanni, c'è un dato storico: sono molti anni che la scrivania di Quintino Sella non viene occupata da un politico puro. E salta agli occhi in particolare la serie di supplenze affidata a uomini della Banca d'Italia: Dini, Ciampi, Padoa-Schioppa, lo stesso Saccomanni. Una sequenza iniziata soprattutto perché il nostro Paese era un sorvegliato speciale agli occhi delle istituzioni europee e dei mercati: gli uomini di Via Nazionale davano garanzie di credibilità sul piano internazionale e si ponevano all'interno come guardiani dei conti. Questo loro status li ha posti a volte in una situazione non facile nei confronti del resto dell'esecutivo e di chi aveva la responsabilità politica di guidarlo, ovvero il presidente del Consiglio.

### IL POTERE DELLA RAGIONERIA

D'altra parte il massimo della tensione tra Tesoro e Palazzo Chigi c'è stata con Giulio Tremonti, politico sui generis, che i suoi avversari hanno cercato di indebolire ponendo il tema dello smembramento del dicastero. E questo è il secondo motivo che rende incandescente la poltrona: il Mef è un centro di potere grande e articolato, che riunisce le competenze di diversi ministeri della Prima repubblica, con una struttura tecnica di peso a partire dalla Ragioneria generale dello Stato. Controllare tutto non è facile: servono gli uomini giusti nei posti decisivi, innanzitutto quello di capo di gabinetto.

C'è poi da dire che negli ultimi mesi il vincolo esterno è diventato più stringente, non tanto verso Bruxelles, quanto verso Francoforte: è un po' difficile pensare di pilotare la politica economica in contrasto con chi, Mario Draghi, ha dato una spinta decisiva alla discesa dei tassi di interesse e dello spread.

### I VINCOLI

È tenendo conto di tutti questi elementi, ben noti anche al Quirinale, che deve essere fatta la scelta del successore di Saccomanni. Lucrezia Reichlin certo vanta ottimi rapporti con la Bce, dove ha lavorato per anni ma ha un carattere che a detta di qualcuno potrebbe porla in contrasto con il futuro premier. Su Lorenzo Bini-Smaghi pesa ancora la vicenda della difficile uscita dal board di Francoforte, prima dell'insediamento di Draghi.

È complicata però anche la ricerca di una figura politica, che comunque dovrebbe avere lo standing e le competenze minime per presentarsi senza imbarazzi alle riunioni dell'Eurogruppo o del G8. I nomi di Prodi e dello stesso Letta, che sono stati presi in considerazione, sarebbero ideali in questo senso, ma le possibilità che uno degli interessati accetti sono vicine allo zero. Fabrizio Barca sarebbe un tecnico-politico di assoluto livello, con in più un'ottima conoscenza della macchina del ministero, ma anche lui potrebbe declinare l'offerta. Tra i ministri attuali Graziano Delrio avrebbe sicuramente la piena fiducia del premier, che però potrebbe piuttosto volerlo vicino a sé a Palazzo Chigi. C'è in campo anche Piero Fassino, oggi sindaco e presidente Anci ma con esperienza ministeriale. Il premier comunque punta a coordinare in prima persona la politica economica, non con un interim ma costruendo a Palazzo Chigi una cabina di regia: progetto che in passato si è sempre infranto contro la resistenza del Mef.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOSSIER

**La sicurezza che non c'è «Soffocati dalla stabilità»**

Vincoli di spesa, corruzione e burocrazia bloccano opere urgenti e indispensabili che, se avviate, ci aiuterebbero a uscire dalla crisi . . . Catania, l'espansione prima che il suo territorio fosse classificato come altamente sismico . . . Roma, i 5 milioni per le idrovore a Prima Porta che ci sono ma non possono essere spesi

JOLANDA BUFALINI jbufalini@unita.it

Si contano i danni, diretti e indiretti, alle infrastrutture, alle case private, alle attività commerciali, all'agricoltura, in Emilia Romagna, nel Lazio, in Toscana, in Veneto e in Liguria fino alla Sicilia per le alluvioni e le frane della fine di gennaio, inizio febbraio. Strade ancora chiuse, melma che ancora occupa le carreggiate, come nella zona della Cassia a nord di Roma, dove la conta è arrivata a 243 milioni di euro. Si contano i danni anche in Sardegna dove il 18 novembre ci furono 13 morti. Il paradosso del Belpaese è che si conosce la fragilità del suo territorio ma tutti hanno le mani legate. Secondo i conti fatti dall'Ance- Cresme (il centro studi delle imprese delle costruzioni) il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni dal 1994 a oggi è di 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi l'anno. Si sarebbero potuti spendere in prevenzione quei soldi, risparmiando in vite umane, dolore e disagi? Sì e, in soprappiù, si sarebbe potuto risparmiare perché si calcola che un euro speso in prevenzione ne vale da 5 a 10 spesi dopo la catastrofe. Invece scontiamo una logica emergenziale che, grazie all'urgenza, fa saltare le regole. Invece, nell'ordinario le amministrazioni sono costrette a combattere a mani nude, «in una lotta impari» dice Paolo Masini, assessore ai lavori pubblici a Roma, contro le minacce che vengono da fiumi e montagne, dalla terra che trema o dagli edifici scolastici per cui è urgente la messa in sicurezza. Un esempio eclatante è quello di una delle zone di Roma più martorate dai «monsoni» che hanno flagellato la capitale all'inizio del mese, il quartiere di Prima Porta. In Campidoglio i piani per la messa in sicurezza che avrebbero evitato molti dei drammi vissuti da famiglie, abitanti, richiedenti asilo e commercianti della zona, ammontano a lavori per 27 milioni, di cui 5 immediatamente disponibili. Disponibili ma non spendibili a causa del patto di stabilità. La richiesta degli assessori delle città metropolitane attraverso l'Anci (l'associazione dei comuni) è di «allentare il patto almeno su tre settori, sicurezza stradale, dissesto idrogeologico, manutenzione scolastica». È la stessa richiesta che ha presentato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando alla Ue il 10 febbraio: «Ho scritto alla Commissione europea per chiedere che gli interventi contro il dissesto non siano inseriti nel patto di stabilità». La finanziaria 2014 ha sbloccato un miliardo di euro ma in Italia, ha spiegato il ministro dell'Ambiente sarebbero necessari 40 miliardi di investimenti di cui 11 soltanto per le emergenze. Invece, spiega il ministro, «lo stanziamento complessivo nei fondi degli enti locali e nazionali sono poco meno di 2 miliardi, ma una parte consistente non è utilizzata». «le Regioni hanno 450 milioni stanziati nei bilanci, che non si possono toccare». Non c'è solo il problema dei soldi stanziati ma di fatto indisponibili, ci sono anche i tempi di spesa biblici. A Roma gli assessori Masini (periferie, lavori pubblici) e Giovanni Caudo (urbanistica) insieme all'assessore alle infrastrutture della Regione Lazio hanno raschiato il fondo del barile e rimesso in circolo ben 110 milioni per le infrastrutture delle periferie che rischiavano di essere revocati. L'incredibile è che si tratta di piani di recupero urbano varati nel 2001 e che ora andranno rimodulati, visto che sono invecchiati, attraverso la consultazione con i municipi e i cittadini, un bacino di 440.000 abitanti, praticamente una città di dimensioni medio-grandi. Spiega Giovanni Caudo che il finanziamento di Comune e Regione è la quota pubblica a cui corrispondono gli investimenti dei privati, i quali spesso hanno già fatto la loro parte. «È in questa direzione - spiega Caudo - che va modificato il patto di stabilità. Ci sono opere interamente pubbliche che possono essere rinviate di un anno. Questo tipo di investimenti, invece, serve a evitare la morte delle imprese». E, per Paolo Masini, si tratta di «affiancare gli investimenti con i protocolli anticorruzione che servono a far vivere le imprese sane e innovative». Lo stesso grido di dolore viene da tante altre realtà italiane. A Catania il 29 gennaio hanno sfilato i «cappelli di carta», i lavoratori delle costruzioni che, nell'occasione, si sono infilati sulla testa i berretti che un tempo si facevano con i giornali o

con la carta dei pacchi di calcestruzzo. Le cifre della crisi, nella città dell'elefantino, sono sconvolgenti. Eppure le opere di messa in sicurezza, spiega il segretario della Fillea catanese Claudio Longo - sarebbero molto urgenti, a cominciare dall'adeguamento antisismico, poiché Catania è entrata - incredibilmente - nelle mappe sismiche solo nel 1965 quando la città aveva già vissuto l'espansione edilizia e speculativa del boom economico. Ecco i numeri della strage di imprese a Catania: nel 2009 le imprese delle costruzioni erano 3944 ora sono 3128. Le ditte che hanno chiuso sono 816. Gli addetti sono passati da 20.500 a 12.700, la massa salariale ha perso in cinque anni più del 50%, nel 2009 si pagavano 153 milioni di euro, oggi si pagano meno di 75 milioni. Adeguamento contro il rischio sismico, raddoppio della linea ferroviaria Messina-Catania-Siracusa, autostrada Catania-Ragusa, recupero del patrimonio artistico-culturale, metropolitana, bioedilizia. Gran parte dei progetti, spiega Claudio Longo «sono vecchi e indispensabili». Il raddoppio ferroviario, ad esempio: progetto e finanziamento di quasi due miliardi risalgono al 2003 ma i lavori non partono. Anche a Catania, che - dice il segretario della Uil cittadina Angelo Mattone, «ha un gap infrastrutturale che ci separa dall'Italia e un Pil simile a quello della Grecia» non c'è solo la battaglia per allentare i vincoli della legge di stabilità. Ci sono altri due nemici da combattere, la corruzione e la burocrazia. Nel quartiere popolare e degradato di Librino il comune dispone di un milione 400mila euro per il restauro di Villa Fazio, dove dovrebbe trovare sede la casa del volontariato. È tutto bloccato per problemi burocratici legati ai capitoli di bilancio in cui sono stati imputati i fondi.

Foto: Una foto di archivio degli allagamenti nella zona Prima Porta Roma Nord

Foto: Il treno deragliato in Liguria per una frana. Ieri iniziati i lavori di rimozione

## Riforma del comparto unico, Cgil in pressing

Belci chiede un riassetto complessivo della distribuzione del personale. Oggi vertice con Anci e Panontin

TRIESTE «Non c'è più tempo da perdere, serve un testo condiviso». Sulla futura riforma del comparto unico, la Cgil non molla. Questa mattina a Udine le parti sociali incontrano l'Anci Fvg e la Regione, rappresentata dall'assessore alla Funzione pubblica Paolo Panontin. Al centro il delicato tema della riorganizzazione della macchina amministrativa. Ma il sindacato non cerca lo scontro, tutt'altro. «L'obiettivo dell'incontro è sottoscrivere un documento condiviso tra le parti - osserva il segretario regionale Cgil Franco Belci - cioè datori di lavoro pubblici e sindacati. Un documento che renda funzionale il comparto unico ad una riorganizzazione della pubblica amministrazione». Quest'ultima infatti «deve diventare un valore aggiunto per l'economia regionale facendo della semplificazione e della velocizzazione delle procedure un fattore di competitività del territorio - rileva Belci - capace di richiamare investimenti e di impedire delocalizzazioni verso i Paesi confinanti nei quali la burocrazia è molto più agile e snella. In questa prospettiva - dichiara ancora il segretario regionale della Cgil - l'impegno straordinario che sarà chiesto ai lavoratori del comparto potrà diventare elemento concreto di solidarietà con i lavoratori del privato. Per questo è indispensabile che si esca con un testo condiviso. Non c'è più tempo da perdere». Il sindacato aveva fatto una proposta già a settembre, come ricorda lo stesso Belci. Che ora, a poche ore dall'atteso incontro a Udine, rilancia: «Ottenuta l'omogeneità nel trattamento economico e giuridico - rileva il sindacalista - adesso serve effettivamente una rivisitazione complessiva della distribuzione del personale. Crediamo che la macchina pubblica del Friuli Venezia Giulia debba diventare un fattore di sviluppo di questa regione. È un fattore indispensabile, un elemento strategico di competitività», ribadisce. La Cgil, concretamente, propone la semplificazione delle procedure, innanzitutto, e la riduzione dei tempi burocratici. «Sarebbe davvero un grande risultato riuscire ad abbattere lungaggini di questo tipo. Sarebbe un elemento di forza per l'attrattività dell'intero territorio del Friuli Venezia Giulia - rimarca ancora Belci - in questo modo saremmo in grado di affrontare al meglio le emergenze economiche ed occupazionali. Mi riferisco, ad esempio, alla vicenda dell'Electrolux». (g.s.)

## Come rigenerare un quartiere grazie all'arte Modica Alta.

Il progetto Borgo degli Artisti, oggi fermo per esaurimento di fondi, e i suoi eccellenti risultati

il responsabile del progetto angelo cannizzaro Modica. I viaggiatori esperti e consapevoli l'hanno definito un angolo di Berlino nel cuore di Modica. E in effetti, per la città alta, assistere alla mutazione genetica della vecchia scuola di San Teodoro in centro culturale e laboratorio permanente è stata una vera e propria sfida a vincere diffidenze, apatie, ritrosie: il Borgo degli Artisti ha acceso una miccia, bruciante creatività e tensione al futuro, che ha dato fuoco alle polveri di un intero quartiere, oggi chiaramente e nuovamente proteso alla ricerca di un'identità intorno all'impresa culturale. Finanziato con 150 mila euro dall'Anci nell'ambito di un bando nazionale, il progetto Borgo degli Artisti ha sviluppato, nell'arco di un anno e mezzo, un lavoro di analisi e progettazione per la rigenerazione urbana di Modica Alta e proposto eventi aperti al territorio in quello che ormai è diventato "Orfanotrofio Modica", il centro culturale che ora - esaurito il finanziamento Anci - toccherà alla città trovare il modo di valorizzare. "Borgo degli Artisti - spiega il responsabile scientifico del progetto Angelo Cannizzaro, dell'associazione Mediterranean Planners - è a tutti gli effetti un format che ora intendiamo sviluppare e riproporre anche in altri contesti, a Modica o in altre città. Al progetto hanno partecipato moltissimi cittadini e soprattutto giovani artisti, per la costruzione di un progetto culturale collettivo che è ancora attivo e perennemente in cerca di risorse umane e materiali". Modica Alta si è aperta all'iniziativa con qualche riserva nei primi mesi, ma il progetto è stato costruito per coinvolgere gli abitanti in maniera attiva: "La loro partecipazione si è intensificata in termini quantitativi e qualitativi. Oggi possiamo dire che per Modica Alta è soprattutto una comunità di persone che lavorano per lo sviluppo del quartiere". Il culmine di questo processo di avvicinamento e integrazione è stato "Sicilian Flavour", il docufilm ideato e diretto da Luca Scivoletto: "E' stato un atto d'amore per Modica Alta, un segno di riconoscenza al quartiere e ai suoi abitanti. Oggi Orfanotrofio Modica - conclude Cannizzaro - è la risposta ad alcune delle esigenze evidenziate dagli abitanti di Modica Alta. È uno spazio culturale polifunzionale, che ha la mission di favorire la socializzazione, offrendo ai cittadini spazi e terreni di confronto, opportunità di formazione e di lavoro. Innovazione e cooperazione sono i presupposti di quel processo di auto-rigenerazione del tessuto sociale e urbano". c. b. 17/02/2014

## Il Comune di Enna negli ultimi due anni e mezzo ha...

Il Comune di Enna negli ultimi due anni e mezzo ha scovato 2 mila evasori, totali o parziali, di imposte e tributi comunali. E adesso la giunta ha varato un "Nucleo operativo antievasione", Noa, che sarà coordinato dal commissario della polizia municipale Gaetano Campisi e si occuperà di tutti i tipi di tasse, dal passo carrabile all'evasione più grande, che sarà segnalata all'Agenzia delle Entrate, con cui l'ente è già convenzionato da tempo, e alla Guardia di Finanza. «I componenti del nucleo - spiega il sindaco Paolo Garofalo - saranno utilizzati esclusivamente per fare antievasione; e faranno controlli a 360 gradi. Contiamo entro un paio d'anni di scovare altri 1.500 evasori». La delibera che istituisce il Noa parte da un presupposto: contrastando l'evasione, oltre a garantire equità fiscale, l'ente ha la possibilità "di accedere a nuovi incentivi economici", partendo dall'accordo fra l'Anci e l'Agenzia delle Entrate, già sottoscritto dal Comune di Enna. Per questo l'ente ha individuato cinque ambiti di intervento: commercio e professioni; urbanistica e territorio; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. «L'obiettivo del progetto - si legge nella delibera - è riportare alla legalità quei soggetti residenti che, con il loro comportamento contrario alla legge, non hanno assolto all'obbligo di contribuire al pagamento dei tributi, tasse, o hanno avuto accesso a benefici senza averne alcun titolo, recuperare le entrate dell'ente e, conseguentemente, reperire nuove risorse di bilancio». Da qui la decisione di individua-

## La città di Venafro, con la sua amministrazione co...

La città di Venafro, con la sua amministrazione comunale, incassa un altro importante risultato di immagine e non solo quella. L'Anci (Associazione Nazionale Comuni italiani) lancia "Expo Molise 2014, in vista della manifestazione internazionale "Expo Milano 2015". E sceglie Venafro come sede dell'evento. In prima linea l'Ufficio Scolastico regionale per il Molise che proprio nei giorni scorsi ha diramato una nota, a firma del vice Direttore Generale dottoressa Giuliana Petta, per una prima riunione operativa che si terrà domani 18 febbraio alle ore 15,30 presso la sede conferenze dell'USR in via Garibaldi a Campobasso. "L'Associazione regionale dei comuni del Molise(Anci)- scrive nella nota la dottoressa Petta- organizza l'evento regionale Anci Expo 2014, in vista di Expo 2015 a Milano. L'Expo Molise si svolgerà presso la città di Venafro dal 26 maggio al 1 giugno 2014 e avrà come tema l'alimentazione e la cultura alimentare molisana nelle diverse epoche storiche e nei diversi territori della regione. L'Anci Molise si è fatta altresì promotrice di una collaborazione sinergica con il mondo scolastico che sarà coinvolto direttamente nella esposizione di lavori di ricerca scolastica sui temi dell'Expo." All'incontro fissato per domani a Campobasso sarà presente anche un rappresentante dell'Anci Molise. Si dovrà stabilire dunque un coordinamento per l'iniziativa che si svolgerà a Venafro e con ogni probabilità si sceglierà l'Istituto Statale "Antonio Giordano" come scuola pilota di questa importante occasione culturale che vedrà ancora una volta la città di Venafro protagonista di una iniziativa di ampio respiro. Per "Expo Molise 2014" si pensa anche alla location. Con ogni probabilità teatro di questo evento sarà il Castello Pandone ma non si esclude il Verlasce. M.F M.F M.F M.F M.F . . . . .



# FINANZA LOCALE

12 articoli

Il rapporto Un aumento del 49,2 per cento

## Le tariffe nelle nostre città sono cresciute in dieci anni tre volte più che in Europa

SERGIO RIZZO

Dicono i risultati di un'inchiesta della Commissione europea elaborati da Confartigianato che nella classifica continentale della qualità dei servizi pubblici l'Italia è ultimissima alla pari con la Grecia. Davanti a noi, trenta Paesi: tutti i partner dell'Unione più Turchia, Islanda, Norvegia e Svizzera.

Altro dato avvilente: fra le 83 città prese in esame, Roma occupa la casella numero 81. La capitale italiana è dunque la peggiore delle capitali europee per qualità dei servizi locali: trasporti pubblici, pulizia delle strade, rifiuti urbani. Napoli e Palermo sono al numero 82 e 83, ma neanche le città del Nord brillano. L'inchiesta, che si basa sui dati del 2013, segnala che negli ultimi dieci anni le tariffe delle nostre città sono cresciute del 49,2 per cento, tre volte più che in Europa. A PAGINA 22

Che nei posti in fondo alla classifica europea per qualità dei servizi pubblici locali figurino persino la città di Zurigo è certo una sorpresa per gli svizzeri: ma è una ben magra consolazione per noi italiani.

Dicono i risultati di un'inchiesta della Commissione europea rielaborati dall'ufficio studi della Confartigianato che in quella graduatoria siamo gli ultimissimi. Ultimissimi alla pari con la Grecia. Davanti abbiamo trenta Paesi: tutti gli altri partner dell'Unione europea più Turchia, Islanda, Norvegia e Svizzera. E il fatto ancora più avvilente è che delle 83 città prese in esame per stilare questa graduatoria, Roma occupa la casella, pensate un po', numero 81. La capitale d'Italia è dunque la peggiore fra tutte le capitali europee per qualità dei servizi locali: trasporti pubblici, pulizia delle strade, rifiuti urbani...

L'inchiesta condotta da Eurobarometro si basa su dati relativi al 2013, anno delle elezioni comunali a Roma, e dà la misura della missione sovrumana che il nuovo sindaco Ignazio Marino ha di fronte a sé. Un compito tuttavia non molto più facile di quello che tocca ai suoi colleghi Luigi de Magistris e Leoluca Orlando, visto che Napoli e Palermo sono ancora più dietro: rispettivamente ottantaduesima e ottantatreesima. Ultime degli ultimi. Non che le nostre città del Nord brillino particolarmente, considerando che Bologna galleggia a metà classifica (posizione numero 39), mentre Verona e Torino non raggiungono nemmeno la mediocrità (rispettivamente ai posti 45 e 52). Ma la differenza fra le aree del Paese, come sottolineano i numeri contenuti nel documento della Confartigianato, è comunque talmente macroscopica da non poter essere trascurata.

Lo spiega con chiarezza il confronto fra il costo sostenuto dalle piccole imprese per smaltimento rifiuti e forniture di elettricità, gas e acqua, e il livello di soddisfazione per la qualità dei servizi pubblici, come misurati da Ref Ricerche per Indis Unioncamere e Istat. A Trento, per esempio, il prezzo è inferiore del 14,8 per cento alla media nazionale mentre l'indice di soddisfazione è superiore del 53,7 per cento. Così a Milano, dove a un costo più basso del 17,5 per cento corrisponde un maggior gradimento del 24,5 per cento rispetto al dato medio italiano. All'opposto troviamo invece Cagliari, dove le tariffe per le piccole imprese sono più alte del 37,8 per cento nonostante un livello di soddisfazione inferiore di ben il 58,4. E Palermo, con prezzi più salati del 17,3 e un gradimento più basso del 55,4 per cento rispetto alla media. E Roma: tariffe più 7,3 e soddisfazione meno 17,6.

Ma è ancora una volta in confronto con l'Europa a mettere in luce quanto queste contraddizioni possano pesare sulle tasche dei cittadini. Negli ultimi dieci anni il costo dei servizi pubblici locali non energetici (le forniture di gas e luce sono fortemente influenzate dai prezzi delle materie prime) è aumentato in Italia del 73,3 per cento, a fronte di un'inflazione del 24,1. Il rincaro reale è stato perciò del 49,2 per cento, quasi tre volte e mezzo la crescita del 14,9 per cento registrata al netto dell'inflazione nei 17 Paesi dell'euro: di cui siamo quindi in larga misura responsabili proprio noi.

Il bello è che nonostante questa progressione impetuosa delle tariffe made in Italy, i risultati di bilancio delle migliaia di aziende pubbliche locali erogatrici di quei servizi non sono certo sfavillanti. Lo studio della

Confartigianato mostra che nel 2011 delle 6.151 imprese controllate da Regioni, Province e Comuni soltanto 2.879 (meno della metà) hanno chiuso il bilancio in utile, mentre 1.249 hanno archiviato l'anno in pareggio e le restanti 2.023 hanno presentato conti in rosso. E che rosso: in media un milione 94.768 euro ciascuna, per un totale di due miliardi 225 milioni. Somma tale da azzerare il miliardo e 413 milioni di utili realizzati dalle aziende pubbliche profittevoli (mediamente 490.815 euro ognuna di esse), facendo così gravare sulla collettività una perdita netta di 802 milioni.

Il peso di queste imprese sull'economia nazionale, inoltre, continua a crescere in modo inarrestabile. Nel 2011 la loro spesa consolidata ha raggiunto 65,5 miliardi di euro. È il 4,2 per cento del Prodotto interno lordo, contro il 2,2 per cento del 1998. Con punte vertiginose. Nel Lazio il peso delle imprese pubbliche locali sull'economia regionale è salito in tredici anni dall'1,7 al 4,3 per cento. In Veneto, dall'1,5 al 4,7. In Emilia-Romagna, dal 3 al 6,8 per cento. Nella Provincia autonoma di Trento, dal 4,7 al 10,3. Nella Valle D'Aosta, dal 2,9 al 14,3. Sono dati che spiegano molte cose. Per esempio, la crescita del numero degli addetti, che ha raggiunto quota 212.921: più 7.545 dipendenti soltanto nel 2010, lo stesso anno in cui il personale delle amministrazioni locali si riduceva di 13 mila unità e le imprese controllate dallo Stato ne perdevano 4.830. Per esempio, il fatto che il prezzo di certi servizi, come sostiene ancora la Confartigianato, appaia sempre più sganciato tanto dalla qualità, quanto dalla produttività. Prendiamo il trasporto urbano: il costo per chilometro va da un minimo di 1,48 euro in Umbria fino a 4,42 in Lombardia, 5,16 in Sicilia, 7,14 in Campania e 7,40 nel Lazio, dove la sola municipalizzata romana (Atac) ha quasi 12 mila dipendenti. E sono sempre gli autisti umbri quelli che percorrono più chilometri in un anno: mediamente 54.749. Nel Lazio ogni addetto alla guida ne fa invece 31.543 e in Lombardia 29.629, ma in Campania si scende a 19.170, per toccare il fondo in Sicilia con 17.210. «Nel Mezzogiorno», insiste il rapporto dell'organizzazione degli artigiani, «un autista del servizio di trasporto pubblico urbano ha una percorrenza inferiore del 16,1 per cento alla media nazionale». Ma un guidatore siciliano lavora addirittura un terzo di un suo collega dell'Umbria. Ci si può allora lamentare che neanche un cittadino su quattro, in Sicilia, si dichiari soddisfatto del servizio?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**73,3**

*per cento L'aumento del costo dei servizi non depurato dall'inflazione*

Foto: RAFFAELE RASTELLI

I TEMPI IL RICORSO DA VALUTARE

## **I termini in Ctp non si sospendono**

L. Amb.

L'istanza di autotutela a Equitalia per la sospensione dei provvedimenti emessi non rileva nel computo dei termini di un eventuale contenzioso. Non blocca, infatti, gli ordinari termini per l'impugnazione della cartella o del ruolo. Pertanto, salvo risposte molto tempestive, il contribuente dovrà valutare l'opportunità di avviare comunque il contenzioso.

Nell'istanza il contribuente deve dimostrare che l'atto è interessato, per esempio, da prescrizione o decadenza intervenute prima dell'esecutività del ruolo, oppure un provvedimento di sgravio, o ancora una sentenza di annullamento (parziale o totale) del credito o un pagamento effettuato prima del ruolo.

Tuttavia alcune di queste ipotesi potrebbero non essere condivise dall'ente creditore (si pensi alla decadenza o un pagamento non riconosciuto), che si troverebbe a respingere la richiesta. Così se il debitore ha lasciato inutilmente decorrere i termini per impugnare (in attesa di una risposta positiva), il provvedimento è divenuto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'investitore saggio

## **ABBASSARE L'AFFITTO È LA SCELTA PIÙ SAGGIA**

Marco Liera

Quando girate in zone commercialmente non troppo depresse delle città italiane (ma nemmeno troppo "calde", come via Montenapoleone o via Condotti) e notate dei negozi sfitti da tempo, chiedetevi il perché. Le risposte possono essere varie (a volte ci sono pure delle inagibilità che richiederebbero pesanti investimenti), ma spesso lo sfitto degli immobili commerciali è dovuto banalmente alla mancanza di realismo dei proprietari. I conduttori oppressi dalla crisi chiedono la rinegoziazione del canone? E loro gliela negano. Piuttosto tengono il negozio vuoto, in attesa di illusori "tempi migliori". Eppure, il crescente carico fiscale sugli immobili di investimento (Imu più Tasi da quest'anno) ha innalzato il costo opportunità dello sfitto. Capisco che per i proprietari persone fisiche la locazione di immobili non abitativi non gode dell'opzione cedolare secca (e quindi il 95% del canone è tassato ad aliquota Irpef piena). Ma, a parte l'impatto sul decoro urbano (quanto sono più tristi le strade e le piazze con negozi vuoti?), l'ottusità di certi proprietari è controproducente soprattutto per le loro tasche. Come mostrato in vari casi dai gestori di fondi immobiliari (i cui rendiconti, nel caso dei veicoli quotati, sono disponibili sul web), occorre essere disposti ad accordare non solo riduzioni dei canoni di locazione (anche fino al 50%), ma anche periodi di free rent e contratti legati al fatturato del negozio. La perizia del fondo immobiliare quotato specializzato nel retail, Olinda Fondo Shops, ha stimato per il solo il 2013 una svalutazione media del portafoglio dell'11%, al netto della manutenzione straordinaria (-16,8% il deprezzamento degli ultimi tre anni). Solo i teorici del mercato perfetto possono sostenere che gli immobili a lungo sfitti (esclusi quelli con problematiche particolari) rappresentino una situazione ottimale. Gli attori di un mercato largamente imperfetto come quello immobiliare possono essere affetti da varie distorsioni cognitive e comportamentali, che impediscono per periodi non brevi l'adeguamento delle pretese dell'offerta alle disponibilità limitate della domanda.

@LieraMarco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Le indicazioni di Corte conti sugli amministratori

## **Contributi agli autonomi solo se l'attività è sospesa**

IL BIVIO La sezione Basilicata chiede di equiparare i lavoratori dipendenti e indipendenti ma Inps e Casse hanno una linea opposta

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Ancora caos negli uffici personale di Comuni e Province. A scatenarlo, questa volta, è il tema dei contributi a carico dell'ente per gli amministratori che siano lavoratori autonomi. Per la Corte dei Conti Basilicata (deliberazione 3/2014/Par) gli amministratori locali che siano lavoratori autonomi hanno diritto al versamento dei contributi a carico dell'ente presso il quale svolgono il loro mandato solo se sospendono la propria attività.

Ma andiamo con ordine. L'articolo 86 del Tuel prevede l'obbligo, per gli enti locali, di provvedere al pagamento dei contributi previdenziali per i sindaci, i presidenti di provincia, i presidenti di comunità montane, di unioni di Comuni e di consorzi fra enti locali, gli assessori provinciali e gli assessori dei Comuni con popolazione superiore a 10mila abitanti, i presidenti dei consigli dei Comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti, i presidenti dei consigli provinciali.

Il dettato normativo si diversifica qualora l'amministratore sia un lavoratore dipendente oppure un lavoratore autonomo. Se si tratta di un dipendente, è chiaro che, per poter usufruire del versamento dei contributi a carico dell'ente, deve richiedere l'aspettativa non retribuita (articolo 86, comma 1 del Tuel): questo requisito, ovviamente, non viene richiesto per sindaci, presidenti e assessori che siano lavoratori autonomi (liberi professionisti, artigiani, commercianti, eccetera). Il comma 2 della norma in questione prevede solo che le amministrazioni provvedano al pagamento di una cifra forfetaria annuale, mediante quote mensili, le cui modalità di versamento sono contenute nel Dm 25 maggio 2001. Ad oggi, sia l'istituto di previdenza sia le varie casse professionali non hanno mai posto ostacoli alla corresponsione dei contributi da parte degli enti locali per conto del proprio amministratore.

La Corte dei Conti, ora, evidenzia che, come il lavoratore dipendente deve dedicare all'incarico «l'esclusività del suo tempo e delle sue energie lavorative» per avere diritto al versamento dei contributi, così anche per il libero professionista e gli altri lavoratori autonomi deve «subordinarsi la concessione del beneficio alla espressa e concreta rinuncia all'espletamento dell'attività lavorativa svolta». In altre parole, il lavoratore autonomo deve prima produrre all'ente una dichiarazione in cui manifesta la volontà di sospendere la propria attività, poi concretizzare questa manifestazione. La sospensione reale dell'attività può essere certificata attraverso le comunicazioni obbligatorie che i lavoratori autonomi sono tenuti a presentare.

In caso di mancata interruzione, dice la Corte, si riconosce ai lavoratori non dipendenti un beneficio ingiustificato, creando disparità di trattamenti rispetto agli amministratori dipendenti.

Come spesso accade, gli enti sono lasciati tra l'incudine e il martello. Se versano i contributi, possono essere chiamati dalla magistratura contabile a rispondere di danno erariale in quanto hanno speso denaro pubblico indebitamente. Se non provvedono al versamento, subiranno le obiezioni di Inps e casse professionali, contestando l'evasione contributiva e la mancata presentazione delle relative denunce mensili, con l'applicazione delle pesanti sanzioni previste in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Negli enti che non hanno deciso i parametri potranno verificarsi forti cambiamenti nella distribuzione del prelievo

## **Tariffe Tari, obbligatori i criteri**

Possibile l'utilizzo dei coefficienti Tarsu per i Comuni che li hanno già fissati **CORREZIONI EX POST**. L'obbligo di dichiarazione al 30 giugno dell'anno successivo imporrà un numero enorme di rettifiche e rimborsi **BASE IMPONIBILE**. L'avvio effettivo dell'interscambio di dati con l'agenzia del Territorio rende obbligatorio l'utilizzo della superficie catastale

Pasquale Mirto

### 01 | SUPERFICIE

La legge di stabilità affronta il tema della base imponibile con due norme contraddittorie: il comma 647 spiega che le procedure di interscambio di dati con l'agenzia del Territorio per l'acquisizione delle superfici catastali sono a regime, il comma 646 dà al Comune la possibilità di utilizzare ancora il criterio dell'80% della superficie calpestabile

### 02 | TARIFFE

Come per la Tares, il «metodo normalizzato» (Dpr 158/1999) dovrebbe rappresentare la regola nella determinazione delle tariffe, ma sono possibili diverse deroghe. In particolare, i Comuni possono utilizzare i coefficienti che già venivano impiegati nella Tarsu. Molti Comuni, però, hanno applicato negli anni la Tarsu senza fissare coefficienti ad hoc, e in questi enti saranno possibili forti modificazioni del carico tributario

### 03 | DICHIARAZIONI

L'obbligo di dichiarazione Tares è fissato al 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. Questo rende impossibile determinare correttamente il tributo nel caso di nuove occupazioni variazioni in corso d'anno

Dal 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la tassa sui rifiuti (Tari), uno dei tre tributi di cui si compone la luc. La Tari ricalca quasi integralmente la disciplina della soppressa Tares, e fa proprie alcune flessibilità introdotte dal DI 102/2013, soprattutto per quanto attiene alle modalità di determinazione delle tariffe. Le poche modifiche apportate però generano non pochi problemi applicativi.

#### Superficie imponibile

Il primo dilemma da risolvere è la modalità di computo della superficie imponibile. Nella Tares, per gli immobili a destinazione ordinaria (gruppi catastali A, B e C), occorre far riferimento alla superficie calpestabile almeno fino all'attivazione delle procedure per l'allineamento tra i dati catastali e la numerazione interna ed esterna di ciascun Comune, attuato il quale occorre procedere al l'assoggettamento in base al l'80 per cento della superficie catastale, i cui criteri di computo sono esplicitati nell'allegato C al Dpr 138/1998.

Nella Tari, invece, il comma 647 dà atto che le procedure di interscambio, tra i Comuni e l'agenzia delle Entrate, dei dati dei fabbricati iscritti in catasto corredati di planimetria, sono quelle previste dal provvedimento del direttore delle Entrate del 29 marzo 2013. Se poi si considera che la fruibilità di questi dati da parte dei Comuni è stata attestata dal comunicato dell'Agenzia del 12 aprile 2013, se ne ricava che nel caso in cui si conosca già la misura dell'80 per cento della superficie catastale vi sia già l'obbligo di utilizzo di questo criterio in sostituzione della superficie calpestabile.

Tuttavia, va anche rilevato che il comma 646 prevede ancora la "possibilità" di utilizzare la superficie catastale in sede di accertamento. Questa previsione è all'evidenza incompatibile con l'obbligo previsto dal comma 647. Peraltro, in tema di accertamento, mentre la disciplina Tares limitava l'utilizzo della superficie catastale ai soli fabbricati a destinazione ordinaria, in Tari non esiste simile limitazione, per cui all'apparenza si potrebbe usare questo criterio anche per gli immobili a destinazione speciale, come i capannoni. In realtà si tratta di norma mal formulata, perché per i fabbricati a destinazione speciale non è previsto il calcolo della superficie catastale.

#### Tariffe

Il Comune può determinare le tariffe mediante l'utilizzo dei "metodo normalizzato" (Dpr 158/1999) oppure con i criteri ex Tarsu, facendo riferimento a coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa dei rifiuti, esattamente com'era previsto per la vecchia tassa rifiuti (articolo 65 del Dlgs 507/1993). Quest'ultimo criterio dovrebbe agevolare i Comuni ex Tarsu, che potrebbero così calcolare le tariffe senza distinguere tra quota variabile e quota fissa e senza nemmeno computare per le utenze domestiche il numero dei componenti. Naturalmente, l'applicazione di questo criterio presuppone che il Comune avesse in passato individuato, con apposito studio, i coefficienti quantitativi e qualitativi: più problemi si verificheranno nei tanti Comuni che non abbiano già fissato i coefficienti, perché la loro individuazione e applicazione potrà cambiare profondamente la distribuzione del carico fiscale.

#### Riduzioni

Con la Tari il Comune ha ampia possibilità di disporre riduzioni ed esenzioni, anche per casi ulteriori rispetto a quelli tipizzati nella norma. In questo caso però, non si può eccedere il limite del 7% del costo complessivo, con possibilità per il Comune o di scaricare l'onere su tutti gli altri contribuenti o di farsene carico con il proprio bilancio.

#### Dichiarazione

Mentre in Tares il termine di presentazione era fissato dal Comune, in Tari è fissato dalla legge al 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o detenzione. Questo comporterà una mole di recuperi (nuove utenze) e di rimborsi (cessazioni nell'anno) del tutto insensato. Si ritiene comunque che il Comune nell'esercizio della propria potestà regolamentare possa ridurre il termine entro il quale presentare la dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le istruzioni

Sul Sole 24 Ore del 15 febbraio è stata data notizia della circolare con cui il ministero dell'Ambiente specifica che per i rifiuti assimilati agli urbani e smaltiti autonomamente dalle imprese non è corretto prevedere l'esenzione automatica, ma la possibilità da parte dei Comuni di introdurre sconti e detrazioni, sulla linea di quanto avveniva con la disciplina di Tarsu e Tares



tutti soldi/

## Mini Imu anche per chi affitta una stanza

Affitto una stanza della mia casa, dove risiedo stabilmente ed anagraficamente. Il mio commercialista mi ha fatto pagare l'Imu, come si trattasse di una seconda casa. Ha ragione? In caso contrario, posso chiedere il rimborso e come? LETTERA FIRMATA Il commercialista ha torto. La casa, sebbene concessa in locazione parziale, è pur sempre l'abitazione "principale" del contribuente, che vi ha sia la dimora abituale (residenza effettiva), sia la residenza anagrafica (articolo 13, comma 2, del DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011; risoluzione 19 novembre 1993, protocollo 2/723). Pertanto sarà dovuta solo la cosiddetta "mini- Imu". Tutto ciò ha valore con esclusione delle abitazioni delle categorie catastali A/1 (signorile), A/8 (villa) e A/9 (dimora storica) che hanno un trattamento particolare. Potrà pertanto presentare al Comune istanza di rimborso, in carta libera, entro il termine di cinque anni dal giorno del pagamento (articolo 1, comma 164, della legge 296/2006), oppure chiedere la compensazione, se l'amministrazione comunale ha disciplinato tale modalità, come stabilito dal successivo comma 167 dello stesso articolo 1 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007). Hanno collaborato: GIANLUIGI DE MARCHI BRUNO BENELLI SILVIO REZZONICO , PRESIDENTE CONFAPPI

## Rifiuti, stangata da due milioni

Calcolato l'esatto costo per trasportare l'immondizia ad Albano e per il trattamento Per superare l'emergenza le bollette per le famiglie saranno maggiorate del 20 per cento

### I CALCOLI

Comincia a prendere corpo la stangata che toccherà ai civitavecchiesi per l'immondizia. Fra qualche settimana si materializzeranno nelle cassette delle poste gli avvisi di pagamento della Tia straordinaria 2009 e secondo le prime indiscrezioni si tratterà di un centinaio di euro che una famiglia media (si intende un nucleo medio composto da quattro persone e che vive in 80mq) dovranno sborsare per coprire il buco di 2,5 milioni di euro provocato dalle 50 assunzioni ad Etruria Servizi durante la giunta Moscherini, solo nel 2008. Curiosamente su quella stessa cifra (leggermente più bassa perché si tratta di 2 milioni) sembra si attesterà il surplus che Hcs dovrà mettere in bilancio - tra le spese - per la gestione dell'emergenza rifiuti. Già è stato chiarito che anche a quello dovranno pensare i cittadini proprio come già avvenne nel 2006 quando si esaurì l'invaso di Fosso del Prete. All'epoca dei fatti un conguaglio aumentato al 18% portò Civitavecchia alla ribalta nazionale tra le città dove la gestione dell'immondizia era più cara e adesso, con aliquote e costi superiori, si va incontro ad una stangata da brividi. Se la situazione non dovesse cambiare da qui alla fine dell'anno, infatti, la gestione dei rifiuti costerebbe quasi 4,5 di euro, a fronte dei 2,5 previsti.

Un raddoppio approssimato che sarà così determinato: serviranno poco meno di due milioni necessari per trasportare (è stato necessario rivolgersi ad una ditta specializzata) quasi 30mila tonnellate all'anno di indifferenziata alla Pontina Ambiente di Albano, cinquecentomila euro per riportare a Civitavecchia le 17mila tonnellate di rifiuti del trattamento meccanico biologico e infine un altro milione e mezzo per conferirlo a Fosso del Crepacuore, dove è stato creato anche il terzo vaso per la zona di trasferta in cui si accumula (per non oltre 24 ore) la raccolta prima della "passeggiata ai Castelli". Attraverso questi calcoli pare che la Mad, che gestisce la discarica, perderà un milione in un anno, ma è anche vero che - attraverso le convenzioni stipulate - prima incassava sui 50 euro al giorno (ospitando 30mila tonnellate all'anno) e ora è salita a 70 (con un monte rifiuti che al termine del 2014 non supererà le 17mila tonnellate).

Ciro Imperato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comune, Tares magrain cassa solo 3 milioni

Solo un contribuente su due in regola, gli enti mancano all'appello

### LE NOSTRE TASCHE

Tares magra per le casse comunali. Poco più di tre milioni di euro sono arrivati dallo Stato, dov'è transitato il versamento della tassa sui rifiuti urbani dei cittadini del capoluogo. A distanza di due mesi esatti dalla scadenza della bolletta (15 dicembre 2013), solo un contribuente su due si è messo in regola, pagando l'importo richiesto con la bolletta. La somma che lo Stato ha girato all'amministrazione comunale corrisponde a circa la metà della somma richiesta alla vigilia di Natale e a un terzo dell'intero gettito Tares calcolato nell'anno di riferimento, pari a 11 milioni di spettanza comunale e un milione poco più dovuto per legge allo Stato, che a tutt'oggi ha introitato 700 mila euro (0,30% calcolato sui metri quadrati dell'immobile). Un così magro bottino per le finanze comunali costituisce solo una boccata d'ossigeno per l'Ente, alle prese sempre di più con una «grande crisi di liquidità, al punto che l'alienazione dei beni immobili che abbiamo avviato per la terza volta con un ribasso del 40% del costo, risponde proprio a tale esigenza», ci dice l'assessore alle società partecipate e patrimonio Marco D'Ingiullo. Mancherebbero all'appello dei contribuenti per la Tares, diversi enti pubblici, strutture commerciali ed altre categorie considerate contribuenti consistenti. Ma ci sarebbero tra coloro che ancora devono effettuare i versamenti anche titolari o conduttori di piccoli e medi esercizi, cittadini che hanno chiesto di poter rateizzare le somme dovute, non ottenendo l'assenso da parte degli uffici di riscossione delle imposte e si sono organizzati autonomamente, nel senso che hanno deciso di versare un tanto al mese (rateizzazione), costretti dalla dirompente crisi economica e dalle tariffe che a Chieti sono state per l'esercizio 2013 superiore di circa 4 milioni di euro rispetto a quelle applicate l'anno precedente (2012), per via del noto costo della post chiusura della discarica. E poi ci sono tanti cittadini che hanno richiesto alla società Teateservizi il ricalcolo della tassa, documentando un numero di occupanti l'immobile inferiore a quello considerato che fa abbassare l'importo da dare. Un'altra conseguenza di quanto è accaduto è stata anche la diversa modalità di calcolo. E il salasso delle tasse locali non è finito. Il 2014 potrebbe risultare uguale se non peggiore dell'anno trascorso, sotto tale profilo fiscale con la Luc (Imposta unica comunale) introdotta dal Governo, specie per quanto riguarda la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) che è collegata all'Imu per le altre abitazioni che passa dal 10,4 per mille all'11,4 per mille, con un aumento dello 0,8 per mille. L'applicazione della Luc è all'esame delle commissioni consiliari permanenti «alle quali - afferma il presidente di Teateservizi Valerio Visini - abbiamo fornito la documentazione contenente le novità introdotte dai decreti, perché possano avere tutti gli elementi utili per determinarsi».

Adriano Ciccarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 17 Febbraio 2014,

## **Patto di stabilità, Portogruaro incassa 700mila euro**

Il sindaco Bertoncello: «Una boccata d'ossigeno grazie allo sconto per l'adesione alla sperimentazione contabile»

Sconto sul patto di stabilità e il Comune recupera 700mila euro. Così come previsto dalla legge di stabilità 2014, il Comune di Portogruaro ha avuto uno sconto del 52,80 per cento rispetto all'obiettivo riferito al patto di stabilità, passando da un saldo di + 1milione 445mila euro ad un saldo di +682mila euro. Ciò è stato possibile grazie all'adesione del Comune, con un anno di anticipo rispetto all'entrata in vigore a regime, alla sperimentazione della nuova contabilità prevista per gli enti locali, in linea con le politiche europee e che permetterà di rendere i bilanci delle pubbliche amministrazioni omogenei e confrontabili tra loro. «Aderire alla sperimentazione contabile - spiega il sindaco Antonio Bertoncello - ha permesso di avere un vantaggio significativo per l'ente, seppur comporti un sacrificio per l'intera struttura e in particolare per quella economico-finanziaria. Per l'Amministrazione comunale è tuttavia prioritario liberare delle risorse finanziarie per rispondere alle esigenze della comunità e dei cittadini. Le cose da fare - aggiunge - sono molte ma sicuramente in cima alla lista delle priorità c'è la nuova biblioteca comunale, il trasferimento del Giudice di Pace in Villa Martinelli e gli interventi previsti in centro storico. Mi auguro poi che questo nuovo Governo allenti ulteriormente i vincoli del patto di stabilità, consentendo in primis di utilizzare l'avanzo di amministrazione per opere utili alla difesa idrogeologica. In quel caso interverremo sulle aree che di più hanno sofferto a causa dell'alluvione, da Pradipozzo a Giussago». Alla sperimentazione contabile nel Portogruarese hanno aderito anche Annone Veneto, Caorle, Concordia Sagittaria, San Stino di Livenza. Complessivamente questi Comuni sono riusciti a «svincolare» circa 2milioni e mezzo di euro. Una vera e propria boccata d'ossigeno per le Amministrazioni locali in vista dell'approvazione del bilancio di previsione. © riproduzione riservata

Stesso ambito della precedente Reggenza

## Approvato lo statuto della nuova Unione montana

ASIAGO - È stato approvato lo Statuto della nuova Unione montana che, in ottemperanza alla Legge regionale n.40 del 28 settembre 2012, andrà a sostituire la storica Comunità montana "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni". Lo statuto giunge al termine di un percorso durato diversi mesi e che ha visto coinvolto un nutrito gruppo di lavoro, composto da consiglieri della Comunità montana, sindaci dei Comuni ed il segretario della Spettabile Reggenza, Gianni Ceccon. Un'innovazione nel segno della della tradizione: la nuova Unione mantiene non solo denominazione, sede e ambito territoriale della precedente Comunità ma anche il gonfalone e lo stemma, a riprova delle salde radici che da secoli caratterizzano la gestione e l'amministrazione del territorio dei Sette Comuni. Anche gli scopi, di cui all'art. 4 dello documento, ricalcano quelli del precedente organismo, pure tenendo conto di quanto disposto dalla normativa regionale. In particolare, sarà di competenza dell'Unione lo "svolgimento associato delle funzioni e dei servizi comunali" oltre che la tutela delle risorse territoriali e delle identità culturali, linguistiche e storiche delle popolazioni residenti e la promozione e attuazione della partecipazione delle popolazioni montane al processo di sviluppo socio-economico della montagna. «Uno dei punti fondamentali dello Statuto - spiega l'assessore Aldo Pellizzari - riguarda la rappresentanza dei Comuni - la composizione della Giunta passa dai precedenti 8 componenti (uno per Comune) a 4, suddivisi per ambito territoriale: Comune di Asiago, Comuni di Enego, Foza e Gallio; Comuni di Roana e Rotzo; Comuni di Conco e Lusiana. La conseguenza è che se prima tutti i Comuni erano rappresentati direttamente in sede di Giunta, ora, eccezion fatta per Asiago, essi dovranno concordare nei rispettivi ambiti il loro rappresentante». La riforma diventerà effettiva presumibilmente entro i primi di marzo, quando, trascorsi 15 giorni dalla pubblicazione dello Statuto negli albi dei singoli Comuni, il consiglio dell'Unione potrà iniziare ad esercitare le proprie funzioni. S.L.

Novità Per le comunicazioni con il Fisco ora si deve usare il modulo RLI

## Affitti La cedolare secca diventa più conveniente

Aumenta l'Irpef per chi sceglie il regime ordinario, scende dal 19% al 15% l'aliquota nel concordato  
STEFANO POGGI LONGOSTREVI\*

La cedolare secca sugli affitti acquista in convenienza. E diventa anche più facile comunicare al Fisco la decisione di voler tassare i canoni di affitto con la tassa piatta invece che con le normali aliquote Irpef.

### Convenienza

La cedolare secca prevede la tassazione con l'aliquota fissa del 21% per i contratti a canone libero o con quella del 15% per quelli a canone concordato, invece delle aliquote progressive Irpef. Il prelievo del 15% si applica già ai redditi del 2013, prima tassati al 19%. Inoltre sempre dal 2013 (730 o Unico 2014) è più pesante la tassazione Irpef ordinaria sugli affitti poiché è stata ridotta dal 15% al 5% la deduzione forfettaria e quindi l'imposta grava sul 95% e non più sull'85% del canone. La cedolare diventa perciò più conveniente portando significativi risparmi per i proprietari, anche se hanno redditi medi.

Chi fruisce di detrazioni per familiari a carico o per oneri (esempio rilevanti spese mediche, 36-50% per le ristrutturazioni, 55-65% per risparmio energetico) o di elevati oneri deducibili, deve però verificare se, escludendo dal reddito complessivo l'affitto soggetto alla cedolare secca, non perda in tutto o in parte il diritto a fruire di tali sconti.

### Moduli

Il 3 febbraio ha debuttato il modello «RLI» (Registrazione Locazioni Immobili) che d'ora in poi serve per registrare i contratti di locazione e affitto di immobili e per l'opzione/revoca della cedolare secca sugli immobili abitativi.

RLI sostituisce il precedente modello 69 per tutti gli adempimenti relativi ai contratti di locazione. È prevista una fase transitoria, fino al 31 marzo, durante la quale possono essere presentati all'Agenzia sia il vecchio sia il nuovo modello: da aprile, il modulo 69 per gli affitti andrà in pensione.

Il nuovo RLI si usa per la registrazione dei contratti di locazione di immobili abitativi, strumentali (quali negozi, uffici, magazzini) e terreni e per gli adempimenti successivi. Il nuovo modello è scaricabile gratuitamente in formato elettronico dal sito dell'Agenzia ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)).

La registrazione di un contratto di locazione può avvenire presentando il modello RLI su carta con allegato il contratto direttamente presso un qualsiasi ufficio dell'Agenzia Entrate. In alternativa il modello può essere trasmesso in modalità telematica, allegando il contratto in formato Tif o Pdf, direttamente dal contribuente che deve prima richiedere il codice Pin per l'accesso ai servizi telematici dell'Agenzia Entrate, oppure tramite gli intermediari abilitati. Nella gran parte dei casi è ammesso l'invio telematico «in forma semplificata», ossia senza allegare il contratto ma indicando i dati essenziali nel modulo online.

Attenzione: sono obbligati alla registrazione telematica del contratto i locatori che siano proprietari di almeno 10 unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale (incluse cantine, box, ecc..) e anche se ad esempio una sola è affittata

Per la prima registrazione, va indicata la tipologia di contratto nella sezione I. Le locazioni abitative a canone libero (4+4) hanno il codice L1. I contratti a canone concordato (3+2), di natura transitoria e per studenti universitari hanno anch'essi il codice L1 (salvo che si trovino in comuni ad alta densità abitativa, ad esempio Milano, e allora hanno il codice L2). Il codice L1 o L2 rimane lo stesso anche in caso di opzione per la cedolare secca.

Per i contratti non abitativi si utilizza il codice S1 (proprietario privato) o S2 (se il locatore è soggetto ad Iva).

Vanno inoltre compilate le sezioni B con i dati di locatore e inquilino, C per gli estremi dell'immobile affittato.

In caso di registrazione telematica, il versamento delle imposte di registro e di bollo (non dovuto per chi opta per la cedolare) va effettuato online con addebito sul proprio conto corrente. In caso di registrazione cartacea, l'imposta di registro si versa come in passato con il modello F23, oppure con il modello «F24 ELIDE» con gli

appositi codici tributo istituiti il 24 gennaio 2014.

#### L'opzione

La scelta per la cedolare secca si indica nel quadro D del modello RLI, sia se esercitata in sede di registrazione (valida per tutta la durata del contratto salvo revoca) sia se avviene in una annualità successiva. L'esercizio dell'opzione richiede, per il proprietario, la preventiva comunicazione al conduttore con raccomandata postale, in cui indicare la rinuncia agli aggiornamenti del canone previsti da contratto (esempio aumenti Istat). La raccomandata non è però necessaria per i nuovi contratti, se l'opzione per la cedolare e la rinuncia agli aggiornamenti del canone sono già indicate nel contratto.

Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imponibile (dal 2013) 95% del canone libero, 66,5% del canone concordato Minimo 23%, massimo 43% (\*)  
21% del canone libero, 15% del canone concordato Addizionali comunali e regionali Imposta annuale di registro del 2% Imposta di bollo sul contratto Sì Sì Sì Non dovute Non dovute Non dovute Sì, secondo accordi No 100% del canone Tassazione normale Cedolare secca Aliquote applicabili Aumenti Istat I conti in tasca (\*) oltre al contributo di solidarietà del 3% per i redditi oltre 300.000 euro Conc A confronto la cedolare secca con la tassazione ordinaria

Le agevolazioni fi scali e contributive per le aziende con sede nelle Zone franche urbane

## Alle Zfu una torta da 460 mln

Esenzioni Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps per le imprese  
DI BRUNO PAGAMICI

Esenzioni Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps. Una torta da 460 milioni di euro da consumarsi nelle Zone franche urbane. Sono le agevolazioni fi scali e contributive riservate alle micro e piccole imprese localizzate nelle aree e quartieri degradati dei comuni del Sud Italia. Per avere diritto agli aiuti le imprese dovranno avere la sede nei territori delle Zfu delle regioni Calabria, Campania e Sicilia e nei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Dovranno essere attive al momento della presentazione dell'istanza e non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali. Tra i beneficiari anche le società tra professionisti. Il definitivo via libera per l'accesso agli aiuti (nei limiti del «de minimis») è scattato con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei bandi approvati dal Ministero dello sviluppo economico (si veda tabella). I bandi approvati dal Mise. Tra i bandi aperti per l'accesso alle agevolazioni, il primo a essere adottato è stato quello per l'attuazione dell'intervento nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Le risorse disponibili ammontano a oltre 124 milioni di euro, di cui una quota pari al 20% riservata in favore di imprese di nuova o recente costituzione (micro e piccole imprese che, alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, si trovano nei primi tre periodi di imposta dalla data di costituzione dell'impresa). Le domande di accesso alle agevolazioni potranno essere presentate dal 7 gennaio 2014 e fino al 7 aprile 2014. I bandi per le Zfu di Calabria e Campania (con due distinti decreti datati 13 gennaio 2014, in G.U. n. 21 del 27/1/2014 e n. 22 del 28/1/2014) hanno reso disponibili poco più di 152 milioni di euro complessivi (54,8 milioni di euro per la Calabria e 98 milioni per la Campania). Le domande potranno essere presentate dal 7 febbraio al 28 aprile 2014. Il bando per le Zfu della Sicilia (decreto del 23 gennaio 2014, in G.U. n. 24 del 30/1/2014) ha reso disponibili circa 182 milioni di euro (domande dal 5 marzo 2014 al 23 maggio 2014). Le domande devono essere presentate solo via web, tramite la procedura informatica accessibile dalla sezione «Zfu Convergenza e Carbonia-Iglesias» del sito del Mise ([www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it)) entro i termini fissati dai bandi per le singole Zfu (si veda tabella). Zone franche urbane. Sono state istituite dalla legge finanziaria del 2007 (art. 1, commi 340-343, della legge 296/2006) con lo scopo di favorire lo sviluppo economico e sociale, in particolari aree del Mezzogiorno, tramite interventi di recupero urbano. Tuttavia, solo con le disposizioni attuative previste dal decreto 10 aprile 2013 (in G.U. n. 161 dell'11/7/2013) del Mise e del Mef, sono stati stabiliti limiti, condizioni, modalità e termini di decorrenza delle agevolazioni fi scali e contributive per le Zfu. In base alle previsioni del decreto, possono accedere alle agevolazioni le imprese di micro e piccola dimensione dislocate nelle 33 Zone franche appartenenti alle regioni Calabria, Campania, Sicilia e, in via sperimentale, alla provincia di Carbonia-Iglesias. Rimangono, invece, temporaneamente escluse, le Zfu della regione Puglia. L'impresa può usufruire dei vantaggi dal periodo contabile in corso alla data di accettazione della domanda. Le agevolazioni sono fruibili in compensazione mediante F24. Irpef e Ires. L'esenzione è riconosciuta fino a 100 mila euro per ciascun periodo d'imposta, maggiorato di 5 mila euro, ragguagliato ad anno, per ogni nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato (pieno o parziale), che lavora ed è residente nel territorio della Zfu ovvero nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. L'incremento di personale deve essere rapportato al numero di dipendenti, con lo stesso tipo di contratto, occupati nell'azienda (e presso sue collegate) alla chiusura del periodo d'imposta precedente. L'agevolazione si applica per 14 periodi d'imposta a partire da quello di accoglimento dell'istanza ed è decrescente: 100% per i primi cinque periodi d'imposta; 60% per i periodi d'imposta successivi fino al decimo; 40% per i periodi d'imposta undicesimo e dodicesimo; 20% per i periodi d'imposta tredicesimo e quattordicesimo. Partecipano alla formazione del reddito agevolabile solo i componenti positivi e negativi derivanti dallo svolgimento dell'attività produttiva, mentre ne sono esclusi i componenti di natura straordinaria. Occorrerà tenere contabilità separate nel caso in cui le imprese svolgano la loro attività anche al di fuori delle Zfu. Per quanto riguarda il diritto alle detrazioni previste dagli artt. 2



(comma 1), 13, 15 e 16 del Tuir, nel reddito complessivo va incluso anche quello agevolato. Stesso principio per le prestazioni previdenziali e assistenziali. La somma concorre, inoltre, a determinare la base imponibile delle addizionali regionale e comunale all'Irpef. Irap. Per ciascuno dei primi cinque periodi di imposta, decorrenti dall'accoglimento dell'istanza, è esentato il valore della produzione netta nel limite di 300 mila euro. Non rilevano minusvalenze e plusvalenze realizzate, mentre concorrono alla determinazione della produzione netta detrazioni o imposte riferite a periodi passati, ma rimandati secondo norma. Se l'azienda opera anche in altri territori, per definire la produzione netta attribuibile alla Zfu, le regole sono quelle stabilite dall'articolo 1, comma 2, del decreto istitutivo dell'Irap. Imu. L'esenzione dura 4 anni e riguarda gli immobili situati nelle zone interessate, posseduti e utilizzati per l'esercizio dell'attività d'impresa. Contributi Inps. Per i contributi Inps sulle retribuzioni da lavoro dipendente, l'esonero riguarda i soli contratti a tempo indeterminato o determinato con durata non inferiore ai 12 mesi e si applica a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nel territorio della Zfu ovvero nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. L'esonero è pari al 100% per i primi cinque anni di attività, al 60% dal sesto al decimo, al 40% per gli anni 11° e 12°, al 20% per 13° e 14°.

**Risorse e termini per presentare le domande** Regioni/ province Zone franche urbane Risorse disponibili  
 Approvazione Bando da parte del Mise Termini per la presentazione delle istanze Calabria Corigliano, Cosenza, Crotona, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Rossano, Vibo Valentia 54,88 milioni di euro Decreto direttoriale 13/1/2014 (g.u. n. 21 del 27/1/2014) 7 febbraio 2014, ore 12,00 - 28 aprile 2014, ore 12,00  
 Campania Aversa, Benevento, Casoria, Mondragone, Napoli, Portici (centro storico), Portici (zona costiera), San Giuseppe Vesuviano, Torre Annunziata 98 milioni di euro Decreto direttoriale 13/1/2014 (g.u. n. 22 del 28/1/2014) 7 febbraio 2014, ore 12,00 - 28 aprile 2014, ore 12,00  
 Sicilia Aci Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozza di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarre, Messina, Palermo (Brancaleone), Palermo (Porto), Sciacca, Termini Imerese (inclusa area industriale), Trapani, Vittoria 182 milioni di euro Decreto direttoriale 23/1/2014 (g.u. n. 24 del 30/1/2014) 5 marzo 2014, ore 12,00- 23 maggio 2014, ore 12,00  
 Provincia di Carbonia-Iglesias Tutti i comuni della provincia 124.469.136,48 euro Decreto direttoriale 13/12/2013 (g.u. n. 300 del 23/12/2013) 7 gennaio 2014, ore 12,00 - 7 aprile 2014, ore 12,00

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**53 articoli**

Liberismo ed equità

## la Ricetta Choc per un Paese immobile

ALAN FRIEDMAN

È da anni che tanti economisti e imprenditori, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e soprattutto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ripetono un mantra economico per aiutare l'Italia a migliorare la sua produttività e competitività e creare le precondizioni per la crescita e l'occupazione. Questo mantra, che suona male o è addirittura incomprensibile per la gente comune, ha per titolo «riforme strutturali».

L'espressione viene spesso confusa con i vincoli europei di Maastricht, compresi quelli più discutibili come il famoso tetto del 3 per cento del rapporto deficit/Pil. Ma non è questo il punto.

Le riforme strutturali significano una riforma del mercato del lavoro seria che renda più facili le assunzioni in tempi buoni e l'interruzione dei rapporti di lavoro in tempi di crisi, una riforma del sistema pensionistico (già molto migliorato con la controversa ma efficace riforma Fornero) in modo che lo Stato non faccia regali a chi non ha versato contributi sufficienti, e una serie di altri interventi sul Fisco, sull'organizzazione dello Stato (in particolare nella Pubblica amministrazione) e altre misure che possano liberare l'energia e il dinamismo di un Paese che da un ventennio non riesce a reinventarsi.

Intendiamoci: qui non stiamo parlando dell'esigenza di tenere ordine nei conti pubblici o di ridurre la spesa pubblica corrente e le tasse, cose che vanno fatte a prescindere del resto. La ripresa in atto in questo momento non è una vera ripresa. A mio avviso, il termine migliore sarebbe stagnazione con rischio deflazione. La disoccupazione aumenterà ancora quest'anno, e non sarà sicuramente una ripresa dello 0,7 per cento nel 2014 a creare occupazione. Le riforme per rilanciare la crescita, come credo Matteo Renzi sappia benissimo e come ha detto Mario Draghi alla Luiss di Roma nella primavera del 2013, devono passare attraverso «un'efficace promozione della concorrenza», un «adeguato grado di flessibilità del mercato del lavoro che sia ben distribuito fra generazioni», una burocrazia pubblica «che non sia d'ostacolo alla crescita» e «un capitale umano adatto alle sfide poste dalla competizione globale».

Negli ultimi decenni i governi che hanno dato il migliore esempio di come rilanciare la crescita e occupazione attraverso una serie di riforme di vasta portata sono stati quelli di Bill Clinton, di Gerhard Schröder, e sì, di Tony Blair (anche se sono in disaccordo con le sue disavventure in Iraq). In Italia, quando Prodi nel 1999 ha cercato di seguire questa cosiddetta «Terza Via» tra equità sociale e libero mercato, le forze di conservazione della sinistra si misero di traverso. Oggi, a mio avviso, è proprio questo mix di liberismo e coscienza sociale, che oramai non è di destra o sinistra ma pragmatico buonsenso, che l'Italia dovrebbe seguire.

Nei colloqui che ho avuto con Renzi per il mio nuovo libro ho chiesto al sindaco di Firenze, nel novembre scorso, perché in Italia sembra così difficile concepire una politica economica di tipo clintoniano o blairiano, con elementi di liberismo ma che comprenda anche la tutela della fascia più debole, compreso un rimodellamento dell'assistenza sociale e un nuovo minimo vitale. «Non so perché sia stato così difficile fino ad ora», mi ha risposto Renzi, «ma io sono convinto che sarà facile provarci per i prossimi mesi». Ora, secondo me, la ricetta per rifare il Paese è composta non solo da un Jobs Act serio, ma anche da tagli drastici al cuneo fiscale, da un nuovo minimo vitale, sgravi fiscali per stimolare l'occupazione femminile, incentivi per incoraggiare fondi pensione privati, risparmi massicci nella sanità senza togliere servizi ai cittadini attraverso un intervento sul Titolo V che ricentralizzi tante competenze ora nelle mani delle Regioni, ma anche, e infine, un piano per l'abbattimento del debito che sfrutti il patrimonio pubblico senza svenderlo. Troppo ambizioso? Impossibile? Per ottenere questa ricetta choc in senso positivo ci vorrebbe o un forte mandato elettorale o un forte consenso politico che Renzi deve costruire nei prossimi giorni, settimane e mesi. La crescita non si inventa con la bacchetta magica. È frutto dell'insieme di tutte queste cose, che

rappresentano le precondizioni per la crescita e occupazione. Ora vedremo se il nuovo primo ministro sarà capace di intraprendere finalmente un programma serio per un Paese a terra. Ora vedremo se il Rottamatore diventerà il Catalizzatore, l'uomo che rompe finalmente il muro del conservatorismo che blocca il Paese. A mio avviso siamo davanti a una last chance , un'ultima occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole sul monitoraggio fiscale

## Bonifici dall'Estero, così si evita la Tassa d'Ingresso del 20%

Valentino Amendola

Ricevere un bonifico dall'estero sul proprio conto bancario è diventato un affare serio e molto delicato che può anche comportare un prelievo fiscale inatteso. Con la modifica delle regole sul cosiddetto «monitoraggio fiscale» la «legge europea» n. 97 del 2013 ha introdotto dall'inizio di quest'anno una «ritenuta d'ingresso» del 20% su tutti i flussi finanziari provenienti dall'estero accreditati sui conti bancari delle persone fisiche, degli enti non commerciali e delle società semplici ed equiparate. Questo tipo di prelievo è un tassello della complessa riforma che ha l'obiettivo di accrescere la capacità dell'amministrazione finanziaria di intercettare capitali che si trovano illecitamente all'estero ma rischia di far precipitare nel caos anche la normale operatività bancaria.

In sostanza, per i redditi finanziari provenienti dall'estero ci sono ora regole ben precise che impongono sempre l'applicazione di ritenute quando nel trasferimento del reddito dall'estero in Italia è comunque coinvolto un intermediario finanziario italiano (banca, società di intermediazione mobiliare, società fiduciaria, eccetera). Fin qui non si tratta di un gran cambiamento: le ritenute d'ingresso ci sono sempre state e ora risultano solo disciplinate in modo più completo.

La vera novità è che quando l'intermediario attraverso il quale avviene il trasferimento non ha informazioni sufficienti sul flusso economico proveniente dall'estero la legge obbliga ad applicare la ritenuta sull'intero importo accreditato in Italia. Per le persone fisiche che svolgono attività d'impresa o di lavoro autonomo, tuttavia, la ritenuta non si applica poiché si presume che i bonifici esteri riguardino queste attività e l'intermediario si limita a segnalare l'operazione al Fisco. Secondo l'Agenzia delle Entrate la norma, che impone al contribuente di trasmettere in via preventiva all'intermediario tutte le informazioni necessarie per non applicare ritenute non dovute, rappresenta solo una manifestazione dell'obbligo generale di «partecipare attivamente all'accertamento del tributo». In pratica, però, la disposizione sta generando notevoli difficoltà giacché, se l'intermediario non ha ricevuto un preciso incarico alla riscossione delle somme estere, le informazioni disponibili nella fase di accredito degli importi sul conto italiano sono normalmente molto scarse. Per ora, dunque, quando la causale del bonifico non è esaustiva - il che avviene per migliaia di bonifici ogni giorno - la banche non sanno bene come regolarsi. Per il cliente che deve ricevere l'accredito in Italia, infatti, il reperimento di informazioni che escludano che il bonifico rappresenta un reddito tassabile è in molti casi non immediato o addirittura molto difficile.

Per fortuna, l'Agenzia ha attenuato la rigidità della disposizione ammettendo che il prelievo possa non essere effettuato se il contribuente attesta, mediante un'autocertificazione in forma libera, che i flussi accreditati sul conto italiano non costituiscono redditi di capitale o redditi diversi derivanti da investimenti all'estero o da attività estere di natura finanziaria. L'autocertificazione, inoltre - ha precisato l'Agenzia - può essere resa in via preventiva e riguardare la generalità dei flussi che saranno accreditati presso il medesimo intermediario, salva comunque la possibilità per il contribuente di dare specifiche indicazioni contrarie quando il flusso ha natura reddituale. Insomma, la nuova disposizione rende necessario un nuovo tipo di scambio di informazioni tra il cliente e la banca, scambio che prima non era necessario, dato che la banca, per i bonifici effettuati al di fuori di un rapporto di amministrazione delle somme provenienti dall'estero, si limitava a una segnalazione all'amministrazione finanziaria. Che da questo nuovo sistema possano derivare facilmente errori è consapevole la stessa Agenzia, poiché ha previsto che la ritenuta si applichi da febbraio (non da gennaio, data in cui è efficace il resto del provvedimento) e per tutte quelle applicate fino a giugno è previsto il versamento in unica soluzione entro il 16 luglio; il che rende più facile eventuali correzioni di errori nei primi mesi. Inoltre, anche per le ritenute applicate successivamente il contribuente può chiedere all'intermediario la restituzione della ritenuta applicata erroneamente entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il provvedimento**

*Dal primo febbraio la «ritenuta d'ingresso»*

**1**

*Da febbraio sui bonifici dall'estero a persone fisiche italiane la banca applica automaticamente una ritenuta del 20%*

*L'accredito è reddito salvo controprova*

**2**

*Le somme accreditate si considerano reddito imponibile e dunque tassato salvo prova contraria del contribuente*

*L'autocertificazione per evitare di pagare*

**3**

*Il contribuente può autocertificare anche in via preventiva che i flussi non costituiscono redditi di capitale o da investimenti*

L'Europa e l'austerità Oggi il vertice dei ministri finanziari dell'Eurogruppo sulla situazione economica e il piano per l'unione bancaria

## Tagli e privatizzazioni per trattare con l'Ue

Il rigore di Bruxelles e i (pochi) margini per la clausola che apre a investimenti pubblici Spending review Per quest'anno l'obiettivo affidato al commissario Carlo Cottarelli prevede risparmi di spesa per almeno tre miliardi

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - È quella tabellina, scalpellata dall'Eurostat e dalla Commissione Europea, che rischia di ammazzare un po' di sogni. «Clausola di flessibilità sugli investimenti?», cioè deroghe ai limiti del deficit pubblico che l'Europa concede ogni tanto, a grandi investimenti produttivi che lei stessa cofinanzia con i vari Paesi? Benissimo, ma ecco che cosa dice quella tabellina: Ungheria, quota di cofinanziamento Ue a fondi strutturali e nazionali, 99%; Lituania, 80%; Romania, 39%; Grecia, 38%; Spagna, 10%. E Italia, 8%. Non un piazzamento di prima linea.

Ma i giochi sono ancora aperti. Forse. Soprattutto dopo che, da Roma, è giunta quella frase del ministro uscente dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Attenti al cambio di passo». Già alla prima sillaba, a Bruxelles, molte orecchie si drizzano, o fischiano. Perché se quel «cambio di passo» allude a qualche futuro urtone al deficit pubblico, programmato da nuovi (o vecchi) governi in cerca di vero slancio o di semplice popolarità, allora qui la platea è già pronta, completa di chi controlla i biglietti e butta fuori chi non vuole pagare: stasera si riunisce infatti l'Eurogruppo, vertice dei ministri delle finanze della zona euro, e alla stessa tavola ci sarà Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, incaricata appunto di vegliare sulla buona salute dei bilanci pubblici europei. Se qualcuno vorrà «cambiare passo» cioè tastare il limite del deficit fissato per tutti al 3% del Prodotto interno lordo, dovrà chiedere al capo della Bce le indicazioni sul ritmo da tenere. Il primo punto all'ordine del giorno dell'Eurogruppo è «Situazione economica nella zona euro» seguito da altri temi fra cui l'unione bancaria. Poi domani si prosegue con l'Ecofin, il vertice di tutti i ministri delle finanze Ue. Ma già ora, il concetto intorno a cui tutto ruota è ancora una volta la «clausola di flessibilità per gli investimenti», la stessa che da giorni alcune fonti danno per persa nel caso dell'Italia. Angela Merkel, per tradizione, la scomunica come lasciapassare per gli spreconi, ma anche sulle scomuniche è passata la ruspa della recessione, e ora quella clausola la chiedono sottovoce perfino alcuni fra gli alleati più fedeli di Berlino: a partire dall'Olanda. C'è poi chi, come l'Italia, la invoca indicando le ferite ancora aperte negli investimenti pubblici dagli anni dell'austerità più dura: Roma, secondo uno studio ricco di dati appena pubblicato per il centro Bruegel di Bruxelles da Francesca Barbiero e Zsolt Darvas, fra il 2008 e il 2011 ha tagliato del 16% i suoi fondi per i servizi pubblici generali, del 26% quelli per la polizia e l'ordine pubblico in genere, del 14% quelli per la protezione ambientale, del 33% quelli per l'edilizia, del 13% quelli per la sanità. Ha invece incrementato del 42% quelli per la difesa.

La «clausola investimenti» non è un'invenzione nuova. È stata ideata dalla Commissione Europea un paio d'anni fa, e si propone - i tecnici la recitano come un mantra, ma sanno farlo solo loro - di concedere «deviazioni temporanee» dal cammino intrapreso dal deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine di questo o quel Paese, a tre condizioni: che la crescita economica sia negativa; che la «deviazione» non porti a infrangere il rapporto deficit-Pil del 3% fissato per ogni Paese, o a violare le regole sul debito pubblico; e che, infine, come si diceva all'inizio, sia legata a spese pubbliche cofinanziate dalla Ue, come le linee transeuropee ad alta velocità. Tutto questo, sulla carta. Nella realtà, già oggi o domani potrebbe riprendere un accenno di trattativa, anche se non figura all'ordine del giorno. All'inseguimento del premio, il lasciapassare, ognuno mette sul piatto del suo bilancio pubblico quello che ha. Un annetto fa, si diceva che l'Olanda mettesse in gara certi suoi grandiosi progetti sul porto di Rotterdam, il primo d'Europa e il secondo al mondo. Quanto all'Italia, punterebbe a uno 0,3-0,4% in più rispetto all'attuale rapporto deficit-Pil, tuttora ben al di sotto del 3%. E anche se lo spiraglio della spending review potrebbe essersi richiuso per il ritardo di

Roma nella comunicazione dei dati a Bruxelles, c'è chi spera in un recupero dell'ultimo istante. E in varie carte da giocare: 9 miliardi in possibile arrivo dalle privatizzazioni, 3 miliardi dalla stessa spending review per il 2014, e così via.

Ma tanta competizione, per uscire un po' dalle briglie merkeliane, potrebbe anche rivelarsi una delusione: alla fin fine, rilevano per esempio nel loro studio Barbiero e Darvas, la clausola investimenti «non è quasi di alcun aiuto», anche per le complesse regole sul cofinanziamento Eu-governi nazionali. Eppure, uno spiraglio di speranza c'è: «a medio termine, la struttura delle politiche di bilancio Ue dovrebbe essere estesa con una "golden rule" o regola aurea asimmetrica, per proteggere ulteriormente l'investimento pubblico nei momenti di crisi, e limitare gli incentivi avversi nei momenti buoni». Una sorta di rete di salvataggio, ma bisognerà poi convincere i 28 marinai, i 28 Stati Ue, a reggerla tutti insieme.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola/1*

### **Fiscal compact**

"Il fiscal compact - letteralmente patto per la fiscalità - è un accordo condiviso da 25 dei 27 Stati membri dell'Unione Europea in materia di bilancio e conti pubblici. L'intesa è entrata in vigore l'11 gennaio del 2013. Prevede l'inserimento negli ordinamenti di ciascuno Stato dell'obbligo del perseguimento del pareggio di bilancio (la cosiddetta golden rule). Insieme con un progressivo ridimensionamento del debito pubblico fino a raggiungere il 60 per cento del Pil nel giro di vent'anni. Visto che oggi superiamo quota 130%, in teoria questa norma obbligherebbe l'Italia a ridurre il rapporto debito-Pil del 3% ogni anno

*La parola/2*

### **Golden rule**

"Tutti i Paesi che hanno firmato il Fiscal compact (tra i 27 Stati membri dell'Unione Europea solo Regno Unito e Repubblica Ceca si sono sottratti) hanno accettato la cosiddetta golden rule. In sostanza gli Stati si impegnano a garantire il pareggio di bilancio. Per la precisione, la «regola d'oro» stabilisce il divieto per il deficit strutturale di superare lo 0,5 per cento del Pil nel corso di un ciclo economico. È la Corte di giustizia Ue a vegliare sulla corretta trasposizione di questa norma. In caso di mancato rispetto la Ue può anche imporre multe pari allo 0,1% del Pil. Inoltre nel caso in cui il deficit di un Paese superi il 3% del Pil scattano sanzioni



## Conti pubblici. Il ministro dell'Economia a Bruxelles: si cerca di evitare l'alt agli investimenti - Spazi strettissimi **Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli**

Saccomani: «Ora un cambio di passo? C'è il rischio di fermarsi»  
Dino Pesole

Il ministro dell'Economia Saccomanni volerà oggi a Bruxelles nel difficile tentativo di evitare lo stop Ue sugli investimenti: all'Europa che chiede più certezze sul calo del debito, l'Italia è pronta a rispondere con un taglio della spesa pubblica di tre miliardi quest'anno. Saccomanni intanto avverte il futuro governo: «Quando si cambia il passo, spesso si rischia di rimanere fermi».

Pesole, Bocciarelli, Romano u pagina 3

ROMA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, vola oggi a Bruxelles, nel giorno dell'incarico a Matteo Renzi, con in tasca l'indicazione di massima dei risparmi che sarà possibile conseguire già quest'anno dalla «spending review». Circa 3 miliardi, che dovrebbero affiancarsi agli incassi attesi dal pacchetto di privatizzazioni (8-9 miliardi). Risorse qualificate dallo stesso Saccomanni come «stime provvisorie», per provare ad aggredire il moloch del debito pubblico, che secondo la Commissione europea quest'anno toccherà la cifra record del 134% del Pil. Quanto agli incassi attesi dal rientro dei capitali esportati illegalmente (è il meccanismo della «voluntary disclosure»), la prima stima contenuta nel documento «Impegno Italia» illustrato da Enrico Letta il 12 febbraio parla di 3 miliardi quest'anno e di 5 miliardi nel 2015.

Se questa è la "dote" aggiuntiva attesa da Bruxelles per sbloccare la cosiddetta «clausola per investimenti», la partita si annuncia alquanto complessa e si potrebbe riaprire solo tra qualche mese. Si tratta infatti di stime, e non degli atti concreti attesi da Bruxelles, con risultati già sostanzialmente definiti. In particolare per la spending review, il timing è sostanzialmente questo: entro il 20 febbraio il commissario straordinario Carlo Cottarelli acquisirà le indicazioni provenienti dalle 25 task force che partecipano al piano di revisione strutturale della spesa. Input che lo stesso Cottarelli trasferirà in proposte di intervento, da consegnare all'apposito Comitato interministeriale. Poi il nuovo governo dovrà presentare in Parlamento i relativi provvedimenti, fermo restando l'obiettivo dei 32 miliardi da conseguire nel triennio 2014-2016. Una previsione ottimistica induce a ritenere che i tagli potranno diventare operativi non prima della tarda primavera, fuori tempo massimo dunque rispetto al timing di Bruxelles.

Ma la questione rischia di essere tutto sommato marginale, e non a caso Saccomanni ha fatto sapere che la clausola di flessibilità, così come concepita, «è di fatto priva di utilità per l'Italia in quanto richiederebbe una manovra restrittiva di pari entità della flessibilità concessa, con effetti che sarebbero neutri o negativi sulla crescita nel breve periodo». La Commissione europea ha già fatto sapere che le stime del governo sulla crescita del 2014 sono ottimistiche. In attesa del 25 febbraio, quando saranno diffuse le nuove stime macroeconomiche, Bruxelles è ferma per ora a quota 0,7% (contro l'1,1% della previsione governativa).

Ma soprattutto, secondo la Commissione l'Italia non rispetta la preconditione fondamentale per poter fruire dei margini di flessibilità previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità: quella di assicurare progressi "sufficienti" in direzione dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il saldo di bilancio strutturale, che per noi vale almeno lo 0,5% del Pil ogni anno. L'aggiustamento strutturale è di 0,12% punti contro gli 0,66 richiesti, e non caso Bruxelles fissa al 134% il target 2014 per il debito che l'Italia fissa invece al 132,7 per cento. Diversa la valutazione del governo, che lo stesso Saccomanni ribadirà oggi alla riunione dell'Eurogruppo: il deficit 2014, stimato al 2,5%, consente al debito una sufficiente velocità di discesa.

Con queste premesse, il piano dei tagli che il governo invia di formazione si troverà a pilotare vede in primo piano un nuovo intervento sul fronte delle forniture per beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Operazione che quest'anno potrebbe consentire attraverso il «metodo Consip» di conseguire risparmi per circa 1 miliardo (si veda il Sole 24 Ore del 13 febbraio). L'eventuale estensione del blocco al 100% del turn over a tutto il perimetro della Pa potrebbe poi far risparmiare 7-800 milioni nel biennio 2014-2015. Vi si

aggiunga l'eventuale disboscamento delle società partecipate, la razionalizzazione dell'utilizzo degli immobili delle amministrazioni centrali, la soppressione di un certo numero di enti inutili, nonché l'estensione di costi e fabbisogni standard dalla sanità all'intera amministrazione pubblica.

Indicazioni di intervento che dovranno ottenere il fondamentale placet in sede politica. Non a caso lo stesso Cottarelli ha ribadito in più occasioni che l'operazione potrà avere successo solo se vi sarà un convinto supporto politico: «I tecnici possono proporre ma poi non sono loro a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL SOLE DI GIOVEDÌ** L'anno scorso Consip, la centrale acquisti del ministero dell'Economia, ha realizzato risparmi per 6,9 miliardi sulla spesa per beni e servizi (+12% rispetto al 2012). Quest'anno potrebbe arrivare a 7,6 miliardi. Ma anche con la legislazione vigente il potenziale è di 10 miliardi.

Sul Sole 24Ore di giovedì 13 febbraio le riflessioni dell'ad di Consip, Domenico Casalino

### **GLI IMPEGNI DEL GOVERNO LETTA SULLA SPENDING REVIEW (in miliardi)**

**3**

*Risorse aggiuntive 2014*

*Il taglio supplementare rispetto alla legge di stabilità*

**3,6**

*Risparmi 2015 previsti*

*Quelli per il prossimo anno già in manovra*

**10**

*Risorse aggiuntive 2015*

*L'ulteriore taglio previsto oltre la stabilità*

**16,6**

*Il bilancio 2014-2015*

*Totale della spending review nel biennio*

Foto: USCITE TOTALI IN PERCENTUALE DEL PIL (Dati trimestrali cumulati) - Fonte: Istat USCITE PER BENI E SERVIZI - Fonte: Consip

AGENDA ITALIA

## Tre priorità per rilanciare la crescita

Alberto Quadrio Curzio

Il nascente Governo Renzi dovrà operare su due fronti istituzionali ed economici tanto noti quanto difficili: quello interno e quello europeo. L'obiettivo è tuttavia unico: quello di rilanciare la crescita e l'occupazione italiana nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica secondo le "prescrizioni europee". Riflettiamo allora su tre temi: la situazione di partenza; le riforme necessarie; la posizione in Europa.

La situazione di partenza. È notizia recente che il Pil del quarto trimestre 2013 è salito dello 0,1% sul precedente. Ne siamo lieti ma non dimentichiamo che nei sei anni di crisi (2008-2013) il nostro Pil è sceso quasi del 9%, che se fossimo cresciuti al ritmo dei 10 anni pre-crisi saremmo ad un Pil potenziale superiore del 12,6% di quello attuale, che la disoccupazione è salita dal 6,7% del 2008 al 12,7% della fine 2013, che quella giovanile sotto i 25 anni è salita dal 21,3% al 41,6% della fine 2013, che siamo adesso al quarto governo della crisi. Infatti, dopo quello Berlusconi, sfiduciato dai mercati che avevano portato i tassi di interesse sui nostri BTp a 570 punti base sopra quelli tedeschi, il Governo Monti ha puntato tutto nel contrasto di questa deriva con dure manovre di finanza pubblica e con conseguente recessione che sarebbe stata minore se avessimo chiesto, come la Spagna, un prestito al Fondo europeo. Il Governo Letta ha riavviato le politiche per crescita-occupazione essendo i vincoli europei rispettati. Una partenza sbagliata con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e una debole maggioranza, non ha però consentito un'azione più incisiva che in soli nove mesi era comunque difficile. Il rigore tecnocratico di Monti e la equilibrata visione politica europeista di Letta ci hanno però rafforzato in Europa.

Continua da u pagina 1

Le riforme necessarie. Il solo elenco delle riforme per fare dell'Italia un Paese moderno ed efficiente sarebbe troppo lungo e perciò faremo una selezione rinviando ai nostri precedenti articoli con una premessa. Se l'Italia con tutti gli handicap che la caratterizzano continua a essere la terza economia dell'Eurozona e la seconda per manifattura vuol dire che le sue imprese e il suo lavoro sono di qualità e perciò una solida base per il rilancio che trova un sostegno anche nel risparmio degli italiani. Consideriamo tre riforme di un Governo forte che duri fino al 2018 e che, riprendendo varie misure già a buon punto, attui un quarto di programma annualmente.

Le riforme costituzionali e istituzionali devono riordinare il titolo V e il federalismo chiarendo le competenze legislative tra Stato e Regioni e introducendo una clausola di supremazia dello Stato per l'interesse nazionale. Connessa è la riforma del Senato. Non bisogna però smantellare il federalismo per andare verso un vecchio centralismo o un nuovo municipalismo perché entrambi sarebbero più costosi e contrari al principio di sussidiarietà che ha reso forte la Germania, anche per la sua economia sociale di mercato.

Le riforme di semplificazione. Tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia tra i paesi peggiori per complicazioni burocratiche e normative, per l'incertezza delle norme e della loro applicazione. Un'opera di riforma qui non può essere che graduata purché costante. Si stima che al sistema produttivo il costo della complicazione sia di 30 miliardi all'anno ai quali vanno associati i ben maggiori costi diretti della macchina burocratica. La Ue ha avviato un processo di semplificazione (Refit) e di controllo degli effetti delle norme. In Italia il Governo Letta ha presentato in luglio un disegno di legge che sta "navigando" tra le (troppe) commissioni del Parlamento. Bisogna accelerare.

Le due precedenti riforme avrebbero un effetto benefico sulla spesa pubblica sia per una sua riduzione sia per una migliore allocazione. Sappiamo che è in corso la "spending review" e speriamo che in tempi brevi si possa individuare - sui 672 miliardi di spesa corrente al netto degli interessi - un 5% (cioè 33,6 miliardi che sono circa la somma ipotizzata in 3 anni) da girare alla riduzione del carico fiscale.

La riforma fiscale. Anche qui tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia nelle posizioni peggiori tra i Paesi sviluppati. Nel 2012 la pressione fiscale ha raggiunto il 44% del Pil e quella effettiva (tolto dal Pil la

parte sommersa) il 56,2%. Tenendo conto della tassazione (implicita) sul lavoro e di quella sulle imprese (total tax rate) abbiamo il "primato" di tassazione della Uem. Siamo ai "vertici" anche per un gettito fiscale evaso al 12,1% del Pil (circa 190 miliardi). Bisogna alleggerire il carico fiscale sui fattori di produzione (energia compresa) con quanto recuperato dal taglio della spesa pubblica e dall'evasione e non varando nuove tasse, ordinarie o straordinarie. Il vigore di Renzi, se avrà le necessarie capacità di Governo e una buona maggioranza parlamentare, dovrà misurarsi e sarà valutato su questi tre fronti.

La posizione in Europa. L'Italia in Europa ha due valutazioni molto diverse tra di loro.

L'economia reale industriale e manifatturiera sono considerate molto forti, come dimostrano i dati tra cui un surplus manifatturiero con l'estero che nel 2013 sfiorerà i 95 miliardi di euro. Una fetta notevole dell'industria italiana ha realizzato quello sforzo di ristrutturazione e innovazione reso necessario dalla competitività internazionale e dall'euro forte. Nella tecnologia medio-alta siamo degli attori internazionali. Se con misure fiscali e finanziarie adeguate si generalizzasse sia il livello di tecno-scienza sia gli accorpamenti tra imprese, l'Italia diverrebbe un concorrente temibile per la stessa Germania che per altro superiamo già in alcuni settori. Se invece si continuerà così con pesante burocrazia e fiscalità, la resistenza delle imprese verrà fiaccata e con lei la ripresa dell'Italia. Non sprechiamo allora questi punti di forza e anche la collaborazione costruttiva stabilita nel 2013 tra imprese e sindacati. In Italia bisogna cercare vie nuove di concertazione e di contrattazione, improntate al liberalismo sociale, per l'occupazione e la crescita.

La finanza pubblica è invece considerata molto fragile sia per un debito pubblico sul Pil quasi al 133% con conseguenti interessi sia per indicatori di bilancio pubblico disallineati tra cui spesa corrente alta e spesa per investimenti bassa. Tutto ciò è vero ma è anche vero che l'Italia ha sempre pagato interessi e debito generando avanzi primari sul Pil record nella Eurozona. Se tuttavia saremo costretti a seguire il percorso di rientro del debito come previsto dal "fiscal compact" la nostra situazione diverrà assai difficile a meno che la crescita Europea riprenda molto vigorosamente e/o che le prescrizioni di finanza pubblica vengano interpretate con flessibilità. Entrambe le ipotesi richiedono una forte pressione sulla Germania sia per un rilancio della sua domanda interna che traini la Uem sia per flessibilizzare il fiscal compact. A tal fine una strategia congiunta di Italia, Francia e Spagna sarebbe necessaria anche per il bene dell'Eurozona. I cinque anni che si aprono con il semestre di presidenza italiana della Ue saranno decisivi per una Ue e una Uem che crescono in linea con Europa 2020, Horizon 2020, Industria 2020 o che declinano nella depressione.

Il vigore di Renzi qui non basterà e per questo il bene dell'Italia suggerisce di valorizzare i rapporti di personalità politiche, istituzionali e industriali italiane che godono di grande prestigio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA|Parla il Ceo di Algebris Investment e consigliere di Renzi

## Serra: subito giù il cuneo fiscale e tassa sulle rendite finanziarie

Alessandro Graziani

«Riforma del lavoro con maggiore flessibilità dei contratti, riduzione del cuneo fiscale anche prendendo le risorse in una maggiore tassazione delle rendite finanziarie, riforme istituzionali, lotta all'evasione fiscale e semplificazione della macchina dello Stato e della burocrazia. Ma soprattutto, rapidità e velocità nell'esecuzione dei provvedimenti che il governo deciderà di prendere». Sono queste le novità che gli investitori internazionali si attendono dal nuovo esecutivo che Matteo Renzi si appresta a guidare. O almeno, è questa la sintesi delle aspettative di mercato che fa Davide Serra, fondatore e ceo di Algebris Investments, investitore «vicino» a Renzi fin dai tempi della Leopolda, quando l'allora sindaco di Firenze progettava la scalata ai vertici del Pd e del governo.

Alessandro Graziani

Cosa si aspetta dal nuovo Governo del suo "amico" Renzi?

In dieci mesi il Governo guidato da Enrico Letta non è riuscito a dare risposte concrete alle tre-quattro riforme che aveva condiviso inizialmente con il Quirinale. Gli investitori, sia che comprino azioni sia che pensino a comprare aziende in Italia, sono stanchi e stufi solo di analisi e chiedono fatti. Da Renzi, prima ancora delle varie riforme, ci si aspetta una vera capacità di "execution". Poche chiacchiere e molti fatti. Questa sarebbe e, credo che sarà, la prima vera svolta.

Nel concreto, quali riforme si attende nei primi cento giorni del Governo Renzi?

Conosco e stimo Renzi ma sia chiaro che non parlo a nome suo, ma solo mio. Credo che la priorità del Paese sia ridare fiducia all'economia e creare nuovi posti di lavoro. Renzi ha ben chiaro in testa che questo non si può fare con un allargamento della macchina dello Stato. I posti di lavoro li creano le imprese. Per agevolarle, servono almeno tre grandi riforme: lavoro, fisco e semplificazione della burocrazia.

Cosa dovrebbe essere fatto sul mercato del lavoro?

C'è bisogno di un intervento veloce. Un'idea potrebbe essere quella di replicare in Italia quanto fatto dalla Spagna negli ultimi anni, con una riforma che ha dato grande flessibilità in entrata e in uscita. I risultati già di vedono: si stanno creando nuovi posti di lavoro e, per fare solo un esempio recente, grandi gruppi industriali come Nissan hanno deciso di trasferire in Spagna produzioni che finora venivano fatte in Inghilterra.

I sindacati obiettano: non possiamo trasferire in Italia condizioni di lavoro che vanno bene nei Paesi dell'est-Europa...

Io rispondo così: la Polonia e altri Paesi di quell'area stanno facendo concorrenza all'Italia. Non possiamo scegliere i nostri concorrenti. Dobbiamo rispondere a chi la sfida ce l'ha già lanciata da tempo.

E sul fronte fiscale cosa può fare Renzi? Alzerà la tassazione sulle rendite finanziarie?

Da investitore credo che sia necessario. E non è un paradosso. Se l'obiettivo è la crescita economica, è inaccettabile che un Paese tassi al 20% le rendite finanziarie mentre il lavoro è tassato al 45% e le imprese al 60%. E' urgente riequilibrare il peso del fisco a favore delle attività produttive. Ed è indispensabile ridurre il cuneo fiscale. Bisogna essere determinati anche nella lotta all'evasione fiscale, basta confrontare le dichiarazioni dei redditi degli ultimi anni con il livello di patrimonio di cui si dispone, quando i conti non tornano si chiedono le opportune spiegazioni.

E le altre riforme?

Per riacquistare definitivamente credibilità all'estero servono anche le riforme istituzionali, a partire da una nuova legge elettorale che dia certezze sulla capacità del sistema di gestire anche le fasi di crisi. E una riforma della macchina dello Stato, che intacchi gli sprechi della burocrazia e che semplifichi i vari livelli decisionali della pubblica amministrazione.

Le privatizzazioni appena «abbozzate» andranno avanti?

Le privatizzazioni in sé sono positive, se accompagnate da reali liberalizzazioni del mercato. Vanno bene se lo Stato cede più del 50% e se non si fanno regali a singoli soggetti privati. Evitiamo che si ripeta la vicenda Telecom Italia.

Sarebbe disponibile per un ruolo al governo?

Con le mie competenze posso aiutare di più l'Italia facendo il mio mestiere a Londra che il ministro a Roma. Continuerò sempre a dare il mio contributo da privato cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI È

Dove lavora

Davide Serra, 42 anni, è fondatore e Ceo di Algebris, boutique di asset management specializzata nel settore finanziario nata nel 2006. È presidente della fondazione benefica Hakuna Matata

I riconoscimenti in carriera

Dal 2001 al 2006 lavora a Morgan Stanley. Nel 2003 e nel 2004 è riconosciuto da Extel migliore analista nel settore bancario europeo. Il suo team ha vinto, nel 2003 e nel 2004, il premio come miglior team di analisi di Banche europee.

La formazione

Si è laureato con lode alla Bocconi e ha conseguito un master «CEMS», completando gli studi in Francia (HEC), Belgio (UCLN) e Norvegia.

Foto: Vicino a Renzi. Davide Serra

Foto: L'investitore. Davide Serra, fondatore e ceo di Algebris Investment e sostenitore del «progetto» Renzi

Le stime sui volumi dell'emersione per garantire 8 miliardi di gettito

## Per il rientro dei capitali 40 miliardi nel mirino

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente Valeria Uva

Il rientro dei capitali mette nel mirino 40 miliardi: è di quest'ordine di grandezza l'importo da regolarizzare per arrivare agli 8 miliardi di gettito ipotizzati. Cresce intanto l'interesse per la voluntary disclosure, anche in un quadro normativo ancora da stabilizzare: la stretta internazionale anti-evasione dà infatti appeal all'iniziativa.

Servizi u pagine 8 e 9

con un'analisi di Giuseppe Marino e Alessandro Santoro

Otto miliardi. La cifra che lo Stato pensa di incassare con il rientro dei capitali dall'estero l'ha scritta nel programma «Impegno Italia» l'ex premier Enrico Letta, nel suo ultimo atto da presidente del Consiglio. Stimando una tassazione media al 20%, per arrivare a questo importo devono emergere 40 miliardi di attività finanziarie portate illecitamente oltreconfine.

Scudo e voluntary

A sentire i professionisti, l'interesse dei clienti è forte, ma siamo ancora allo studio del rapporto costi-benefici. Molti clienti, in particolare, sembrano convinti di trovare una riedizione degli scudi fiscali approvati ai tempi di Giulio Tremonti. Invece, «a differenza dello scudo, non c'è un'aliquota una tantum da pagare, ma il calcolo delle sanzioni e l'accertamento delle imposte evase è delegato agli uffici del Fisco», spiega Mario Civetta, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma. Inoltre, aggiunge, «la mancanza di anonimato potrebbe incidere anche in termini psicologici sulla propensione all'adesione».

Secondo Bruno Gangemi, tax partner dello studio Macchi di Cellere Gangemi, «il rischio è che i contribuenti italiani, abituati agli ultimi scudi fiscali, fin troppo generosi, restino perplessi da questo provvedimento. Con il risultato che non si raggiunga l'obiettivo di gettito ipotizzato».

In realtà, il rapporto costi-benefici non è ancora ben definito: il decreto legge va convertito, le istruzioni delle Entrate sono ancora in bozza e - sullo sfondo - c'è l'incognita dell'accordo con la Svizzera per lo scambio automatico di informazioni. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ci aveva scommesso parecchio. Che farà il nuovo Governo?

Questa intesa potrebbe essere il catalizzatore che convincerà molti evasori a regolarizzare la posizione per evitare guai peggiori. «Mi sono arrivate diverse richieste di informazioni da parte di clienti interessati ai negoziati con la Svizzera», racconta Gangemi. Anche il tributarista Victor Uckmar è convinto che il successo della voluntary disclosure dipenda dalla possibile firma con Berna: «Se l'intesa stabilirà il versamento di aliquote pesanti sui depositi bancari, molti contribuenti italiani con capitali in territorio elvetico potrebbero avere convenienza al rientro sempre che i patrimoni non siano stati già spostati in altri Paesi black list».

Anche in questo caso, però, bisogna tenere conto delle diverse situazioni. Movimentare flussi finanziari con società off-shore, trust o altri strumenti finanziari complicati non è sempre una soluzione alla portata di chi ha depositato il denaro allo sportello di una banca svizzera. «La lontananza anche geografica di un paradiso fiscale determina una perdita di controllo e, di fatto, un aumento del rischio», rileva il presidente dei commercialisti di Como, Sandro Litigio.

Professionisti e clienti

A oggi si può tracciare l'identikit di chi è sicuramente interessato dalla chance della voluntary disclosure. Spiega Guglielmo Maisto, fondatore di Maisto e associati: «Parliamo senz'altro degli eredi che hanno beneficiato di un lascito costituito da liquidità formate con redditi evasi molto tempo fa e di lavoratori autonomi e imprenditori che hanno cessato le proprie attività di evasione da dieci anni o più». Per tutti gli altri, invece, la valutazione va fatta caso per caso, con tutte le incertezze di una disciplina ancora in evoluzione.

Tra le modifiche che potrebbero arrivare dal Parlamento o dalle Entrate, ci sono anche alcune correzioni per rendere più funzionale la procedura, senza fare "regali". «Bisognerebbe prevedere criteri forfettari per determinare le somme dovute sulle attività estere di minore entità», osserva ancora Maisto. Una

semplificazione che renderebbe anche più facile stimare gli importi a carico dei contribuenti.

Altro ostacolo, la compilazione dei modelli. «Le bozze sono troppo complicate», commenta Sergio Caramella, presidente dei commercialisti di Varese. «Per chi ha portato somme all'estero 20 o 30 anni fa è impossibile ricostruire i redditi maturati e le spese, che spesso riguardano acquisti come viaggi o regali, impossibili oggi da documentare».

C'è anche una questione di "sicurezza" per chi si fa da consulente, come rileva Alessandro Solidoro, presidente dei commercialisti di Milano: «Ora non esiste nessuna norma di chiusura per il professionista. Bisognerebbe limitare la responsabilità sul fronte riciclaggio. Se il quadro normativo sarà chiaro e tranquillizzante, i professionisti faranno la loro parte, chiamati in causa anche dagli intermediari. Il successo dell'operazione dipende anche dalla certezza delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA dato Mef; (\*\*) stima Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia; (\*\*\*) stima calcolata ipotizzando un costo medio del 20% per la regolarizzazione

Foto: Confronto tra l'ultimo scudo fiscale e la voluntary disclosure nelle stime dei capitali all'estero, negli obiettivi di riemersione e negli incassi



Il ministro dell'Economia. Saccomanni: «La politica preferisce altro, questo è il ministero del no». «Moody's? la revisione dell'outlook sarebbe stata opportuna prima»

### «Attenti al cambio di passo, rischio di fermarsi»

LE IMPRESE «Disappunto per le critiche di Squinzi. Bene chiedere meno tasse sul lavoro, ma va detto cosa le imprese possono fare per superare gli squilibri»

Rossella Bocciarelli

#### ROMA

Il ministro dell'Economia del governo Letta, Fabrizio Saccomanni, rivendica fino in fondo i risultati ottenuti dall'esecutivo e offre anche un consiglio al suo successore: «Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante, e si può cercare di accelerare il passo. Ma stiamo attenti: quando si cambia il passo, spesso si rischia di rimanere fermi, pensando a quale passo si possa assumere». In una intervista concessa ieri a Maria Latella per Sky Tg 24, il ministro ha innanzitutto preso atto della richiesta di cambiamento venuta dal Paese, implicita nella staffetta Letta-Renzi: «C'è una scelta politica che è stata fatta, il Paese ha chiesto di accelerare il passo della politica economica. E io lo capisco, perché l'economia italiana viene da un periodo di grande recessione, durata molto a lungo, viene da un periodo che fino a che noi abbiamo preso il governo era stato di forte incertezza politica». Poi ha affermato, con amarezza: «Capisco, dunque, l'esigenza di vedere dei risultati. Capisco molto meno il non voler leggere che certi risultati ci sono stati».

Saccomanni parla in primo luogo di congiuntura: «Quando il governo Letta si è insediato, l'economia accusava una contrazione del 2 per cento. Adesso, lasciamo al nuovo governo un'economia che cresce dello 0,1%: è poco ma è un elemento significativo, in una situazione dei mercati finanziari tornata positiva: oggi il Tesoro si finanzia a un costo medio inferiore al due per cento e le agenzie di rating se ne sono finalmente accorte». Peraltro, secondo Saccomanni, la decisione di Moody's di rivedere in meglio l'outlook del rating, stilata il 10 febbraio scorso, sarebbe stata opportuna già alla fine della scorsa estate: «A luglio-agosto era già chiaro che la finanza pubblica era in ordine, che avevamo avuto il disco verde dell'Unione europea e che non c'era più nessun rischio per i conti pubblici». L'arrivo della ripresa economica in Italia si deve anche a una serie di misure di politica economica prese dal Governo, spiega il ministro, ricordando misure espansive come i 22 miliardi di debiti della Pa restituiti ai creditori finali, gli ecobonus che hanno fatto crescere le spese per ristrutturazioni da 16 a 25 miliardi, nonché le misure di sostegno all'occupazione: «Abbiamo dato 2 miliardi e mezzo per la Cig in deroga e 2 miliardi per gli esodati» elenca.

Quanto alle critiche delle imprese, Saccomanni esprime il proprio disappunto: «L'ho detto anche a Squinzi». «Confindustria - ha aggiunto - ha tutto il diritto di chiedere, ma deve anche indicare cosa il mondo delle imprese può fare per superare gli squilibri strutturali: dalla sottocapitalizzazione all'incapacità di competere». Sul tema della "bad bank" e dei timori che a pagarla possano essere i cittadini, Saccomanni rassicura: «Il Governo si è detto favorevole a che si creino strutture consortili per togliere dai bilanci delle banche questi crediti sofferenti, per gestirle in modo più commerciale che burocratico, però questo non deve richiedere interventi da parte dello Stato. Io credo che le banche in Italia siano perfettamente in grado di farlo». Poi, afferma: «Noi abbiamo cercato di costruire. Sarebbe stato onesto riconoscere che un paese con 60 milioni di abitanti, cinque milioni di imprese e 1.600 miliardi di Pil richiede un'azione di governo costante e coerente». Invece «nel Paese si è creata una situazione di crescente impazienza, perché si vogliono risultati rapidi. Tutte esigenze che io condivido pienamente, ma l'economia italiana è come una grande petroliera che non può girare in un momento: ci vuole un lavoro costante, che sta producendo i risultati che volevamo e questo lavoro deve poter continuare». Per questo, sottolinea «è importante che si facciano le cose che abbiamo già impostato, sia per la crescita che per le riforme strutturali». Quanto alle polemiche sulla possibilità di superare il tetto del 3%, per il ministro sono sterili. Secondo Saccomanni «non esiste nessun paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal Compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo nella sua Costituzione». «Diciamo tuttavia - ha aggiunto - che si può sempre provare, però la

situazione di partenza non è molto incoraggiante. Invece, bisogna insistere perché l'Europa adotti tutti gli strumenti che ha a disposizione, sia col bilancio comunitario che con la Banca europea degli investimenti, per dare un segnale forte di sostegno all'attività economica, tralasciando la sterile polemica sul tetto del 3%». Anche perché, conclude, «l'Italia ha un alto debito e se noi sfondiamo il 3%, il debito tornerà a crescere, quanto più noi creiamo disavanzo tanto più si porta su il debito».

Infine, a proposito del suo successore, il ministro ha dichiarato di aver sempre ritenuto che la politica economica sia il cardine della politica. «E sono sorpreso - ha osservato - che negli anni questo ministero sia stato affidato più spesso a tecnici o politici anormali. L'ultimo politico in senso stretto forse è stato Emilio Colombo. Poi abbiamo avuto tecnici come Ciampi o Padoa Schioppa, o politici anomali come lo stesso Tremonti. La politica vera preferisce fare altre cose, perché questo è il ministero del No.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fiscal compact È il Titolo III del Trattato sull'Unione economica rafforzata. Comprende le nuove regole sulla disciplina di bilancio per gli Stati dell'Eurozona. L'obiettivo è rendere credibile lo sforzo di risanamento dei debiti sovrani e sostenibili nel lungo periodo le finanze pubbliche. Comprende il vincolo al pareggio di bilancio (inserito dall'Italia nella Carta fondamentale con legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1), le sanzioni nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo, la riduzione del debito pubblico sotto al 60% del Pil. Si basa su di un accordo firmato il 2 marzo 2012

## IL BILANCIO

I risultati e le misure anti-crisi

«Quando il governo Letta si è insediato, l'economia accusava una contrazione del 2%. Adesso, lasciamo al nuovo governo un'economia che cresce dello 0,1%»: lo ricorda Saccomanni che lega l'arrivo della ripresa economica anche a una serie di misure prese dal Governo, come i 22 miliardi di debiti della Pa restituiti ai creditori finali, gli ecobonus che hanno fatto crescere le spese per ristrutturazioni da 16 a 25 miliardi e le misure di sostegno all'occupazione, Cig ed esodati

Economia, «ministero del No»

Saccomanni si dice sorpreso per il fatto che negli anni questo ministero cruciale sia stato affidato più spesso a dei tecnici o politici anormali: «La politica vera preferisce fare altre cose, perché questo è il ministero del "no"». Quanto alle polemiche sulla possibilità di superare il tetto del 3% del deficit, per il ministro sono sterili: «Non esiste nessun Paese che abbia obiettivamente proposto di cambiare il Fiscal compact, il quale è un trattato che l'Italia ha ratificato e che ha messo nella sua Costituzione»

Foto: «Lasciamo un'economia in crescita». Il ministro Fabrizio Saccomanni

Lotta all'evasione IL QUADRO INTERNAZIONALE

## La trasparenza lancia i «rientri»

Lo scambio dei dati spinge verso la regolarizzazione dai paradisi fiscali  
Alessandro Galimberti

Troppo cara? O invece troppo clemente? Ultimo appello oppure ennesimo "scoglietto" aggirabile, un po' come si sono dimostrati i tre scudi del decennio passato?

A poco più di tre settimane dall'entrata in vigore del Dl 4/2014 sull'emersione volontaria del "nero fiscale" occultato all'estero, a ogni contribuente "esterovestito" si pone oggi la madre di tutte le questioni: perché mai dovrei offrire all'agenzia fiscale l'intera radiografia dei miei investimenti, pagando tasse arretrate, sanzioni (pur ridotte sotto i minimi di legge) e anche gli interessi?

Il quadro internazionale

Anche se la voluntary disclosure è una legge "sovrana" di ogni singolo Stato (dopo gli Usa, l'hanno già fatta tra gli altri anche Germania, Spagna, Gran Bretagna) la scelta di battere la pista di un accordo bonario con i contribuenti che hanno un piede nei paradisi fiscali è internazionalmente orientata, o forse meglio dire «guidata». Dalla primavera del 2009 il G20, attraverso il Global forum on transparency and exchange of information for tax purposes, ha scelto la linea dura contro la fuga dalle imposte nazionali, indicando nello scambio di informazioni fiscali l'arma per combattere i paradisi. Motivo? Il debito pubblico dei grandi paesi industrializzati era ormai ovunque fuori controllo, il recupero delle tasse "fuggite" è stato individuato come primo ambito di intervento per evitare crac dagli effetti inimmaginabili.

Il ruolo degli Usa

Fondamentale nella guerra globale al "nero" è il ruolo degli Stati Uniti che, dopo aver preso di petto la Svizzera - prima condannando il colosso Ubs a restituzioni fiscali record dai conti di cittadini Usa, poi indagando altre 14 banche internazionali - hanno tracciato la linea con il programma Fatca (la sigla sta per Foreign Account Tax Compliance Act). Si tratta di un atto unilaterale che obbliga gli intermediari finanziari che operano in Usa a comunicare al fisco (Internal revenue service) i nominativi dei soggetti titolari di relazioni bancarie estere. E chi non si adegua? Perde l'autorizzazione a operare a Wall Street. Come dire, morte civile.

Al traino degli Stati Uniti, diventati il vero regolatore mondiale in materia fiscale, si sono mosse tutte le organizzazioni internazionali, dall'Ocse al Gafi (antiriciclaggio). Il risultato è che entro due anni lo standard dello «scambio automatico di informazioni fiscali» sarà adottato da tutti i Paesi che vorranno operare sulla piazza finanziaria internazionale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Gli accordi con la Svizzera

In questo contesto gli accordi tra l'Italia e la Svizzera in materia fiscale sono diventati meno importanti, o comunque meno strategici, rispetto a qualche anno fa.

Dato per assodato che la Svizzera, da qui al 2016, dovrà adeguarsi allo scambio automatico di informazioni fiscali - pena la sua emarginazione, impensabile, dal mercato dei capitali - Roma ha deciso di lanciare l'ultimo appello ai contribuenti: o rientri oggi alla condizioni della voluntary, oppure domani finirai nella rete senza più sconti.

La domanda di riserva più gettonata oggi diventa: dove su potrebbero "delocalizzare" i capitali per fuggire alla stretta di Fatca, dell'Ocse, delle voluntary disclosure dei vari paesi, degli accordi bilaterali? La risposta potrebbe essere: in posti comunque poco raccomandabili, considerato che anche Russia, Malta, Singapore, San Marino, Corea, Messico, Honk Kong, Lussemburgo, Bermuda, Cayman, Cook Island, Gibilterra, Guernsey, Jersey, Isola di Man hanno già firmato nel frattempo trattati fiscali.

Anti-riciclaggio

Lo scorso dicembre la Svizzera ha inoltre avviato le procedure per recepire le regole internazionali sul riciclaggio. Ogni deposito fiscalmente non dichiarato superiore a 200mila franchi dovrà essere segnalato alla magistratura nazionale e a quella di residenza del titolare dei depositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**200mila franchi**

*La soglia antiriciclaggio*

*È la cifra a partire dalla quale scatta la segnalazione in Svizzera*

L'ANALISI

## Punto di svolta è la possibilità di «tracciare» i movimenti

Giuseppe Marino

e Alessandro Santoro Il fenomeno della detenzione irregolare di capitali all'estero ha certamente dimensioni importanti per il nostro Paese. Secondo alcune stime della Banca d'Italia, alla fine del 2008 i capitali esteri non dichiarati e riconducibili a soggetti residenti in Italia erano di importo compreso tra 124 e 194 miliardi di euro. Di questi, circa 100 miliardi sono stati regolarizzati (o, in più rari casi) rimpatriati con lo scudo fiscale, e quindi all'estero rimane un importo che potrebbe variare tra i 20 e i 100 miliardi, cui vanno aggiunti quelli illecitamente esportati dal 2009 in poi. La differenza tra valori minimi e massimi testimonia dell'estrema aleatorietà di queste stime, e induce a diffidare di qualsiasi valutazione quantitativa di impatto sui conti delle manovre di rientro.

Ma, prima di arrivare alla quantificazione, bisogna comunque chiedersi se i meccanismi messi in campo sono destinati a funzionare. In linea generale, e come «Il Sole 24 Ore» non ha mancato di far notare, la voluntary disclosure non è particolarmente attraente; soprattutto per i piccoli patrimoni che sono il riflesso a specchio della patologica ed enorme "micro evasione". I profili problematici sono emersi con particolare chiarezza nella relazione con la Svizzera. Tra tutte le interpretazioni che si sono lette sui media in questi giorni su voluntary disclosure e conti svizzeri, una di particolare interesse per immaginare si ricava dalla lettura del comunicato stampa congiunto licenziato all'indomani del Forum di Berna del 30 e 31 gennaio. Dal punto di vista svizzero la situazione indotta dall'iniziativa italiana rischia di essere lose-lose nella misura in cui all'inefficacia della norma segue l'emorragia di capitali dalle banche svizzere, mentre l'Italia afferma che l'obiettivo principale della voluntary disclosure è la riaffermazione del principio di equità.

Un possibile punto di incontro potrebbe prevedere, da parte svizzera, l'accettazione di una voluntary disclosure rimodulata in modo da garantire la chiusura totale delle pendenze degli aderenti e l'impegno ad accettare solo capitali tax compliant, mentre, da parte italiana, la cancellazione della Svizzera dalle black list e al pieno accesso delle banche e assicurazioni al mercato italiano dei servizi finanziari. Rimane il problema dei capitali che, in Svizzera o altrove, non aderiscano comunque alla voluntary disclosure. In tal senso si è ragionato sulla necessità di un accordo bilaterale che preveda il recupero di alcuni elementi del vecchio Rubik, cioè l'anticipo da parte delle banche svizzere di una parte delle somme dovute al Fisco italiano a condizione di un meccanismo di calcolo di imposte e sanzioni di tipo forfetario e sostitutivo, alternativo al sistema analitico attualmente previsto che oggi porta con sé un'inevitabile amplificazione "delatoria" dei soggetti potenzialmente intercettabili con la voluntary disclosure di uno solo (che disincentiva invece che incoraggiare).

Al di là di questi aspetti specifici, va tenuto presente il fatto che sia la voluntary sia l'eventuale accordo bilaterale con la Svizzera si collocano in un contesto profondamente cambiato negli ultimi tempi. Il concetto centrale è quello dello scambio automatico, e non più volontario, di informazioni tra le amministrazioni fiscali. Da questo punto di vista il Fatca statunitense è stato un vero e proprio tsunami, che ha portato alla proliferazione a cascata di "mini Fatca", "son of Fatca" e iniziative analoghe. La Direttiva europea sulla cooperazione amministrativa in materia fiscale del 2013, come prossimamente modificata allo scopo di rinforzare ancora di più le reciprocità di "bulk" di dati economico finanziari su ogni tipo di contribuente, ricalca lo stesso tipo di logica. Questo mette effettivamente in mano alle amministrazioni dei paesi esposti, e in particolare a quella italiana, un potente strumento di persuasione: perché un dato sembra certo, e cioè il trasferimento delle informazioni dei titolari effettivi dei patrimoni illegali alle autorità italiane avverrà sia nei casi di applicazione dei trattati tipo Rubik, sia nel caso in cui, per sottrarsi, gli stessi titolari ne disporranno il trasferimento altrove. È quindi chiaro che le possibilità di riuscita della voluntary disclosure e degli accordi bilaterali non risiedono tanto nel loro specifico profilo di costi-benefici, quanto nella credibilità dell'idea, fino a

poco tempo fa chimerica, della tracciabilità dei capitali illegalmente detenuti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto da oltreconfine. Contromosse elvetiche

## Le banche svizzere avviano il pressing sui grandi clienti

Lino Terlizzi

### LUGANO

«Ciò che forse all'estero non si è ancora capito è che per la gran parte delle banche svizzere è meglio che ci sia una regolarizzazione dei capitali non dichiarati. Così le cose si mettono a posto per il presente e il futuro. Va bene anche la voluntary disclosure italiana, purché sia chiara e la Svizzera non sia penalizzata dalla lista nera». La dichiarazione del banchiere elvetico, che è attivo in Ticino e che preferisce comunque non comparire con il nome, ha quasi il carattere di uno sfogo. Dal punto di vista elvetico, gli attacchi alla piazza rossocrociata sono ormai eccessivi, vista la volontà di collaborazione con Ocse, Usa e Ue più volte affermata dal Governo di Berna e dall'Associazione svizzera dei banchieri. Piaccia o non piaccia, il punto secondo il banchiere e molti suoi colleghi è ormai pratico, non di principio. Il segreto bancario per molti clienti esteri va a cadere, il problema sono i tempi e i modi.

«La voluntary disclosure - prosegue il banchiere - non è solo italiana. In Germania, ad esempio, mi risulta che abbia funzionato bene. Ma l'autodenuncia fiscale tedesca è chiara e non troppo penalizzante per il cliente. Inoltre, non c'è una lista nera. Invece, il cliente italiano che vuole far riemergere capitale depositato in Svizzera è più penalizzato rispetto ad altre piazze. Così si rischia di non far riuscire l'operazione. L'Italia dovrebbe togliere subito la Svizzera dalla lista nera, è interesse di tutti».

Per molti banchieri elvetici sarebbe poi opportuno che Roma riconoscesse alle banche svizzere il pieno accesso al mercato italiano, considerando sempre il nuovo quadro di collaborazione e in vista dell'avvento dello scambio automatico di informazioni con standard Ocse, a cui la Svizzera ha dichiarato di voler aderire, a condizione che tutte le altre piazze finanziarie facciano lo stesso.

Ci sono anche voci sul fatto che le banche rossocrociate vogliano cogliere l'occasione dell'autodenuncia fiscale per sfoltire i ranghi dei clienti, lasciando i "piccoli". «Penso che qualcosa del genere stia accadendo - dice un fiduciario ticinese di lungo corso - ma solo nei rami private banking delle grandi banche. I patrimoni sotto il milione di franchi hanno ormai in effetti una redditività bassa, considerando i costi elevati di amministrazione e di compliance. I grandi istituti possono quindi lasciare che in una serie di casi i piccoli capitali se ne vadano. Diversa è la situazione per le piccole banche, che hanno un numero di clienti non così ampio».

Si dice anche che le banche aiutino i clienti con grandi patrimoni a farne emergere una parte e a collocare il resto su altre piazze finanziarie. Il fiduciario ticinese non ci crede: «Penso che la maggioranza delle banche sia ormai interessata a mettere in ordine le cose, anche come garanzia per il futuro. Ci potrebbero essere alcuni casi, ma non credo che sia la linea di molte banche. Semmai, il problema è che se l'autodenuncia fiscale è troppo penalizzante, allora sono i clienti stessi che possono decidere di andarsene con tutto il patrimonio, non una parte, verso altre piazze più lontane».

Il banchiere segnala invece un'altra tendenza: «Abbiamo visto clienti che hanno deciso di non muovere i capitali e di domiciliarsi in Svizzera. In questi casi sono le persone a spostarsi e la situazione cambia anche per quel che riguarda patrimoni e fisco. Ora questa tendenza potrebbe proseguire. Ma si tratta di clienti con patrimoni molto consistenti». Per la gran parte dei clienti italiani i riflettori restano accesi su autodenuncia fiscale e lista nera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. In un sistema a prevalenza bancocentrica si aprono spazi di manovra soprattutto per le piccole e medie imprese

## Credito, piccole alternative crescono

Per factoring, mini-bond, private equity e Borsa previsti trend positivi nel 2014 **CESSIONE CREDITI** Secondo le stime provvisorie di Assifact, dopo un turnover in flessione dell'1,8% quest'anno ci si aspetta un'inversione di rotta

Chiara Bussi

Factoring, mini-bond, private equity e Borsa: le alternative ci sono, avanzano a piccoli passi e nel 2014 registreranno una sensibile crescita. Se il credit crunch - secondo il Centro Studi di Confindustria - proseguirà anche quest'anno con 8 miliardi in meno di prestiti, per le imprese a corto di ossigeno sono a portata di mano quattro possibili canali. Modalità diverse per reperire capitali che quest'anno secondo gli addetti ai lavori potrebbero ampliare la platea degli interessati. Formule alternative mentre si rafforza lo strumento istituzionale del fondo di garanzia.

Per il factoring, ovvero la cessione di crediti a società specializzate, a detta di Assifact, l'associazione del settore, il 2014 dovrebbe essere l'anno della riscossa dopo un 2013 di segno negativo. Secondo le proiezioni di chiusura dell'anno scorso, infatti, il turnover (il volume dei crediti in dote nell'arco dell'anno), ha registrato un calo dell'1,81% a circa 172 miliardi, mentre l'outstanding (il monte crediti) è sceso del 2,62% a circa 56 miliardi. «Il calo - dice il segretario generale Alessandro Carretta - ha una spiegazione congiunturale. Nella seconda parte del 2013 la domanda è diminuita a causa dell'andamento del ciclo». Il 2014, aggiunge però Carretta, «dovrebbe essere l'anno della ripresa. I nostri associati hanno la sensazione che stia avvenendo un cambio di tendenza. E quando si inverte il ciclo si riprendono i crediti commerciali». Tanto che le stime provvisorie mostrano un rialzo dell'1,84% per il turnover e +0,74% per l'outstanding.

«Nel 2013 - spiega Anna Gervasoni direttore generale dell'Aifi, l'associazione del settore - il private equity ha registrato una buona tenuta, ma la ripresa è lenta. Il 2014 si è aperto con grande fermento e ci darà buone soddisfazioni perché sta tornando l'interesse mondiale nei confronti dell'Italia». La fotografia è ferma al primo semestre dello scorso anno e mostra 161 operazioni rispetto a 147 dello stesso periodo del 2012, ma un aumento dell'ammontare messo sul piatto del 62% a 1,4 miliardi di euro. Un trend in crescita anche se ancora lontano dal potenziale di 500-600 operazioni annue stimate dall'Aifi. La formula non è però per tutti. «I fondi di private equity - sottolinea Gervasoni - guardano infatti a imprese con una governance solida e ben strutturata, indipendente e professionale, che abbia interesse a crescere sui mercati internazionali».

Lo scorso anno è stato contrassegnato da un'inversione di tendenza con il debutto in Borsa di 18 Ipo contro le 6 del 2012. A esercitare maggiore appeal è l'Aim Italia, il segmento dedicato alle Pmi, che ha aperto le porte a 15 matricole raccogliendo complessivamente 168 milioni. «Senz'altro il credit crunch ha avuto un ruolo nel risveglio di interesse per la quotazione dopo anni deludenti - afferma Barbara Lunghi, responsabile mercati Pmi di Borsa Italiana - ma tra i nuovi arrivi figurano anche aziende di prima generazione, con minori freni culturali ad aprirsi al mercato». Il 2014 è cominciato con due debutti, sempre sull'Aim Italia, e domani inizierà le contrattazioni Expert System. Il termometro, dunque sembra volgere gradualmente al sereno. «Nei prossimi 3-4 mesi - dice Lunghi - ci sono una decina di imprese che stanno valutando l'approdo in Borsa». Cresce intanto la community di Elite, il progetto di Palazzo Mezzanotte avviato nell'aprile 2012 per accompagnare le imprese nel percorso di crescita che avrà come sbocco la quotazione o l'apertura del capitale a nuovi investitori.

Il 2014 potrebbe poi essere all'anno dei mini-bond, previsti dal decreto Sviluppo, con regole più precise contenute nel «Destinazione Italia». Finora sono 32 le emissioni (incluse le cambiali finanziarie) effettuate sul segmento dedicato di Borsa Italiana ExtraMot Pro attivo dal febbraio 2013. Di queste sono 20 quelle al di sotto dei 50 milioni, da parte di 18 imprese. Numeri ancora piccoli rispetto al potenziale di 35 mila imprese potenzialmente interessate secondo Cerved Group.



Le prospettive di crescita delle fonti di finanziamento alternative, almeno sulla carta, ci sono. Anche se il sistema resta profondamente bancocentrico, con il 90% del credito ancora convogliato dalle banche. La partita, dunque, è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*NOI E GLI ALTRI*

### **Il mercato dei mini-bond**

ITALIA

18

Le emissioni small

Sono le società che hanno emesso mini-bond al di sotto dei 50 milioni

Ricetta per lo sviluppo

Secondo Aidea e Crif occorre aumentare la platea di investitori istituzionali incentivando la raccolta di fondi small e agire sulla leva fiscale

GERMANIA

24

Le emissioni

Sono le emissioni effettuate finora a cura di 21 emittenti al mercato Bondm creato nel 2010

I punti di forza

I requisiti di ammissione non sono stringenti, la sottoscrizione dura al massimo 4 settimane, il titolo viene supportato da un liquidity provider

FRANCIA

3

Le emissioni

Aziende che hanno finora effettuato l'initial bond offer introdotta nel luglio 2012 dal Nyse Euronext

La valutazione

Requisiti meno stringenti rispetto ad altri segmenti, vantaggi sulle imposte patrimoniali e sul reddito ma numero limitato di operazioni

SPAGNA

20-30

Le stime

Previsioni del governo sull'adesione annua delle imprese allo strumento che è stato appena avviato

La valutazione

I requisiti per le emissioni sul Marfi sono flessibili e l'emittente viene affiancato da un advisor. Il liquidity provider è opzionale

NORVEGIA

65

Le emissioni

Sono le obbligazioni del settore industry nel mercato Nordic Abm Professional

La valutazione

Emissione semplificata, contenimento dei costi, apertura a investitori istituzionali e retail. Richiesti invece alcuni requisiti di disclosure

Foto: Il bilancio 2013 e le prospettive per il 2014 di factoring, private equity, Ipo e mini-bond

Pagamenti. I dati 2013 e le stime al 2016 dell'Osservatorio del Politecnico sugli acquisti in mobilità

## **Le spese con eCash superano i 15 miliardi**

LA DIFFUSIONE Oltre sei milioni di carte Nfc e 150mila Pos contactless negli esercizi commerciali pronti per il via dell'offerta entro giugno

Enrico Netti

Ecommerce e pagamenti digitali con lo smartphone lo scorso anno hanno generato operazioni per un controvalore di poco superiore ai 15 miliardi. Tra le applicazioni chiave accanto all'e-commerce, in posizione dominante, spicca l'ePayment (le ricariche telefoniche oltre ai pagamenti di bollette e verso la Pa) che vale 2 miliardi. Il mobile commerce (l'acquisto di beni, servizi e contenuti digitali) supera quota 1,1 miliardi, con un aumento del 44% rispetto all'anno precedente.

Nel 2012 lo scenario italiano ha registrato transazioni per 10,4 miliardi, in gran parte dovuti all'e-commerce (acquisto di beni, servizi e contenuti digitali) o al mobile remote payment (pagamento di parcheggi, biglietti del treno o del bus, e ricariche varie). Nel 2016 lo stock delle transazioni saldate con cash digitale raggiungerà i 41 miliardi di euro. Queste le stime e previsioni contenute nell'Osservatorio Mobile payment & commerce che la School of management del Politecnico di Milano presenterà giovedì prossimo.

Nei prossimi anni saranno le varie forme di pagamenti digitali, soprattutto con lo smartphone, a far registrare le migliori performance e arriveranno a conquistare una quota, in valore, pari al 40-45 per cento. In questo percorso verso i nuovi strumenti di pagamento l'Italia è ben posizionata. «Siamo allineati con gli altri Paesi europei e a breve banche e operatori di tlc saranno in grado di presentare le loro offerte commerciali - spiega Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Il 2013 è infatti stato un anno in cui si è lavorato per creare gli elementi di standardizzazione, aggiornare i Pos, i mezzi di pagamento e altri strumenti».

Sono circa 6 milioni, una su 15, le carte di credito contactless nelle tasche degli italiani, ma solo 350-400mila sono attive. C'è anche stato, evidenzia l'Osservatorio, il balzo dei Pos abilitati ai pagamenti contactless: quelli negli esercizi commerciali sono 150mila, quintuplicati rispetto al 2012.

«In una prima fase cresceranno gli acquisti e i pagamenti in mobilità, questo sarà il punto di partenza - sottolinea Perego -, ma il vero fattore abilitante saranno i wallet, che oltre alle carte di pagamento conterranno le carte fedeltà, i coupon, i badge aziendali e i buoni pasto dematerializzati».

Tra banche e carrier si siglano accordi per le carte di nuova generazione. Tim, per esempio, offre una carta co-branded con IntesaSanpaolo, e ha già firmato un accordo per inserire quelle di Mediolanum nel proprio wallet. «Siamo in trattativa con altri due istituti e ad aprile avremo collegato la nostra rete all'hub di Sia (dove transitano tutte le operazioni, ndr)» sottolinea Alfonso Mariconda, responsabile Sviluppo progetti innovativi di Telecom Italia. Il wallet Tim ospiterà anche i biglietti del bus: «Siamo in contatto con l'Atm di Milano e Trenord - aggiunge -, mentre sono in corso test a Bologna, Reggio Emilia e Napoli».

Anche in Vodafone Italia sono pronti per il lancio dell'eCash. «Prevediamo di avviare la fase commerciale di Smartpass Nfc, oggi in fase di test, entro giugno - dice Vincenzo Scarlato, responsabile Consumer services & innovation del carrier -. Oltre ai pagamenti aggiungeremo via via una serie di altri servizi da usare con lo smartphone». Vodafone punta anche sui buoni sconto della Gdo con la catena Bennet, il mobile ticketing con accordi in essere con una decina di aziende di trasporto locale e il mobile Pos pensato per il mercato business e degli artigiani.

Sul fronte dell'accettazione lavora CartaSi. «A fine anno ci saranno oltre 100mila Pos CartaSi, uno su sei, in grado di accettare pagamenti contactless - afferma Gianluca de Cobelli, vice direttore generale CartaSi -. Siamo anche lavorando sui mobile pos, che saranno tutti di ultima generazione». Sul fronte delle tessere nel 2015 «ci saranno in circolazione 2 milioni di card Nfc di CartaSi e 4 milioni dotate di tecnologia contactless».

Per tutti i player c'è una scadenza chiave: quella dell'Expo 2015, appuntamento a cui arrivare con un sistema di eCash già rodato. «Non c'è dubbio sul fatto che l'Expo potrà fare da acceleratore - conferma de Cobelli - e

al termine dell'Esposizione prevediamo che la quota di pagamenti in contanti scenderà all'80% dall'attuale 87%». Una prima sforbiciata a quei 10 miliardi di euro che il sistema Paese spende, secondo l'Abi, ogni anno per gestire il contante.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Osservatorio mobile payment & commerce

Ticket restaurant. Settore in evoluzione

## Il buono pasto si trasforma e vola sul telefonino

ITALIA IN RITARDO Nel nostro Paese è ancora molto diffuso il cartaceo, mentre la defiscalizzazione è ferma da 17 anni a quota 5,29 euro a «buono»

Anna Del Freo

Il mercato dei buoni pasto sta cambiando faccia. Non più il "vecchio" ticket cartaceo, ma un buono pasto elettronico, de-materializzato, come si dice nel gergo di questo mondo spesso ignorato ma, in tempi di crisi, molto significativo. Insomma il buono pasto, quello che ormai normalmente si usa non solo per il pasto ma anche per fare la spesa in un negozio convenzionato o in molti supermercati, è destinato a viaggiare sempre più su carte di pagamento, oppure sul cellulare, con vantaggi che vanno dalla sicurezza a possibili servizi aggiuntivi al cliente finale o all'esercente che li accetta.

Un mercato non trascurabile, quello dei ticket, che in Italia vale circa 3 miliardi di euro (gli ultimi dati, relativi al 2013 ce li ha forniti Edenred, il primo operatore del settore, fonte Databank), interessa 2,6 milioni di beneficiari ed è defiscalizzato per 5,29 euro a buono pasto, valore fermo da 17 anni. Oltre questa cifra, il ticket diventa retribuzione e viene tassato (in Francia, la franchigia è di 7 euro, in Spagna di 9).

Secondo la Cobes, l'associazione affiliata a Confindustria che raggruppa molti operatori del settore, il 55% del mercato è fatto di aziende private, il restante 45% da aziende pubbliche. E sono proprio queste ultime, a sorpresa, quelle più avanti nella de-materializzazione dei buoni pasto, che in Italia è però ancora molto indietro, circa al 10% secondo Cobes (dati 2012) con forse un aumento al 14-15% nel 2013 (stime Edenred). Ma tutti gli operatori del settore sono concordi nel dire che la trasformazione è in atto e che questa percentuale è destinata a crescere a ritmi del 20-30% l'anno. In alcuni Paesi, come Brasile e Turchia, il virtuale è quasi al 100% del mercato.

Ma cosa cambierà, allora, considerata anche la funzione sociale ormai sempre più importante del buono pasto, con il passaggio all'elettronica?

«La de-materializzazione - spiega il presidente della Cobes, Giovanni Arrigoni - porterà molti vantaggi: intanto la cancellazione del nero e degli abusi. Poi c'è la riduzione dei costi di conteggio, consegna, smistamento dei buoni cartacei per gli esercenti; una maggiore comodità per gli utenti finali con la creazione, da parte delle società emettitrici, di "reti" virtuali di negozi presso i quali gli utenti hanno diritto a servizi o sconti».

Le società emettitrici spingono molto: «Abbiamo iniziato nel 2008 con Poste italiane - racconta Andrea Keller, ad di Edenred, la società che ha oltre il 40% del mercato italiano col marchio Ticket restaurant -. La nuova frontiera è il cellulare, sul quale è possibile anche avere, scaricando un'apposita app, anche servizi come i nomi dei locali di zona convenzionati, e informazioni utili (mi vengono in mente, per esempio, i locali per celiaci). Col Politecnico di Milano abbiamo realizzato un programma-test l'anno scorso, su 80 beneficiari, ai quali è stata fornita l'app: abbiamo avuto riscontri molto positivi su comodità, rapidità e semplicità di utilizzo».

«Noi abbiamo un brevetto che consente di caricare i buoni pasto e altri tipi di titoli di servizio anche sulle carte di credito personali degli utenti - spiega Gregorio Fogliani, presidente di QuiGroup, numero due del mercato e unica italiana tra le prime quattro (le altre sono francesi) -. Il virtuale rappresenta oggi il 15% della quota di QuiGroup».

Ma un ruolo chiave lo avrà lo Stato. «Le aziende pubbliche sono quelle che più hanno abbracciato l'elettronica - dice Paolo Corno, direttore commerciale di Sodexo Italia, quarta nel mercato -. Nel privato le aziende sono più restie proprio perché il buono pasto, che teoricamente, in base alle normative, dovrebbe essere usato solo nella misura di uno al giorno, viene utilizzato anche per fare la spesa e col cartaceo è facile spenderne più d'uno contemporaneamente, sabato compreso. L'azienda dà così un vantaggio ai suoi dipendenti, mentre con l'elettronico tutto viene tracciato e sgarrare è più difficile. Penso che lo Stato dovrebbe intervenire, come in Francia, favorendo il passaggio al digitale anche attraverso la possibilità di usare il ticket

più volte al giorno e nel weekend».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le procedure. Decisiva la data della sentenza

## **L'inesigibilità è automatica con il fallimento del debitore**

Il fallimento del debitore tra la data di chiusura dell'esercizio e l'approvazione del bilancio consente al creditore di dedurre la perdita - senza dover dimostrare l'esistenza degli elementi certi e precisi - nel periodo d'imposta in cui è intervenuta la sentenza dichiarativa del default. A tale conclusione è possibile pervenire - pur in assenza di chiarimenti dell'agenzia delle Entrate - applicando il principio di competenza stabilito dalla normativa civilistica e fiscale, nonostante il contrario avviso della giurisprudenza di legittimità.

La circolare 26/E/2013 ha evidenziato che, in caso di procedure concorsuali, i requisiti di deducibilità si considerano integrati «dalla data» della sentenza o del provvedimento di ammissione alla specifica procedura o del decreto di omologa dell'accordo di ristrutturazione. Una volta aperta la procedura, «l'individuazione dell'anno in cui dedurre la perdita su crediti deve avvenire secondo le ordinarie regole di competenza» e la perdita deducibile corrisponde a quella stimata dal redattore di bilancio. La valutazione dell'entità della perdita deve, però, rispondere a un «razionale e documentato processo di valutazione conforme ai criteri dettati dai principi contabili adottati», basato sui documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura.

La sentenza 2892/2002 della Cassazione aveva rimarcato che l'articolo 14, comma 4, del Dpr 600/1973 imporrebbe, in via generale, di tenere conto nella determinazione del reddito d'impresa anche dei fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio, fino alla presentazione della dichiarazione dei redditi relativa allo stesso periodo. Questa norma stabilisce che, se il bilancio è soggetto per legge o per statuto all'approvazione dell'assemblea, è possibile effettuare nelle scritture contabili gli aggiornamenti consequenziali all'approvazione stessa fino al termine stabilito per la presentazione della dichiarazione. Al riguardo, la Corte ha ritenuto che il principio di competenza (articolo 109 del Tuir) si arresti «soltanto di fronte a quei ricavi e a quei costi che non fossero ancora noti all'atto della determinazione del reddito e, cioè, al momento della redazione e presentazione della dichiarazione».

Questa impostazione interpretativa non appare condivisibile perché confonde il momento in cui si verifica l'evento con quello in cui l'impresa ne viene a conoscenza. La finalità dell'articolo 14, comma 4, del Dpr 600/1973 è, infatti, di consentire l'annotazione delle rettifiche rese necessarie dall'approvazione del bilancio anche dopo la chiusura del l'esercizio, derogando alla disposizione di carattere generale dettata dall'articolo 22 del Dpr 600/1973, che imporrebbe altrimenti di effettuare le registrazioni non oltre sessanta giorni.

Tale disposizione non può, invece, influire sui criteri sostanziali da adottare per l'imputazione temporale dei componenti positivi e negativi, consentendo solo di annotare in contabilità i fatti conosciuti dopo la chiusura del l'esercizio ma verificatisi anteriormente alla stessa. Pertanto, per dedurre la perdita su crediti senza dover dimostrare l'esistenza degli elementi certi e precisi, la sentenza dichiarativa di fallimento deve intervenire prima della chiusura dell'esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Le risposte dell'agenzia delle Entrate a Telefisco e i criteri di computo del termine decennale di decadenza dall'azione

## Credito prescritto, sgravio limitato

Deducibili in Unico 2014 solo le perdite relative a importi «estinti» nel periodo d'imposta

PAGINA A CURA DI

Gianfranco Ferranti

È corretto il comportamento delle imprese che hanno dedotto in passato i crediti prescritti, sempre che sussista il requisito dell'inerenza. Il chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate durante l'edizione 2014 di Telefisco. Tuttavia si ritiene che non sia possibile dedurre in Unico 2014 le perdite su crediti per i quali la prescrizione si è verificata in periodi d'imposta precedenti. Ma proviamo a ricostruire il quadro.

Lo scenario

La circolare 26/E/2013 ha precisato che la norma inserita nel l'articolo 101, comma 5, del Tuir, in base alla quale gli elementi certi e precisi richiesti per la deducibilità della perdita sussistono, tra l'altro, quando il diritto alla riscossione è prescritto, trova applicazione per i crediti la cui prescrizione opera dal periodo di imposta in corso al 12 agosto 2012. In precedenza, la relazione tecnica al DI 83/2012 aveva sottolineato che non erano stati attribuiti effetti finanziari a tale disposizione, in quanto già secondo la legislazione previgente si doveva ritenere vigente la stessa regola. È stato, al riguardo, seguito l'orientamento espresso da Assonime nella circolare 15/2013, secondo il quale la norma ha un'efficacia meramente interpretativa e l'introduzione di una previsione espressa non implica che le imprese, in passato, non fossero legittimate a ritenere che la prescrizione del credito fosse di per sé idonea a consentire la deduzione della perdita.

Poiché si tratta una fattispecie estintiva del credito che promana dal Codice civile, in base al principio di competenza la perdita deve assumere rilevanza fiscale nell'esercizio in cui si determina l'irreversibile cancellazione del credito e non è, quindi, consentito dedurla in periodi di imposta successivi a quello di compimento della prescrizione.

La prescrizione del diritto di credito si compie, in via ordinaria, in dieci anni ma in determinate ipotesi il Codice civile dispone termini più brevi per alcuni rapporti contrattuali (pigioni, interessi, contratti di trasporto e spedizione, assicurazioni) e prescrizioni presuntive (per le prestazioni di commercianti, albergatori, farmacisti eccetera, in relazione alle quali il creditore può ottenere il soddisfacimento del credito mediante il deferimento del giuramento al debitore). La norma non opera distinzioni al riguardo, ma si ritiene che la prescrizione presuntiva non comporti l'estinzione del diritto, assumendo, al contrario, che il credito sia estinto per il pagamento da parte del debitore: in tal caso non è, di conseguenza, possibile dedurre la perdita (così Assonime nella circolare 15/2013).

La prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere e, quindi, dal momento in cui lo stesso è sorto (articolo 2935 del Codice civile). È necessario verificare, ai fini della deducibilità della perdita, che non si siano manifestati atti sospensivi o interruttivi della prescrizione (quale la costituzione in mora del debitore tramite intimazione o richiesta fatta per iscritto) successivi alla scadenza del termine di pagamento del credito. Si ritiene che se la perdita è stata dedotta dall'impresa nello stesso periodo d'imposta di maturazione della prescrizione l'onere di dimostrare la sussistenza di atti interruttivi incomba sull'ufficio delle Entrate, mentre se è stata dedotta in un periodo d'imposta successivo l'onere della prova spetti al contribuente.

Le contestazioni

Nella risposta di Telefisco l'Agenzia ha ribadito che può contestare la mancanza dell'inerenza qualora l'inattività del creditore configuri un'«effettiva volontà liberale». La circolare 26/E/2013 ha affermato che, in relazione alla deduzione delle perdite su crediti, «resta in ogni caso impregiudicato il potere dell'amministrazione finanziaria di sindacare la congruità della perdita sotto il profilo dell'elusività dell'operazione» (articolo 37-bis del Dpr 600/1973) e che le operazioni che presentano un più alto profilo di

rischio sono quelle che intercorrono tra soggetti non indipendenti. Potrà essere, quindi, contestata la rilevanza fiscale della perdita non solo qualora il corrispettivo non risulti congruo ma anche in caso di immotivata inerzia del creditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comportamenti caso per caso

### **01 IL CREDITO PRESCRITTO NEL 2011**

Nel periodo d'imposta 2011 si è verificata la prescrizione quinquennale di un credito vantato dalla società nei riguardi di un cliente, relativo alla somministrazione di servizi da cui scaturiscono pagamenti periodici. Non si è verificata alcuna interruzione o sospensione della prescrizione. La società non ha dedotto ai fini fiscali la perdita nel 2011 e intende effettuare la deduzione nella prossima dichiarazione dei redditi

La norma in base alla quale gli elementi certi e precisi sussistono quando il diritto alla riscossione è prescritto ha effetto dal periodo d'imposta in corso al 12 agosto 2012 ma l'agenzia delle Entrate ha chiarito che si tratta di una fattispecie estintiva del credito che operava già in passato (circolare 26/E/2013). Non è, quindi, possibile dedurre la perdita in Unico 2014, essendo la stessa di competenza del periodo 2011

### **02 POSSIBILE LO SGRAVIO PARZIALE**

Nel 2013 è stata emessa una sentenza dichiarativa di fallimento di un debitore e l'impresa creditrice non intende dedurre integralmente la perdita, dato che c'è la fondata possibilità di recuperare il 30% del credito sulla base delle risultanze dell'inventario predisposto dal curatore. Si intende, quindi, imputare al conto economico 2013 e dedurre conseguentemente in Unico 2014 soltanto il 70% della perdita

Il comportamento è corretto, perché il periodo d'imposta in cui dedurre la perdita va individuato, in base al principio di derivazione, dando rilievo alla scelta effettuata nel conto economico applicando le ordinarie regole di competenza (circolare 26/E/2013). Va fatto, a tal fine, riferimento alle risultanze dei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati dall'organo della procedura

### **03 FACTORING: COSÌ LO SCONTO**

Un credito vantato nei riguardi di un cliente è venduto mediante una operazione di factoring con cessione pro soluto, con trasferimento dei rischi inerenti. La differenza tra il corrispettivo e il valore nominale del credito, al netto dell'importo accantonato al fondo svalutazione crediti, viene iscritta come perdita alla voce B.14 del conto economico. Il credito è cancellato dal bilancio relativo all'esercizio in cui avviene la cessione

La perdita è deducibile ai fini fiscali perché la cancellazione del credito è stata effettuata in applicazione dei principi contabili. La bozza del documento che integra il principio Oic 15 chiarisce che la cessione pro soluto del credito comporta la sua cancellazione dal bilancio se sono effettivamente trasferiti tutti i rischi. L'agenzia delle Entrate può disconoscere la deduzione della perdita in caso di operazione elusiva o antieconomica

### **04 BOCCIATA LA CESSIONE «LIMITATA»**

Un credito nei confronti di un cliente è ceduto in base a un contratto nel quale la cessione è definita come pro soluto. In base a un accordo collaterale il cedente è, però, tenuto a risarcire il danno pagando una penale in caso di mancato pagamento del debitore. Il contribuente decide di cancellare il credito dal bilancio nel quale è iscritta la perdita

La perdita su crediti non risulta deducibile in sede di determinazione del reddito d'impresa. La bozza del documento che integra il principio contabile Oic 15 chiarisce che l'obbligo contrattuale di pagare una penale è equiparabile alla garanzia offerta in caso di cessione pro solvendo e il credito non può essere, quindi, cancellato dal bilancio

### **05 DEDUZIONE IN CASO DI RINUNCIA**

Un'impresa rinuncia alla riscossione di un credito al fine di mantenere buoni rapporti con la società debitrice in vista di future occasioni di commesse di lavori. L'abbandono del credito non dipende, quindi, dalla sua irrecuperabilità ma da una scelta di convenienza, operata in considerazione anche dell'attuale situazione di crisi economica e che si inserisce nella complessiva strategia aziendale, ispirata da criteri di economicità



Il credito può essere cancellato dal bilancio perché i diritti contrattuali sui flussi finanziari si estinguono (bozza Oic 15). La perdita è, quindi, deducibile ma a condizione che la stessa risulti inerente, cioè non sia configurabile un atto di liberalità (come precisato anche dalla circolare 26/E/2013). Deve essere, pertanto, provata dall'impresa l'inconsistenza patrimoniale del debitore o, come nel caso in esame, l'inopportunità dell'azione esecutiva

Foto: Le condizioni che consentono la deduzione delle perdite

Imposte indirette. Nel rigo VE39 le operazioni senza il requisito della territorialità

## Volume d'affari allargato nella dichiarazione Iva

Il modello 2014 si allinea ai nuovi obblighi di fatturazione

PAGINA A CURA DI

Michele Brusaterra

Benedetto Santacroce

Debuttero nella dichiarazione Iva 2014 le operazioni prive del requisito di territorialità per le quali dal 1° gennaio 2013 è diventato obbligatorio emettere la fattura e conteggiarle nel volume d'affari. La compilazione diventa anche l'occasione di verificare se durante l'anno le operazioni sono state correttamente documentate. Vengono così recepite nel modello di quest'anno le novità introdotte dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Ma vediamo nel dettaglio quello che cambia.

Le modifiche

Il rigo VE39 del quadro VE è stato rinominato «Operazioni non soggette all'imposta ai sensi degli articoli da 7 a 7-septies», contribuendo così a far concorrere al volume d'affari - da riepilogare nel successivo rigo VE40 - tutte le operazioni che non risultano avere rilevanza Iva.

La novità deriva dall'introduzione del comma 6-bis nel corpo dell'articolo 21 del Dpr 633/1972, che disciplina la fatturazione delle operazioni. La disposizione prevede che i soggetti passivi, stabiliti nel territorio dello Stato, devono emettere obbligatoriamente la fattura anche per quelle operazioni effettuate nei confronti di soggetti passivi stabilito al di fuori del territorio dello Stato stesso e per le quali viene a mancare, quindi, il requisito della territorialità. Si tratta di tutte le operazioni previste negli articoli da 7 a 7-septies, che non soggiacevano a nessun obbligo di fatturazione fino al 31 dicembre 2012. Tanto per fare un esempio, basta pensare alle operazioni di cessioni di beni che sono avvenute all'estero su beni acquistati direttamente all'estero.

Con il recepimento della direttiva comunitaria 2010/45/Ue, sia le cessioni di beni che le prestazioni di servizio per cui viene a mancare il requisito della territorialità e che vengono effettuate nei confronti di soggetti passivi non residenti, devono, dal 2013 in poi, sottostare all'obbligo di fatturazione con l'inserimento di precise annotazioni:

- «inversione contabile», nel caso le cessioni o le prestazioni di servizio si considerino effettuate all'interno della comunità economica europea;
- «operazione non soggetta», nel caso in cui, al contrario, le cessioni o le prestazioni di servizio si considerino effettuate fuori dall'Unione europea.

La definizione

La nuova disciplina ha inciso anche sul concetto di volume d'affari, che fino al 31 dicembre 2012 non annoverava al suo interno le prestazioni di servizio generiche mancanti di rilevanza nel territorio dello Stato. Sono state escluse le «prestazioni di servizi rese a soggetti stabiliti in un altro Stato membro della Comunità, non soggette all'imposta ai sensi dell'articolo 7-ter del presente decreto» (ossia il Dpr 633/1972). Tale riferimento è stato eliminato nella versione modificata dell'articolo 20 della legge Iva, in vigore dal 1° gennaio dello scorso anno. Così entra a far parte del volume d'affari qualsiasi operazione per cui manca il requisito della territorialità in presenza dell'obbligo di emissione della fattura. Rimangono, invece, escluse, le cessioni di beni ammortizzabili, compresi quelli indicati nelle voci B.I.3) e B.I.4) dell'attivo dello stato patrimoniale, e i passaggi interni, di beni e servizi, tra attività separate nel l'ambito della stessa impresa, come indicato dall'articolo 36, comma 5, del Dpr 633/1972. Entrambe le tipologie di operazioni dovranno trovare collocazione nel rigo VE38 della dichiarazione Iva annuale, in modo da non concorrere alla determinazione del volume d'affari da indicare al rigo VE40.

L'aumento del volume d'affari deve tenere conto non soltanto delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizio registrate nell'anno di riferimento, ma anche di quelle soggette a registrazione con riferimento allo

stesso anno solare.

L'incremento può avere effetti negativi per il contribuente che, a titolo esemplificativo, potrebbe uscire più facilmente dai limiti stabiliti per le liquidazioni Iva trimestrali o per la permanenza all'interno del regime Iva per cassa.

#### Le esportazioni

Il volume d'affari è strettamente connesso allo status di esportatore abituale: il requisito che consente di acquistare e importare beni e servizi senza dover corrispondere l'Iva nei limiti del l'ammontare complessivo delle esportazioni e delle operazioni assimilate effettuate e annotate nell'anno solare o nei dodici mesi precedenti. L'articolo 1, comma 329, della legge 228/2012 ha modificato le disposizioni riguardo a tali soggetti, intervenendo direttamente sull'articolo 1 del Dl 746/1983 e stabilendo che non si debba tenere conto «delle operazioni di cui all'articolo 21, comma 6-bis» del Dpr 633/1972 nella determinazione del volume d'affari. In questo modo sono stati sterilizzati gli effetti delle variazioni apportate in materia di obblighi di fatturazione.

#### I termini di invio

Nessuna variazione, invece, nelle date per l'invio della dichiarazione annuale. I termini si sono aperti lo scorso 1° febbraio e ci sarà tempo fino al prossimo 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Gli esempi

L'indicazione delle operazioni non soggette all'imposta nella dichiarazione Iva

#### LA VENDITA A SOGGETTO PASSIVO NON RESIDENTE

##### 01 | LA PRESTAZIONE DI SERVIZIO GENERICA

8 Alfa Spa effettua una prestazione di servizio generica nei confronti di un soggetto passivo stabilito nel territorio di uno Stato extra-Ue

8 L'operazione non è soggetta all'imposta sul valore aggiunto per mancanza del requisito della territorialità, in base a quanto disposto dall'articolo 7-ter del Dpr 633/1972

8 Alfa Spa procede, comunque, alla emissione della fattura, in base a quanto disposto dall'articolo 21, comma 6-bis, lettera b), indicando l'imponibile di 10mila euro e l'annotazione «operazione non soggetta»

##### 02 | L'INDICAZIONE NEL MODELLO

8 Nel quadro VE («Operazioni attive e determinazione del volume d'affari») l'imponibile dell'operazione non soggetta a Iva deve essere indicato nel rigo VE39 («Operazioni non soggette all'imposta ai sensi degli articoli da 7 a 7-septies»)

8 Tale importo, che nell'esempio si considera l'unico fatturato dalla società Alfa Spa, concorre alla determinazione del volume d'affari al rigo VE40 («Volume d'affari»)

8 L'importo delle operazioni non soggette a Iva non concorre alla formazione del plafond: le operazioni rilevanti per il plafond vanno, infatti, inserite nel rigo VE 30 («Operazioni che concorrono alla formazione del plafond»)

#### L'IVA DI GRUPPO

##### 01 | IL CASO

8 Beta Srl (partita Iva 00000000111), che controlla la società Delta Srl (00000000222), nel corso dell'anno 2013 ha liquidato l'Iva mediante la procedura dell'Iva di gruppo

8 Beta Srl ha sempre avuto proprie liquidazioni Iva mensili a debito mentre la controllata Delta Srl è sempre stata a credito per un importo complessivo inferiore al debito complessivo della controllante

8 Beta Srl e Delta Srl dovranno compilare autonomamente la dichiarazione annuale Iva 2014, facendo attenzione a compilare anche i seguenti quadri:

- a) Quadro VH (entrambe le società);
- b) Quadro VK (entrambe le società);

c)Quadro VX (entrambe le società);

d)Quadri VS, VV, VW, VY e VZ (prospetto Iva 26 PR/2014)

02| LA COMPILAZIONE

8 Nel frontespizio della controllata, la società controllante dovrà apporre la propria firma visto che il controllo dura per tutto l'anno

8 I quadri VA, VC, VE, VF, VJ e VL vanno normalmente compilati (laddove sia necessario) sia dalla controllante che dalla controllata, compreso il frontespizio

8 La società controllante Beta Srl, dovrà compilare il quadro VH, inserendo i risultati delle sole proprie liquidazioni periodiche

8 Anche la società controllata Delta Srl dovrà compilare il quadro VH, inserendo i risultati delle sole proprie liquidazioni periodiche

8 Il rigo VK1, del quadro VK, va compilato da ciascuna società, indicando, anche per la controllante, i dati della controllante: la casella ultimo mese di controllo va compilata solo in caso di interruzione dell'Iva di gruppo nel corso dell'anno

(in questo caso la controllante dovrà firmare nello spazio in calce al presente quadro VK e non nel frontespizio)

8Nel quadro VL la società controllata dovrà fare attenzione a evidenziare, nel rigo VL21, i crediti trasferiti alla controllante (se fossero trasferiti anche o solo debiti Iva, sarebbe da compilare il rigo VL30). Anche la società controllante dovrà evidenziare nel rigo VL30 i debiti trasferiti alla liquidazione Iva di gruppo. Si evidenzia la compilazione della società controllata Delta Srl

8Nel quadro VX, nei rigi VX1 e VX2, vanno indicati, rispettivamente, l'Iva a debito o a credito da trasferire al gruppo in sede di conguaglio. Nel nostro esempio non vi è nessun dato da inserire

8Infine la società controllante Beta Srl, dovrà compilare i quadri VS, VV, VW, VY e VZ, che costituiscono il prospetto Iva 26PR/2014, che riguardano il riepilogo dell'Iva di gruppo

8Nel quadro VS, sezione 1, dovranno essere riportati i dati di tutti i soggetti partecipanti all'Iva di gruppo (compresi quelli della controllata)

8Nel quadro VS, sezione 2, dovranno essere riportati alcuni dati riepilogativi, tra cui il numero delle società partecipanti all'Iva di gruppo che devono presentare le apposite garanzie per l'Iva a credito trasferita al gruppo. Nel caso in cui la società titolare del credito fosse virtuosa, la garanzia non sarebbe necessaria

8Nei quadri VV, VW, VY e VZ, vanno riportati, da parte della società controllante, i dati riferibili alla liquidazione dell'intera Iva di gruppo, comprese le liquidazioni periodiche, i dati dell'acconto eventualmente versato dalla controllante e l'intera imposta a debito e credito del gruppo

8Il prospetto va infine firmato dalla società controllante, previa barratura dei quadri compilati

Accertamento. La precisazione di Telefisco

## Con redditi extra la certificazione non è sufficiente

IL CHIARIMENTO La mancata presentazione di Unico o del 730 concede un anno in più all'amministrazione per effettuare i controlli

Laura Ambrosi

La presenza di altri redditi oltre quelli indicati nel Cud allunga i tempi di accertamento per il Fisco. Il Cud, infatti, non assolve necessariamente gli obblighi dichiarativi: in presenza di altri redditi, quindi, la dichiarazione potrebbe essere considerata omessa.

A Telefisco 2014 l'agenzia delle Entrate ha fornito precisazioni a riguardo. In particolare, è stata chiesta la valenza del Cud rispetto al termine di decadenza dal potere di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. L'articolo 43 del Dpr 600/1973 prevede che gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, oppure entro il quinto anno nei casi in cui la dichiarazione sia stata omessa. Se il Cud è considerato al pari di una dichiarazione presentata, l'amministrazione ha solo quattro anni di tempo per svolgere accertamenti sul contribuente, in caso contrario, cinque.

La questione si intreccia con gli avvisi di accertamento fondati sulle presunzioni da redditometro emessi da qualche ufficio territoriale beneficiando dell'anno in più. Che cosa è successo in questi casi? Alla luce del maggior reddito presunto grazie all'applicazione del redditometro, è scattato anche l'obbligo di presentazione della dichiarazione, che però essendo considerata omessa, ha consentito di procedere alla rettifica nei cinque anni. Un indirizzo sfavorevole al contribuente che ha presentato solo il Cud perché concede al Fisco di avere un anno in più per i controlli "imputando" un reddito presunto.

Per comprendere l'impatto della risposta fornita a Telefisco sulle contestazioni di altri redditi ricostruiti in base al redditometro è necessario ricostruire il quadro di prassi precedente. La circolare 12/E/2003 aveva precisato che in tutte le ipotesi in cui il contribuente era in possesso del Cud la dichiarazione si considerava presentata ai fini delle sanatorie previste dalla legge 289/2002. Sebbene questo chiarimento fosse finalizzato ai condoni, con un'interpretazione estensiva, si poteva ritenere che il Cud potesse avere la stessa valenza del modello Unico o del 730. Nell'ultima edizione di Telefisco, però, l'amministrazione finanziaria ha precisato che se il lavoratore dipendente o pensionato ha ommesso di presentare la dichiarazione, pur essendovi obbligato per aver conseguito anche altri redditi, la decadenza dal potere di accertamento è al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la stessa avrebbe dovuto essere presentata.

Dal tenore letterale della risposta, pare di comprendere che la discriminante per il computo del termine di decadenza è il conseguimento di altri redditi, in assenza del quale l'accertamento deve essere notificato entro i quattro anni successivi alla consegna del Cud.

Questo, però, può anche significare che se l'ufficio intende avvalersi del maggior termine (cinque anni), dovrà dimostrare in che misura e per quali altri redditi il contribuente era tenuto a presentare il modello Unico oppure il 730: non sembra inclusa l'ipotesi di una determinazione astratta di questi altri redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Le novità nelle istruzioni di compilazione

## Il Cud 2014 fa spazio ad agevolazioni e bonus produttività

Consegna ai dipendenti entro il 28 febbraio

A CURA DI

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Mancano ormai pochi giorni per la consegna dei modelli Cud 2014: entro il 28 febbraio, il datore di lavoro, l'ente pensionistico e i sostituti d'imposta in genere devono attestare:

- i redditi di lavoro dipendente, assimilati e di pensione corrisposti nel 2013;
- le ritenute d'acconto operate;
- le detrazioni effettuate;
- i dati previdenziali e assistenziali relativi alla contribuzione versata e/o dovuta all'Inps e al l'ex Inpdap nonché l'importo dei contributi previdenziali a carico del lavoratore.

Il modello 2014 - approvato dalle Entrate lo scorso 15 gennaio - ha una nuova veste grafica e istruzioni più semplici. Continuano a trovare spazio alcune agevolazioni, come l'abbattimento della base imponibile dei redditi erogati ai ricercatori, alle lavoratrici e ai lavoratori che rientrano in Italia dopo aver effettuato esperienze culturali e professionali maturate all'estero e l'assoggettamento a imposta sostitutiva delle somme erogate per l'incremento della produttività.

Le principali novità, di cui i sostituti dovranno tener conto nella compilazione, riguardano:

- la sospensione dei versamenti tributari per i soggetti residenti nei Comuni della Sardegna colpiti dall'alluvione;
- la maggiore detraibilità, con l'introduzione dell'aliquota al 24%, per le erogazioni liberali a favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);
- l'introduzione di un nuovo sconto d'imposta del 19% riferito alle somme versate al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Ma vediamo con ordine gli aspetti da tenere presenti.

**Carichi di famiglia**

Approda nel Cud/2014 una nuova annotazione (codice AC) con la quale il sostituto comunica al dipendente, con rapporto di lavoro inferiore all'anno solare, di aver applicato le detrazioni per carichi di famiglia solo per il periodo nel quale si è svolto il rapporto di lavoro.

**Previdenza complementare**

È stata ampliata la sezione dedicata, per evitare errori nella compilazione del 730 o dell'Unico: in caso di contributi per la previdenza complementare certificati in più Cud non conguagliati, è necessario verificare che non siano stati superati i limiti previsti dalla normativa. A tal fine, il sostituto dovrà sempre compilare le annotazioni (codice CC), per permettere al contribuente di effettuare questo controllo in sede di dichiarazione dei redditi.

**Incremento produttività**

Nel Cud 2014 trova conferma l'agevolazione sulle somme erogate ai lavoratori (del settore privato) per l'incremento della produttività. Nei punti da 251 a 255 vanno indicati gli importi relativi alle componenti accessorie della retribuzione corrisposti con questa finalità, che fruiscono del regime agevolato (prorogato per lo scorso periodo d'imposta dal Dpcm del 22 gennaio 2013).

Il beneficio consiste nell'applicazione a queste somme - nel limite di 2.500 euro lordi - dell'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali pari al 10%, a condizione che tali importi siano erogati in attuazione di quanto previsto da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali e che i lavoratori dipendenti abbiano percepito, nel 2012, un reddito da lavoro dipendente non superiore al limite di 40mila euro.

Come per lo scorso anno, nelle annotazioni (codice BX) si certifica che l'importo inserito nel punto 251 è relativo alle somme erogate nel 2013, nel rispetto delle condizioni descritte: questa indicazione assolve l'obbligo del rilascio di apposita dichiarazione, introdotto dalla circolare delle Entrate 47/E/2010.

#### Deduzioni

In applicazione della legge di stabilità 2014, nel modello Cud deve essere indicato, al punto 130, il totale degli oneri sostenuti in base all'articolo 10, comma 1, lettera d-bis), del Tuir, che non è stato dedotto dai redditi indicati ai punti 1 e 2 e per il quale è possibile la deduzione dal reddito complessivo nei periodi d'imposta successivi. In alternativa, il sostituto può chiedere il rimborso dell'imposta corrispondente all'importo non dedotto.

Il sostituto deve anche compilare l'annotazione (codice CG) precisando che il contribuente, per fruire della quota non dedotta, può presentare la dichiarazione dei redditi oppure riportare tale onere negli anni successivi o chiedere il rimborso dell'imposta corrispondente.

#### Acconti d'imposta

Ai fini dell'eventuale compilazione della dichiarazione dei redditi da parte del sostituto, nei punti da 21 a 27, vanno indicati gli importi del primo e secondo o unico acconto Irpef, addizionali e cedolare secca trattenuti dal sostituto al lavoratore che si è avvalso dell'assistenza fiscale nel 2013. Inoltre, il datore di lavoro che ha rideterminato l'importo del secondo o unico acconto - come stabilito dal DI 76/2013 - deve indicare l'ammontare della rata ricalcolata nelle annotazioni (codice BA).

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Gli esempi

##### I FAMILIARI A CARICO

8 Il lavoratore con familiari a carico ha interrotto il rapporto di lavoro nel corso del 2013

8 Il sostituto comunica di aver applicato le detrazioni per carichi di famiglia compilando l'annotazione AC:

«La detrazione per carichi di famiglia è stata calcolata in relazione alla durata del rapporto di lavoro»

##### L'INFORTUNIO SUL LAVORO

8 Il dipendente ha chiesto al datore di lavoro di tener conto anche di quanto corrisposto dall'Inail per infortunio sul lavoro

8 Il sostituto include al punto 1 l'indennità erogata dall'Inail indicandola anche separatamente nel punto 204

8 Nell'annotazione (Cod. AI) si riporta: «Informazioni relative al reddito/i certificato/i: lavoratore dipendente, rapporto a tempo indeterminato dall'1/1/2013 al 31/12/2013, importo € 29.774,52»

##### IL PREMIO DI PRODUTTIVITÀ

8 Il datore di lavoro ha erogato somme a titolo di incremento per la produttività in attuazione di un apposito accordo aziendale: compila i punti 251 e 252 e il codice BX delle annotazioni, riportando: «Somme erogate del 2013 a titolo di incremento della produttività del lavoro»

Ctr. La possibilità di ammettere dichiarazioni rese da terzi vale sia per il contribuente sia per l'amministrazione finanziaria

## **Il committente conferma i costi**

La testimonianza scritta mette al riparo la deduzione del prestatore d'opera  
Francesco Falcone

Il committente può confermare i costi sostenuti dal prestatore d'opera. È valida, quindi, la dichiarazione scritta fornita da terzi a sostegno della deduzione in Unico. A precisarlo è la sentenza 135/13/2013 della Ctr Lombardia.

La controversia riguarda un accertamento sull'anno d'imposta 2005. L'ufficio non ha riconosciuto costi per circa 72mila euro, perché documentati da fatture con indicazioni generiche (come, per esempio, «prestazioni di manodopera», «lavori da me eseguiti», «lavori eseguiti»), non collegate a contratti d'opera, e per la maggior parte pagate per contanti. Inoltre, sempre secondo il Fisco, alcuni di questi fornitori risultavano evasori totali.

Per il contribuente, invece, la «genericità» delle fatture emesse dagli artigiani si spiegava con il fatto che i lavori murari eseguiti non richiedevano una particolare descrizione oltre alla indicazione delle ore impiegate e all'entità degli interventi. Il pagamento, inoltre, era avvenuto in contanti perché chi ha effettuato i lavori era privo di conto corrente e in ogni caso il ricorrente ha sottolineato l'estraneità a eventuali illeciti fiscali compiuti da questi ultimi.

La Ctp di Lecco ha accolto il ricorso e ha annullato l'accertamento. Ad avviso dei giudici di primo grado, i costi hanno riguardato prestazioni rese da artigiani per lavori acquisiti in appalto dal contribuente che non aveva dipendenti. Sempre per la Ctp, inoltre, la circostanza che tali prestazioni fossero state pagate in contanti non era rilevante sia perché nel 2005 tale metodo di pagamento non era soggetto a limitazione e sia perché le transazioni erano avvenute tra artigiani privi di struttura imprenditoriale e organizzazione amministrativa. Infine, la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi da parte degli artigiani era una circostanza irrilevante per il ricorrente in quanto fatto a lui estraneo.

Il Fisco ha proposto appello e ha contestato sia la mancata considerazione dell'insufficiente documentazione dei costi sia la rilevanza attribuita a una dichiarazione scritta fornita da un'impresa committente sui lavori di ristrutturazione eseguiti dal ricorrente su un immobile di proprietà.

La Ctr ha rigettato l'appello dell'ufficio poiché le fatture contestate non sono state prodotte in giudizio e quindi non si è potuta esprimere sulla descrizione generica delle prestazioni. Sul problema dell'esistenza dei costi, i magistrati d'appello hanno ritenuto, invece, che l'ufficio aveva solo censurato la sentenza nella parte in cui ha dato valore alla dichiarazione dell'impresa committente del contribuente. Tale censura è stata ritenuta infondata in quanto sia l'amministrazione finanziaria che il contribuente possono fare entrare nel processo tributario dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale. Le dichiarazioni di terzi hanno il valore probatorio degli elementi indiziari, che possono concorrere a formare il convincimento del giudice ma non bastano a costituire, da soli, il fondamento della decisione. In tale modo si dà «concreta attuazione ai principi del giusto processo - ricorda la Ctr Lombardia, citando la pronuncia 11785/2010 della Cassazione - come riformulati nel nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione per garantire il principio della parità delle armi processuali nonché l'effettività del diritto di difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro

01|PROVE TESTIMONIALI

Il divieto di ammissione della prova testimoniale orale nel giudizio in Commissioni tributarie non implica l'inutilizzabilità

di dichiarazioni di terzi, cioè da soggetti "esterni" al rapporto tra contribuente



e amministrazione finanziaria

## 02|I RICONTRI

Le informazioni testimoniali hanno il valore probatorio proprio degli elementi indiziari e devono essere supportate da riscontri oggettivi

Ctp. No alla nuova misura cautelare

## **Niente sequestro conservativo sui beni «bloccati»**

Antonino Porracciolo

No al sequestro conservativo se i beni del contribuente sono già gravati da un altro provvedimento cautelare. Lo afferma la sentenza 248/1/2013 della Ctp di Genova.

L'Agenzia aveva chiesto al presidente della Commissione ligure di essere autorizzata a eseguire, in base all'articolo 22 del Dlgs 472/1997, il sequestro di beni di un soggetto a cui erano stati notificati otto avvisi di accertamento, alcuni dei quali non impugnati. A fondamento dell'istanza, si affermava il pericolo che i beni in questione potessero essere alienati o sottratti. La domanda era stata però rigettata, perché il patrimonio del contribuente era già sottoposto a vincoli reali e a un altro sequestro che - secondo il provvedimento presidenziale - escludevano il rischio di perdere la garanzia del credito.

Il Fisco, allora, ha proposto reclamo al collegio, sostenendo che alcuni degli atti impositivi erano divenuti definitivi per mancata impugnazione, sicché il merito della controversia era «ormai escluso dalla materia (anche potenziale) del contendere». Ha, inoltre, dedotto che i beni del contribuente erano insufficienti a onorare il debito erariale, e comunque, trattandosi di autoveicoli, potevano essere facilmente trasferiti in luoghi poi non individuabili.

Secondo la Ctp Genova, però, per la concessione del sequestro non basta il fumus boni iuris della pretesa sostanziale, e cioè il fatto che alcuni accertamenti erano ormai definitivi. È necessario anche il periculum in mora attuale e desumibile da dati oggettivi, come, per esempio, la «dismissione, da parte del debitore, di beni facenti parte del suo patrimonio». Nella vicenda in esame, il collegio ribadisce che i beni del contribuente erano già stati colpiti da altre misure, e dunque l'Agenzia non era esposta al rischio di essere privata delle garanzie. Infine, i giudici osservano che, in ogni caso, la ricorrente non aveva provato mutamenti nel patrimonio del contribuente «né tentativi di depauperamento».

La pronuncia si pone in linea con i precedenti di merito. La Ctp di Vicenza (sentenza 29/1/2007), infatti, ha affermato che la sussistenza del periculum richiesta dall'articolo 22 del Dlgs 472/1997 «appare fortemente dubbia» quando nessun elemento che induca il sospetto di compimento di atti di disposizione patrimoniale risulti allegato dall'ufficio, che basi la richiesta sull'indice di solvibilità ricavato da elementi del bilancio societario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Sequestro conservativo È una misura cautelare preventiva finalizzata a tutelare il credito erariale mediante la creazione

di un vincolo sui beni patrimoniali (compresa l'azienda) del contribuente verificato. Può essere chiesto dal Fisco al presidente della Commissione tributaria anche a conclusione di una verifica fiscale e, dunque, prima ancora dell'atto di accertamento, qualora emergano circostanze che facciano ritenere fondati da un lato i rilievi contestati dagli stessi verificatori (fumus boni iuris) e dall'altro fondati i timori di perdere la garanzia del credito erariale (periculum in mora).

Accertamento sintetico. Il sostegno economico del padre e del marito

## La rettifica deve pesare anche i redditi dei familiari

Giovanbattista Tona

L'accertamento sintetico deve fare i conti con le disponibilità finanziarie di tutti i familiari del contribuente. Lo afferma la sentenza 181/30/2013 della Ctr Lombardia che ha annullato l'avviso a carico di una casalinga di 21 anni che non aveva presentato la dichiarazione dei redditi.

L'ufficio aveva verificato che la donna era titolare di un cavallo da corsa e lo manteneva, aveva una residenza secondaria in un appartamento per il quale pagava un affitto annuo di 18mila euro, aveva negli anni successivi acquistato un immobile per 360mila euro e un'autovettura del valore di 5mila euro. Sulla base di questi indici di spesa è stato stato accertato a carico della contribuente un reddito imponibile pari a circa 130mila euro.

La casalinga ha presentato ricorso contro l'avviso di accertamento, sostenendo di non avere redditi e di avere ricevuto quei beni dal padre e dal marito. I giudici tributari di primo grado hanno accolto parzialmente il ricorso e hanno ridotto l'ammontare del reddito accertato. La contribuente ha presentato appello contro la decisione di primo grado e ha ottenuto l'integrale annullamento dell'avviso.

La ricorrente ha riproposto la sua prospettazione e ha indicato specificamente da chi aveva ricevuto i beni, ritenuti indicatori di disponibilità di reddito proprio. Il cavallo, da equitazione e non da corsa, le era stato donato dal padre. Al suo mantenimento provvedeva il marito, che era allevatore equino. La somma necessaria per l'acquisto dell'appartamento era stata fornita sempre dal padre a mezzo di assegni circolari, copia di alcuni dei quali era stata prodotta in giudizio. L'autovettura era stata acquistata con somme versate dal marito e veniva utilizzata per esigenze familiari.

I giudici di secondo grado sottolineano che a queste affermazioni difensive la ricorrente aveva accompagnato principi di prova documentale e censurano il fatto che non se ne sia tenuto conto. Con l'accertamento sintetico il Fisco determina il reddito complessivo presunto del contribuente attraverso l'utilizzo di presunzioni semplici, mediante l'applicazione di elementi indicativi di capacità contributiva stabiliti dai decreti ministeriali con periodicità biennale.

Tuttavia, secondo la Ctr Lombardia, così come previsto per gli studi di settore, vale la regola per la quale non basta motivare l'accertamento evidenziando il mero scostamento dai parametri normativamente determinati. Di conseguenza anche gli elementi derivanti dal redditometro devono essere corredati da ulteriori dati idonei a sostenerne le risultanze.

Il collegio richiama la circolare 49/E/2007 che invita gli uffici a valutare la complessiva posizione reddituale dei componenti il nucleo familiare specialmente nella fase del contraddittorio. La mancata valutazione della documentazione inerente le elargizioni, che il padre e il marito avevano fatto in favore della diretta interessata, ha violato anche queste indicazioni e ha reso la motivazione dell'accertamento del tutto insufficiente. E per questo la Ctr ha ritenuto di sanzionare l'Agenzia condannandola alle spese del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo. L'emendamento al DI 145/2013

## La compensazione con i crediti Pa fa un passo avanti

Alessandro Sacrestano

Le imprese e i professionisti titolari di crediti verso la Pa potranno compensare tali poste direttamente nel 2014 con i debiti iscritti a ruolo dal concessionario delle riscossione, senza alcun vincolo temporale di notifica del ruolo stesso. È quanto si evince dall'emendamento approvato nell'esame alla Camera del decreto Destinazione Italia (DI 145/2013) che dovrà ottenere ora il via libera anche da parte del Senato sempre che le fibrillazioni politiche degli ultimi giorni non stoppino la corsa del provvedimento (il termine di conversione scade venerdì 21 febbraio).

### Le condizioni

In base alla formulazione attuale la compensazione dei crediti coi ruoli esattoriali è già consentita in forza delle disposizioni vigenti. Tuttavia, tale prerogativa è limitata alle sole cartelle notificate da Equitalia entro lo scorso 31 dicembre 2012. Con il provvedimento in discussione, invece, tale limite temporale dovrebbe decadere. Come potranno beneficiare delle nuove disposizioni imprese e professionisti?

Innanzitutto, le modalità di compensazione saranno rese note con un decreto interministeriale dell'Economia e dello Sviluppo economico entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore delle legge di conversione del decreto. Però, come spiega l'emendamento, dovrà verificarsi il preventivo rispetto degli equilibri di finanza pubblica.

Ciò che è certo, comunque, è che la norma in discussione limita il beneficio ai soli creditori per i quali «la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato». A una prima lettura, chi deve all'erario più di quanto vanta a credito sembrerebbe escluso dalla nuova procedura.

Quest'ultimo, probabilmente, sarà il primo aspetto su cui si concentrerà il provvedimento esplicativo della disposizione, allo scopo di fornire ulteriori raggugli sui suoi limiti applicativi.

Le somme per le quali è aperta la porta della compensazione sono le posizioni creditorie nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale. I crediti sono esclusivamente quelli derivanti da somministrazioni, prestazioni professionali, forniture e appalti alla Pa.

### L'avvio della procedura

L'accesso alla compensazione vale per i soli titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili. La procedura, quindi, per i creditori, passa inevitabilmente per la preventiva richiesta della certificazione del credito.

Imprese e professionisti potranno richiedere l'attestazione del credito vantato accreditandosi sulla piattaforma elettronica predisposta dal ministero dell'Economia, collegandosi all'indirizzo: [www.certificazionecrediti.mef.gov.it](http://www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

Dovrebbe, in ogni caso, essere possibile utilizzare anche le certificazioni rilasciate dalle amministrazioni ancora non "agganciate" alla piattaforma elettronica. In tal caso, però, i possessori del documento cartaceo dovranno convertirlo in formato telematico, attraverso la funzione disponibile sullo stesso sito.

Il credito certificato non deve essere già stato pagato dalla Pa, né impiegato per le altre finalità consentite dalla legge. La certificazione, infine, deve riportare la data di pagamento del credito certificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti. Il decreto del fare ha introdotto limiti per esecuzioni e misure cautelari

## Più tutele su case e beni strumentali

Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

Non c'è solo la sanatoria delle cartelle prevista dall'ultima legge di stabilità o la possibilità di accedere alla dilazione straordinaria (si veda le pagine interne). Il decreto del fare dello scorso anno (DI 69/2013) ha introdotto maggiori tutele per i contribuenti persone fisiche e per le imprese.

### Fermi

Equitalia non può procedere al fermo dei beni mobili registrati (per esempio, auto o gli altri veicoli a motore) senza prima avvisare il debitore. È, infatti, necessario un preavviso con l'intimazione al pagamento degli importi entro i successivi 30 giorni. Inoltre, il fermo amministrativo è inibito se il debitore o il coobbligato dimostrano, entro trenta giorni dalla notifica della comunicazione preventiva, «che il bene mobile è strumentale all'esercizio dell'attività di impresa o della professione». Per la prova del carattere strumentale dovrebbe essere sufficiente la documentazione contabile che ne attesta la destinazione.

### Pignoramenti

Sempre il decreto del fare ha esteso le limitazioni stabilite dal Codice di procedura civile alla pignorabilità dei beni strumentali utilizzati da imprenditori ditte individuali, anche alle imprese che abbiano forma giuridica di società e nei casi di prevalenza del capitale sul lavoro. In sostanza si tratta di un'estensione della previsione di pignorabilità relativa a strumenti di lavoro, oggetti e libri indispensabili all'esercizio della professione, dell'arte o del mestiere del debitore, nei limiti del quinto del valore complessivo e qualora gli stessi non siano sufficienti a soddisfare il credito azionato. Nella pratica potranno verificarsi due situazioni:

ese il valore di realizzo degli altri beni è sufficiente a coprire il credito azionato i beni strumentali saranno impignorabili;

rin caso contrario i beni strumentali resteranno pignorabili nella misura massima di 1/5.

### Prima casa

La novità più conosciuta del DI 69/2013 riguarda il fatto che, a prescindere dall'entità del debito, Equitalia non può più procedere all'esecuzione forzata sulla prima casa del contribuente, anche se resta la possibilità di iscrivere ipoteca (per somme oltre i 20mila euro) e quella intervenire nell'espropriazione avviata da altri. Il divieto richiede che si verifichino le seguenti condizioni:

- non si tratti di immobile di lusso, (con le caratteristiche individuate Dm 2 agosto 1969), ovvero di villa (A8), castello o palazzo di eminente pregio artistico o storico (A9);
- il bene sia destinato a uso abitativo e il debitore vi risieda anagraficamente;
- l'immobile sia l'unico di proprietà del debitore.

La nota del 1° luglio 2013 dell'agente della riscossione ha chiarito che il divieto si estende anche alla pertinenza (cantina o box) seppur accatastata autonomamente. Inoltre l'espropriazione immobiliare può avvenire solo se il credito supera, nel complesso, 120mila euro (il precedente limite era di 20mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chiusure con Equitalia al rush finale

Versamento in un'unica soluzione entro il 28 febbraio - Lo sconto è limitato ai soli interessi  
Rosanna Acierno Giovanni Parente

Sanatoria delle cartelle di Equitalia al rush finale. Venerdì 28 febbraio si chiude, infatti, la chance prevista dall'ultima legge di stabilità per chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro lo scorso 31 ottobre. Un'opportunità che consente ai contribuenti interessati di ottenere lo sconto sugli interessi ma che, allo stesso tempo, li chiama a versare tutto il dovuto in un'unica soluzione.

### Doppia valutazione

Proprio su questo doppio versante si gioca la convenienza dell'operazione. Da un lato si tratta di capire quanto pesa lo sgravio degli interessi sul debito complessivo. La sanatoria consente, infatti, di scomputare nel caso di imposte sia gli interessi di mora (applicati sulle somme contestate dalla data della notifica della cartella e fino a quella del pagamento), sia quelli da ritardati iscrizione a ruolo (calcolati sulle imposte dovute in base a liquidazioni delle dichiarazioni o ad accertamenti dal giorno successivo a quello in cui sarebbe dovuto avvenire il pagamento e fino alla data della consegna del ruolo all'agente della riscossione). Il "peso specifico" è estremamente soggettivo perché è collegato sia all'importo originariamente preteso (a cui si sono aggiunte anche sanzioni e poi l'aggio della riscossione) sia al tempo trascorso rispetto alla scadenza originaria di pagamento. Dall'altro lato, è necessario avere la liquidità sufficiente per pagare tutto in quanto non sono ammesse dilazioni.

Certo, sull'appel possono incidere anche altri fattori. È il caso dell'esclusione - precisata dal comunicato di Equitalia del 23 gennaio scorso - dei contributi Inps e dei premi Inail dalla sanatoria. In molti casi gli avvisi di accertamento che raggiungono titolari di reddito d'impresa o di lavoro tendono a contestare oltre alle imposte (Irpef e addizionali o Ires, Iva e Irap) anche i contributi. Qualora la rettifica sia già stata iscritta a ruolo (avvisi esecutivi o "vecchi" atti diventati cartelle), occorrerà isolare la voce relativa ai contributi per aderire alla sanatoria. Sulla componente esclusa dalla definizione agevolata o si paga tutto compresi gli interessi o si potrà avviare una procedura per una rateizzazione del debito. A parziale bilanciamento di questa esclusione, va ricordata la possibilità di rottamare anche le cartelle per entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al Codice della strada elevate da Comuni e prefetture: il vantaggio sarà rappresentato dallo sconto sugli interessi di mora.

### I passaggi-chiave

Per aderire alla sanatoria non occorre presentare un'istanza, ma basta pagare le somme dovute direttamente presso gli sportelli dell'agente della riscossione o presso gli uffici postali con la compilazione del bollettino postale denominato «modello F35». Attenzione, però, a tre aspetti; non sarà considerato valido un versamento solo parziale degli importi; va utilizzato un singolo F35 per ciascun atto che si vuole rottamare (cartella o atto esecutivo); occorrerà scrivere la dicitura «Definizione Ruoli- L.S. 2014» sulla parte frontale del bollettino nello spazio in cui è riportata la frase «eseguito da».

Solo così, infatti, il concessionario potrà individuare i pagamenti effettuati per la definizione dei ruoli e predisporre, entro il prossimo 30 giugno, l'elenco dei debitori che hanno versato nei termini con i relativi codici tributo. Un elenco in base al quale gli enti creditori (come, tra gli altri, l'agenzia delle Entrate) elimineranno dalle proprie scritture patrimoniali gli importi corrispondenti alle somme che attendevano di riscuotere, di cui Equitalia è automaticamente "sollevata" proprio a seguito del pagamento. Sempre entro il 30 giugno, l'agente della riscossione comunicherà tramite posta ordinaria ai contribuenti che avranno aderito alla rottamazione l'avvenuto inserimento nell'elenco e l'estinzione del debito. Fino al 15 marzo resta, comunque, sospesa la riscossione dei debiti interessati alla definizione agevolata.

Anche i contribuenti che hanno già un piano di rateazione con Equitalia possono definire in tutto o in parte le somme ancora dovute. Per garantire la corretta estinzione o rimodulazione delle rate, il pagamento potrà avvenire solo presso gli sportelli del concessionario e nel calcolo non sarà considerato il carico residuo degli interessi di dilazione (oltre agli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter per la sanatoria

Si possono definire in modo agevolato solo i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013 ed emessi da uffici statali, agenzie fiscali,

Regioni, Province e Comuni. Sono compresi anche gli avvisi esecutivi affidati entro la stessa data

01

Gli atti rottamabili

Anche le entrate non erariali come il bollo auto e multe per violazione al Codice della strada elevate da Comuni e Prefetture rientrano nella sanatoria.

Il beneficio è limitato solo al risparmio degli interessi di mora ma non alle altre maggiorazioni conseguenti all'irrogazione

delle sanzioni amministrative

02

Le multe stradali

Niente definizione agevolata

per i ruoli emessi da istituti previdenziali e assistenziali, come Inps e Inail, relativi a contributi previdenziali e premi assicurativi dovuti e non pagati. In questi casi, il contribuente può comunque chiedere la dilazione dell'importo dovuto, comprensivo di interessi di mora e di iscrizione a ruolo

03

Esclusi i contributi

I contribuenti dovranno individuare gli importi (anche residui) ancora dovuti -

tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della riscossione - in base alla cartella di pagamento e/o all'avviso esecutivo da rottamare

e sottrarre gli interessi di mora

e da ritardata iscrizione a ruolo

04

Gli importi da pagare

Si può versare in tutti gli sportelli di Equitalia o negli uffici postali tramite bollettino F35, indicando nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli - L.S. 2014». Equitalia suggerisce

di utilizzare un bollettino F35, completo di codice fiscale,

per ognuna delle cartelle/avvisi da pagare in forma agevolata

05

Le modalità di versamento

Dopo il pagamento entro

il 28 febbraio, i contribuenti

che hanno aderito alla mini-sanatoria dovranno attendere l'invio, da parte dell'agente della riscossione,

di una comunicazione (tramite posta ordinaria) di avvenuta estinzione del proprio debito entro il prossimo 30 giugno

06

L'attesa per l'esito

Il piano straordinario

## Il debito si paga a rate anche fino a dieci anni

Necessario provare solvibilità e stato di difficoltà

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

I contribuenti con debiti verso l'agente della riscossione che non riescono a rientrare nella sanatoria entro il 28 febbraio possono comunque sfruttare la maxi-dilazione fino a un massimo di 120 rate mensili (10 anni). Il Dm Economia del 6 novembre scorso ha reso operativa la modifica apportata dal decreto del fare (DI 69/2013) all'articolo 19 del Dpr 602/1973.

Le condizioni

Possono accedere alla maxi-dilazione tanto le persone fisiche che i soggetti diversi da queste (società, enti, eccetera). Le condizioni sono due:

e l'impossibilità di far fronte alla rata determinata secondo la tempistica ordinaria;

o la solvibilità rispetto alla rata derivante dalla maxi-dilazione.

I criteri di verifica di tali condizioni sono stati individuati in modo distinto, a seconda che si tratti di persone fisiche e soggetti diversi da queste. In entrambi i casi, tuttavia, il decreto attuativo non lascia alcuna discrezionalità all'agente della riscossione, predeterminando in modo rigido i requisiti di accesso.

Per le persone fisiche il punto di riferimento è il reddito del nucleo familiare (l'Ir, ossia l'indicatore della situazione reddituale), desunto dall'Isee, che va allegato all'istanza. Il valore relativo deve essere mensilizzato, dividendo l'importo per 12. Se la rata mensile, determinata in virtù dei piani ordinari di rateazione, supera il 20% del reddito mensile sono rispettati, in linea di principio, entrambi i requisiti di accesso alla dilazione straordinaria.

Sono equiparate alle persone fisiche le ditte individuali che fruiscono di regimi fiscali semplificati. È il caso delle imprese in contabilità semplificata e dei soggetti che applicano discipline agevolative, come per esempio i minimi.

Le imprese

Le imprese individuali in contabilità ordinaria rientrano invece nell'altra categoria di soggetti. E per tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche, i punti di riferimento sono due: valore della produzione e indice di liquidità.

Il valore della produzione è dato dalla somma dei dati contabili di cui alle voci A1 (ricavi), A3 (incremento dei lavori su ordinazione) e A5 (altri proventi dell'attività tipica), del conto economico civilistico (articolo 2425 del Codice civile). Tale importo, mensilizzato, va confrontato con la rata mensile del piano ordinario di dilazione. Se la rata è maggiore del 10% del valore della produzione è rispettato il requisito dell'insostenibilità della rateazione normale. Per verificare il requisito della solvibilità rispetto alla maxi-rateazione occorre poi guardare all'indice di liquidità. Si tratta di un indicatore che già costituisce una condizione di accesso alla dilazione ordinaria. Si ottiene ponendo al numeratore la somma della liquidità differita e della liquidità corrente e al denominatore le passività correnti. Se il valore non supera 1 si è ammessi al piano di rateazione ordinario. Per l'accesso alla dilazione straordinaria, invece, l'indice deve assumere un valore compreso tra 0.50 e 1. I debitori diversi dalle persone fisiche devono allegare all'istanza la documentazione contabile aggiornata. Normalmente, ciò comporta che i dati devono risalire a non oltre 60 giorni prima. Dovrebbe però essere possibile far riferimento all'ultimo bilancio approvato, se questo è stato chiuso non oltre sei mesi prima della domanda di rateazione.

Per determinare il numero massimo delle rate concedibili, al Dm Economia sono allegate delle tabelle con la correlazione del periodo di dilazione in corrispondenza al valore del rapporto tra rata ordinaria e reddito di riferimento, per le persone fisiche, e valore della produzione, per gli altri soggetti.



La maxi-dilazione può essere prorogata una sola volta per un massimo non superiore ad altre 120 rate. Le regole della rateazione ordinaria e di quella straordinaria sono autonome: il debitore che non presenta i requisiti per accedere alla dilazione di 10 anni potrà comunque beneficiare della rateazione ordinaria, che può giungere sino a 72 rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOPPIO PERCORSO

Fino a 50mila euro...

La rateazione ordinaria, ossia fino a un massimo di 72 rate (6 anni), ha una procedura molto meno complessa rispetto a quella straordinaria. Per debiti fino a 50 mila euro basta compilare semplicemente una domanda e riconsegnarla a mano oppure spedirla a Equitalia con raccomandata con ricevuta di ritorno ...oltre 50mila euro

Le persone fisiche e i titolari

di ditte individuali in regimi fiscali semplificati dovranno allegare alla richiesta di dilazione l'Isee relativo al proprio nucleo familiare. Le ditte individuali in contabilità ordinaria e le società di persone dovranno farsi attestare

le informazioni necessarie per

il calcolo dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa in forma aggregata: i dati emergono dalla situazione contabile del richiedente, riferita a

un periodo non superiore ai due mesi prima della presentazione dell'istanza di rateazione. Le società di persone dovranno presentare una copia dell'atto costitutivo e/o dello statuto; mentre quelle di capitali dovranno allegare alla richiesta anche l'ultimo bilancio depositato

I requisiti necessari per la dilazione straordinaria secondo le diverse tipologie di contribuente

Rate e soggetti richiedenti

### **PERSONE FISICHE**

Il riferimento è costituito dal reddito del nucleo familiare (Isr: indicatore della situazione reddituale), desunto dall'Isee che deve essere allegato alla richiesta di rateazione. Il valore va comunque "mensilizzato", dividendo l'importo per 12. In linea di principio, entrambi

i requisiti di accesso alla dilazione straordinaria

sono rispettati se la rata, determinata in considerazione dei piani ordinari di dilazione, supera il 20% del reddito mensile

### **DITTE IN CONTABILITÀ SEMPLIFICATA**

Le ditte individuali in contabilità semplificata sono state equiparate alle persone fisiche. Per queste realtà occorre prendere il reddito di riferimento del nucleo familiare del titolare (Isr), desunto dall'Isee, che deve essere allegato all'istanza. Il reddito deve essere diviso per 12 e quindi confrontato con la rata determinata secondo i piani di rateazione ordinaria. Se, dopo questo calcolo, la rata risulta maggiore del 20% del reddito di riferimento, la maxi dilazione è ammessa, senza che occorran altri ulteriori indicatori

### **CONTABILITÀ ORDINARIA**

Si calcola il valore della produzione, come somma delle voci A1), A3) e A5) del conto economico. Si confronta il valore della produzione annuale, mensilizzato, con l'importo della rata calcolata con la dilazione ordinaria. Se la rata è superiore al 10% del valore della produzione, il primo requisito di accesso è verificato. Poi si calcola l'indice di liquidità, con

al numeratore la somma della liquidità corrente e differita e  
al denominatore le passività e,  
se il valore dell'indice è tra 0,5 e 1, sussiste il secondo requisito

### **SOCIETÀ DI PERSONE SEMPLIFICATE**

Gli enti non commerciali e

le società di persone semplificate non svolgono alcuna attività commerciale oppure non rilevano i movimenti finanziari. Per gli enti non commerciali il valore della produzione dovrebbe essere pari al totale dei ricavi e dei proventi dell'attività istituzionale, mancando il riferimento del conto economico. Per entrambi inoltre l'indice di liquidità dovrebbe essere calcolato in forma aggregata, senza cioè dettagliare le singole voci di cui è composto. Questo potrebbe richiedere una ricostruzione extra-contabile

## LE DIFFERENZE

**Meno tolleranza prima della cartella**

La disciplina della rateazione delle cartelle, sotto

il profilo temporale, è molto

più favorevole per il contribuente rispetto alle procedure di rateazione previste per gli avvisi bonari e per il pagamento delle somme relative agli istituti deflattivi

del contenzioso. La massima dilazione si ottiene solo nella fase finale dell'attuazione dell'obbligazione tributaria, quando il debito ha raggiunto importi elevati mentre sarebbe più agevole per il contribuente accedere a una dilazione congrua quando il debito è

più contenuto, evitando così ulteriori aggravii.

C'è poi una sensibile differenza tra avvisi

bonari e istituti deflattivi

del contenzioso.

Esaminiamo i primi.

L'articolo 3-bis del Dlgs 462/1997 dispone che, in caso di importi non superiori a 5 mila euro, il periodo di dilazione

può arrivare sino a sei rate trimestrali. Per importi superiori a 5 mila euro,

la rateazione può giungere a venti rate trimestrali. Intervalli temporali molto inferiori rispetto a quello previsto per

la maxi-rateazione. E la dilazione decade con il mancato pagamento della prima rata o

di una qualsiasi delle rate successive, senza che

il contribuente provveda a versare in ritardo entro

la scadenza della prima rata posteriore a quella omessa. È quindi sufficiente che

il soggetto passivo ritardi anche solo di un giorno, rispetto alla prima scadenza successiva a quella omessa, il versamento delle somme dovute perché l'ufficio abbia il potere

di iscrivere a ruolo l'intero importo residuo dovuto, maggiorato della sanzione

del 30 per cento. È comunque possibile regolarizzare l'omissione con il ravvedimento ed evitare così la sanzione piena del 30%, purché ciò avvenga sempre entro la scadenza della prima rata successiva. Tra l'altro, in caso di decadenza della dilazione dell'avviso bonario, resta sempre la facoltà del contribuente di chiedere

la rateazione della conseguente cartella di pagamento all'agente della riscossione.

Il periodo di dilazione per

le somme da istituti deflattivi del contenzioso (adesione, acquiescenza, conciliazione giudiziale) è, invece, di otto rate trimestrali che possono arrivare fino a dodici rate trimestrali se l'importo complessivo supera i 50 mila euro. La decadenza interviene anche in questo caso se non

si versa la prima rata o

una qualsiasi delle rate successive alla prima entro

la scadenza immediatamente posteriore. In tale eventualità, oltre alla perdita del beneficio del termine, scatta una sanzione pari al 60% (il doppio della misura ordinaria).

La situazione potrebbe, però, cambiare con l'attuazione

della delega fiscale, che punta ad armonizzare la dilazione degli avvisi bonari rispetto a quella sugli istituti deflattivi

del contenzioso e prevede

un avvicinamento alla tempistica ora concessa per

la rateazione dei ruoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE CONSEGUENZE I VANTAGGI

## Le gare d'appalto non sono precluse

I vantaggi derivanti dalla presentazione dell'istanza di rateazione sono molteplici. Si va dal blocco di tutte le attività di recupero delle società di Equitalia fino all'opportunità di guadagnare tempo in attesa della sospensione giudiziale. Non vanno infine trascurati la possibilità di ottenere un documento di regolarità contributiva allo scopo di partecipare a gare d'appalto, lo sblocco dei pagamenti da parte delle Pa e il superamento del divieto di compensazione dei crediti d'imposta con il modello F24.

Vediamo nel dettaglio.

La semplice presentazione di una domanda di rateazione comporta in automatico la sospensione di tutte le attività di riscossione da parte di Equitalia. In pendenza della procedura, l'agente della riscossione non potrà disporre fermi amministrativi o iscrizioni ipotecarie né potrà avviare o proseguire attività di recupero coattivo (pignoramenti). L'ipoteca già iscritta, però, non viene cancellata neppure in costanza di rateazione, finché il debito non viene estinto. Da qui la convenienza ad anticipare per quanto possibile il momento di presentazione della domanda.

Per questo la rateazione potrebbe rivelarsi utile anche in pendenza di contenzioso tributario. Se il contribuente ha intenzione di chiedere la sospensione giudiziale alla Commissione tributaria e i tempi di fissazione della udienza non sono brevi, la presentazione della domanda di dilazione potrebbe essere opportuna, sotto un duplice profilo. In primo luogo, si evita che in attesa della fissazione dell'udienza l'agente della riscossione adotti misure pregiudizievoli per il patrimonio del debitore. Inoltre, qualora il giudice dovesse rigettare la sospensiva, si prevengono azioni aggressive del Fisco, avvalendosi della dilazione già accordata per tempo.

Un altro vantaggio è rappresentato dalla possibilità di poter esibire un Durc per partecipare a procedure a evidenza pubblica. Fino a quando la dilazione non decade, infatti, il debitore non è considerato moroso nei riguardi dell'agente della riscossione. Va inoltre ricordato come, ai sensi dell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, le Pa che effettuano pagamenti superiori a 10mila euro a qualsiasi titolo (forniture, appalti, consulenza) siano tenute a interrogare il sistema di Equitalia in modo da verificare se il beneficiario del pagamento sia moroso per un importo almeno pari a 10 mila euro. In caso positivo, l'ente pubblico sospende il versamento sino a quando l'agente della riscossione, debitamente informato,

non notifica un pignoramento presso terzi. Anche in questa ipotesi, il creditore della Pa con debiti verso il Fisco oggetto

di una procedura di rateazione, non può essere destinatario

di alcun provvedimento

di blocco dei pagamenti.

Inoltre, tutti i soggetti che sono morosi nei confronti dell'agente della riscossione

per importi superiori a

1.500 euro non possono compensare crediti d'imposta nel modello F24 (articolo 31

del DI 78/2010). Se lo fanno,

si espongono al rischio dell'irrogazione di una sanzione del 50% dell'importo compensato. L'inibitoria, tuttavia, non opera se

è pendente una valida procedura di rateazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre soluzioni

## Con l'autotutela si può fermare la pretesa infondata

Annullamento se l'ente creditore non risponde entro 220 giorni

Laura Ambrosi

Il contribuente che ritiene palesemente illegittima la pretesa dell'agente della riscossione può richiedere (anche online) la sospensione dell'atto. La pretesa sarà automaticamente annullata una volta trascorsi 220 giorni dalla presentazione della domanda se non arriverà una risposta dall'ente creditore.

La procedura è stata prevista dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) - anche se Equitalia la adottava già prima in via amministrativa - e consente di chiedere la sospensione immediata di cartelle di pagamento o di eventuali provvedimenti di fermi amministrativi, di iscrizioni di ipoteche o pignoramenti laddove per evidenti ragioni risultassero illegittimi.

Entro 90 giorni dalla notifica dell'atto (cartella di pagamento, atto di pignoramento, ipoteca e fermo amministrativo), il contribuente può presentare direttamente all'agente della riscossione - anche sul sito di Equitalia - una dichiarazione per attestare l'illegittimità della pretesa e chiedere la sospensione immediata delle conseguenti azioni poste in essere dal concessionario. L'istanza deve documentare e provare i motivi posti a sostegno della richiesta (nel caso di documentazione falsa - ferma restando la responsabilità penale - si applicherà la sanzione amministrativa dal 100% al 200% dell'ammontare delle somme dovute, con un minimo di 258 euro).

A quel punto, l'agente della riscossione avrà 10 giorni di tempo per trasmettere all'ente creditore (agenzia delle Entrate, Inps, eccetera) l'istanza e la documentazione allegata. Decorso il termine di ulteriori 60 giorni l'ente creditore - con una comunicazione inviata al debitore a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o tramite posta elettronica certificata - potrà confermare la pretesa, avvertendo il contribuente dell'inidoneità della documentazione. Contestualmente avviserà anche l'agente della riscossione affinché riprenda l'attività di recupero del credito iscritto a ruolo.

Nel caso, invece, la documentazione prodotta dal contribuente risultasse fondata, l'ente creditore dovrà informare Equitalia in via telematica, del conseguente provvedimento di sospensione o sgravio.

In caso di inerzia dell'ente creditore, trascorso inutilmente il termine di 220 giorni dal l'istanza le pendenze saranno annullate di diritto e l'agente della riscossione è considerato automaticamente scaricato dei ruoli. Allo stesso tempo saranno eliminati dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore gli importi corrispondenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli atti già impugnati

## L'adesione fa estinguere la lite

Viene meno la materia del contendere ma le spese restano a carico del contribuente  
Rosanna Acierno

La definizione delle iscrizioni a ruolo impugnate in Ctp e ancora in attesa di giudizio fa cessare la materia del contendere ed estingue la lite. Le spese processuali però, in tal caso, rimangono comunque a carico del contribuente. Le somme in pendenza di giudizio eventualmente definite mediante la rottamazione non potranno essere rimborsate anche se poi il contribuente vince in contenzioso. Sono i principali chiarimenti che Equitalia ha fornito nell'ultima edizione di Telefisco.

### L'ammissione

L'agente della riscossione ha chiarito che può aderire alla rottamazione anche il contribuente che abbia ricevuto cartelle di pagamento a seguito di liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni (articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972). In quest'ultima circostanza, oltre ai ruoli resi definitivi per mancata impugnazione o a seguito di sentenza passata in giudicato, la definizione agevolata può riguardare i ruoli impugnati e ancora in contestazione. È il caso, per esempio, di coloro che hanno impugnato l'iscrizione a ruolo derivante da una contestazione di una detrazione per spese mediche non riconosciuta dall'agenzia delle Entrate con l'istituto del reclamo/mediazione (obbligatorio quando il valore della lite arriva fino a 20mila euro) non accolto dall'ufficio e, per questo motivo, poi depositato in Commissione tributaria provinciale che non ha ancora fissato la data per la trattazione della controversia. Tuttavia potrebbe accadere che, proprio nel leggere le motivazioni con cui l'ufficio ha rigettato il reclamo, il contribuente si accorga che altre Ctp e Ctr si sono pronunciate a favore dell'amministrazione finanziaria. E, quindi, il diretto interessato potrebbe avere convenienza a definire in maniera agevolata le somme dovute.

Nel caso in cui si definiscano i ruoli impugnati e ancora pendenti in quanto non ancora esaminati dal giudice tributario adito, infatti, il pagamento entro il prossimo 28 febbraio delle somme dovute a titolo di maggiori imposte e oggetto del giudizio tributario pendente, al netto degli interessi moratori e di iscrizione a ruolo, farà cessare integralmente la lite e, dunque, la materia del contendere. Tuttavia le spese del giudizio estinto restano a carico della parte (ossia vale a dire del contribuente) che le ha anticipate.

### L'iscrizione provvisoria

I chiarimenti ufficiali arrivati a Telefisco hanno anche precisato che rientrano nella sanatoria prevista dalla legge di stabilità e, dunque, sono definibili le somme iscritte provvisoriamente a ruolo in pendenza di giudizio di primo (1/3 della maggiori imposte e sanzioni) o di secondo grado (2/3 della maggiori imposte, sanzioni e interessi).

Tale circostanza interessa tutti coloro che hanno impugnato un avviso di accertamento in Ctp o una sentenza di primo grado in Ctr e non abbiano pagato ancora le somme dovute in pendenza di giudizio e iscritte provvisoriamente a ruolo. Con l'eventuale definizione delle somme in pendenza di giudizio non viene meno la materia del contendere in quanto persiste in capo al contribuente l'interesse alla decisione nel merito della lite. Di conseguenza, la controversia continua a sussistere davanti al giudice tributario.

### Niente rimborso

Con la sentenza favorevole al contribuente, gli importi definiti e versati a titolo di somme in pendenza di giudizio non saranno rimborsati in quanto la definizione agevolata è un atto irrevocabile. Come Equitalia ha avuto modo di precisare a Telefisco, le somme pagate per beneficiare validamente della definizione agevolata non possono mai essere rimborsate, neppure in esecuzione di sentenza eventualmente favorevole al contribuente nel giudizio avente a oggetto la pretesa definita. In altri termini, se il contribuente esercita la facoltà di aderire alla definizione agevolata, la scelta va considerata definitiva e non modificabile.

Una precisazione che, però, potrebbe anche far perdere appeal alla definizione soprattutto per quanti hanno impugnato e ritengono di avere buone probabilità di vittoria in giudizio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RATEAZIONE IN CORSO

I casi pratici

### LA SITUAZIONE

Mario Rossi ha già ottenuto la dilazione per alcune cartelle esattoriali. Pur essendo ancora in corso la dilazione, ora vorrebbe aderire alla definizione agevolata per le somme residue. Cosa deve fare per calcolare e pagare le somme ancora dovute, scomputando gli interessi dilatori sulle somme residue?

### IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

Per chi avesse già ottenuto un piano di rateazione e intendesse comunque definire in tutto o in parte le somme, il pagamento potrà avvenire solo presso gli sportelli di Equitalia che contestualmente effettuerà il calcolo delle somme da versare al netto tra l'altro degli interessi di dilazione sulla somma da definire

## LA CESSAZIONE DELLA LITE

Un contribuente ha impugnato la cartella di pagamento scaturita dal controllo formale della dichiarazione dei redditi e del conseguente disconoscimento di spese mediche portate in detrazione. La Ctp, però, non ha ancora fissato l'udienza. Intanto, altre Ctp e Ctr per lo stesso caso si sono pronunciate contro il contribuente.

Come comportarsi?

Il diretto interessato può valutare l'opportunità di aderire alla definizione agevolata, anche se le cartelle impuginate sono in attesa di giudizio. In tale circostanza, l'adesione fa cessare integralmente la materia del contendere ma le spese del giudizio estinto restano a carico del contribuente ricorrente che le ha sostenute

## IL RIMBORSO DELLE SPESE

Antonio Bianchi ha impugnato un accertamento in Ctp: il giudizio è ancora pendente. Tuttavia, vorrebbe aderire alla sanatoria dei ruoli per quanto concerne l'iscrizione a ruolo delle somme dovute in pendenza di giudizio ossia di 1/3 delle maggiori imposte e interessi dovute prima della pronuncia della Ctp. Può farlo?

Il contribuente può optare per la sanatoria, risparmiando il pagamento degli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo. Tuttavia, le somme pagate per la definizione agevolata non possono mai essere rimborsate, neppure in esecuzione di sentenza eventualmente favorevole nel giudizio sulla pretesa definita

## DILAZIONE PER I CONTRIBUTI

Un contribuente deve pagare delle cartelle su contributi Inps.

Vuole avvalersi della sanatoria e credeva di poterne usufruire. Tuttavia, dopo aver contattato l'agente di riscossione, si è sentito rispondere che le cartelle degli enti previdenziali non rientrano nella definizione agevolata. Che cosa può fare?

Dalla definizione agevolata sono state escluse le cartelle su contributi Inps e premi Inail.

In questi casi si potrà comunque chiedere la dilazione degli importi dovuti all'agente della riscossione. La dilazione per debiti fino a 50mila euro sarà concessa automaticamente senza necessità di provare la temporanea difficoltà

SCONTO SUGLI INTERESSI DI MORA

## **Sulle multe stradali risparmi circoscritti**

Maurizio Caprino

Sulle multe si risparmia esclusivamente il «minimo indispensabile». Nella rottamazione delle cartelle prevista dall'ultima legge di stabilità, i verbali per violazioni al Codice della strada sono i meno favoriti: il meccanismo della norma è già restrittivo in generale, ma nel caso delle multe l'abbuono è ancora inferiore.

Infatti, la norma concede il beneficio a tutte le multe (non importa quale sia l'organo di polizia che le ha comminate), se comprese in ruoli consegnati all'esattore entro il 31 ottobre 2013. Ma lo limita ai soli interessi e specifica che essi sono quelli di mora e quelli per ritardata iscrizione a ruolo. Ma questi ultimi sono applicabili ai soli tributi (articolo 20 del Dpr 602/1973), per cui si risparmiano i soli interessi di mora.

Lo ha confermato Equitalia, nel suo comunicato di chiarimenti al pubblico diramato il 23 gennaio scorso. La nota non fa alcun cenno all'altro onere legato al trascorrere del tempo e dovuto sulle multe stradali: quella che nelle cartelle viene indicata come la «maggiorazione ex articolo 27, legge 689/1981». È un aggravio di un decimo per ogni semestre che è trascorso da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile a quello in cui il ruolo è stato trasmesso all'esattore. Il fatto che questa maggiorazione non sia menzionata nel comunicato di Equitalia indica che non rientra nella sanatoria e quindi va pagata.

Sulla questione, tuttavia, è stato chiesto un chiarimento all'Avvocatura generale dello Stato: una sentenza della Cassazione (la 3701/2007) l'aveva dichiarata illegittima. Era però stato un errore materiale, tanto che questa pronuncia è di fatto introvabile e altre successive (come la 22100/2007) avevano dichiarato legittima la maggiorazione. La scorsa estate, due note dell'Avvocatura avevano l'una richiamato la sentenza 3701/2007 e l'altra la giurisprudenza prevalente. Così, il 28 gennaio scorso, il ministero dell'Interno si è rivolto all'Avvocatura per dirimere la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBITO DI APPLICAZIONE LE CONTESTAZIONI INPS E INAIL

## Contributi esclusi dalla rottamazione

Ro. Ac.

I contributi e i premi previdenziali e assistenziali non rientrano nella rottamazione delle cartelle esattoriali. L'Inps e l'Inail, infatti, non possono essere considerati - secondo quanto comunicato da Equitalia - uffici dell'amministrazione statale in senso stretto. Per questi ultimi, dunque, occorrerà pagare anche gli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo.

Possono essere, invece, oggetto di definizione agevolata i carichi inclusi nei ruoli consegnati all'agente della riscossione fino al 31 ottobre 2013, emessi da uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli), Regioni, Province e Comuni. Inoltre, la definizione potrà riguardare anche i carichi derivanti dagli accertamenti esecutivi affidati sempre entro la stessa data.

La definizione parziale

Anche il contribuente con pendenze nei confronti di Inps o Inail potrebbe comunque avere interesse a recarsi personalmente presso lo sportello di Equitalia per richiedere il proprio estratto di ruolo. Può infatti accadere, ad esempio, che dall'estratto di ruolo emerge che con la stessa cartella di pagamento siano state magari portate a conoscenza del contribuente le iscrizioni a ruolo sia di maggiori imposte (definibili) che di contributi previdenziali (non definibili). Il diretto interessato potrebbe comunque optare per la definizione agevolata delle sole imposte iscritte a ruolo e, magari, chiedere e ottenere per i contributi previdenziali ancora dovuti la dilazione.

I limiti ulteriori

Bisogna poi ricordare che per espressa previsione normativa (legge 147/2013, articolo 1, comma 619) «restano comunque dovute per intero le somme da riscuotere per effetto di sentenze di condanna della Corte dei conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le nuove norme per gli impianti sportivi

## **Stadi, corsia veloce alla ristrutturazione ma senza residenziale**

Progetti da approvare entro 180 giorni LE LIMITAZIONI Preferenza al restyling delle strutture già esistenti e divieto di realizzare interventi di edilizia abitativa per far quadrare i conti

PAGINA A CURA DI

Guido Inzaghi

Corsia preferenziale per riqualificare gli stadi e gli impianti sportivi o costruirne di nuovi. Dal 1° gennaio sono in vigore le norme per il rilancio dell'impiantistica sportiva dettate dall'articolo 1, commi 303-306, della legge di Stabilità (n. 147/2013). La cosiddetta legge stadi, pur se con qualche limitazione, asseconda concretamente l'esigenza di promuovere sia la costruzione di nuovi stadi, sia gli interventi per l'ammodernamento degli impianti esistenti. La procedura, che deve concludersi entro 120 giorni (180 in caso di atti di competenza regionale quali solitamente le varianti urbanistiche) dal suo avvio, è la seguente:

e il soggetto interessato presenta al Comune uno studio di fattibilità corredato da un piano economico-finanziario e dall'accordo con una o più associazioni o società sportive utilizzatrici in via prevalente;

r il Comune, ove valuti positivamente il progetto in conferenza di servizi istruttoria, lo dichiara entro 90 giorni di pubblico interesse;

t viene quindi presentato il progetto definitivo, sul quale il Comune o la Regione - previa conferenza di servizi decisoria cui partecipano i soggetti titolari di competenze specifiche - delibera in via definitiva sul progetto, eventualmente chiedendo le modifiche ritenute strettamente necessarie.

È importante evidenziare che per legge:

- il provvedimento finale sostituisce ogni autorizzazione o permesso comunque denominato necessario alla realizzazione dell'opera e ne determina la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza;

- in caso di superamento dei termini fissati dalla legge il presidente del Consiglio dei ministri, su istanza del proponente, assegna all'ente interessato 30 giorni per adottare i provvedimenti necessari e, in difetto, la regione ovvero lo stesso Presidente del Consiglio per gli impianti più grandi (superiori ai 4mila posti al coperto e 20mila allo scoperto) adotta i provvedimenti necessari entro il termine di 60 giorni;

- in caso di interventi da realizzare su aree di proprietà pubblica o su impianti pubblici esistenti, il progetto approvato è fatto oggetto di idonea procedura di evidenza pubblica (si veda l'articolo a fianco).

Così descritta la short-track di legge, occorre riferire delle due disposizioni frutto della mediazione maturata rispetto alle istanze di chi, per ragioni di tutela ambientale, si era opposto all'approvazione della normativa nella sua versione originale. Anzitutto, la norma precisa che lo studio di fattibilità non può prevedere altri tipi di intervento, salvo quelli strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto e al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa e concorrenti alla valorizzazione del territorio in termini sociali, occupazionali ed economici. È comunque esclusa la realizzazione di nuovi complessi di edilizia residenziale.

La disposizione tutela la posizione di chi teme che dietro il rilancio dell'impiantistica sportiva si celi solo l'interesse di ottenere varianti urbanistiche accelerate (se non di favore) per rendere edificabili aree verdi periferiche o per consentire la costruzione di nuove case di alto valore, perché localizzate nelle zone centrali delle città, ove spesso si collocano gli stadi italiani (da rilocalizzare).

Può essere che la tutela sia giustificata dalla concreta esperienza dell'urbanistica italiana, certo è che la nuova norma avrebbe precluso la realizzazione dell'Emirates Stadium di Londra. Il nuovo stadio dell'Arsenal (impianto modernissimo e multifunzionale) è stato costruito su un'area acquistata dal municipio e in precedenza destinata al trattamento dei rifiuti, usando il denaro ottenuto con la vendita degli appartamenti di lusso realizzati al posto delle tribune del vecchio Highbury.

L'ultima cautela fissata dalla legge attiene al disfavore per la realizzazione di nuovi stadi. Gli interventi agevolati, infatti «laddove possibile, sono realizzati prioritariamente mediante recupero di impianti esistenti o

relativamente a impianti localizzati in aree già edificate».

La norma appare pienamente giustificata, sia perché è comunque doveroso dedicarsi alla riqualificazione del patrimonio edilizio (anche sportivo) esistente prima di consumare nuovo territorio, sia perché la legge non preclude la realizzazione di nuovi impianti (comunque ammessi sui cosiddetti brownfield), anche su aree non urbanizzate purché la scelta sia assistita da idonea motivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

#### IL PROGETTO

Punto di partenza è uno studio di fattibilità con piano economico finanziario. Può essere presentato da qualsiasi soggetto interessato (banche, società costruttrici, ad esempio) d'accordo con le società sportive utilizzatrici

#### LA VALUTAZIONE

Il Comune indice una conferenza di servizi preliminare. In caso di esito positivo dichiara la proposta di pubblico interesse

#### L'ULTIMO SÌ

Una volta ottenuta la dichiarazione di pubblico interesse ed effettuata eventualmente la gara, viene preparato il progetto definitivo che va in conferenza dei servizi. La conferenza può chiedere modifiche. Il provvedimento di approvazione conclude la conferenza e sostituisce ogni autorizzazione o permesso necessario alla realizzazione dell'opera: il provvedimento va adottato entro 120 giorni dalla presentazione dello studio di fattibilità (180 giorni in caso di atti di competenza regionale quali solitamente le varianti urbanistiche)

#### LA SOSTITUZIONE

Se il Comune non si attiva, la Regione o il presidente del Consiglio dei ministri per gli impianti maggiori - su istanza del proponente - assegna

30 giorni all'amministrazione per concludere l'iter. Altrimenti, decide entro 60 giorni

#### LA GARA

Se si tratta di impianto comunale, il progetto dichiarato di pubblico interesse deve andare in gara (da concludersi comunque entro 90 giorni)

entro 90 giorni

entro 120 giorni

entro 60 giorni

L'iter per arrivare alla costruzione dello stadio

La procedura. Ogni decisione urbanistica viene presa dalla conferenza dei servizi

## Il nodo delle varianti al Prg

**DUBBIO SULLE COMPETENZE** Secondo l'attuale assetto costituzionale tocca alle Regioni stabilire come si modificano le previsioni urbanistiche

La prima ristrutturazione dello stadio di San Siro fu realizzata negli anni 30 del secolo scorso utilizzando la finanza che il Comune di Milano mise a disposizione dopo aver comprato l'impianto dalla famiglia Pirelli. I tempi sono cambiati. Il rilancio dell'impiantistica sportiva richiede ora l'intervento dei capitali privati, il cui impiego presuppone il raggiungimento dell'equilibrio finanziario tra i costi di realizzazione e gestione dell'impianto e i relativi proventi.

L'esperienza recente inoltre dimostra che la remunerazione dei capitali impiegati nell'edilizia sportiva non è garantita dal reddito prodotto dalla vendita dei biglietti e dai diritti correlati agli eventi sportivi, vale a dire i quelli che con denominazione inglese vengono definiti rights applicati su advertising (inserzioni pubblicitarie), naming (commercializzazione del nome dell'impianto o suoi settori) e purring (esclusiva di somministrazione alimenti e bevande).

Buona parte del reddito che ha permesso l'ammodernamento degli stadi in tutto il mondo deriva infatti dallo sviluppo sinergico di destinazioni d'uso diverse da quella sportiva, quali i servizi, il commercio, gli uffici e la residenza.

Questi principi sono finalmente riconosciuti anche in Italia attraverso le norme della legge di stabilità, secondo cui lo studio di fattibilità dei nuovi stadi può prevedere anche altri tipi di intervento, purché «strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto e al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa».

Per quanto la norma precisi che tra le nuove funzioni sia esclusa la residenza e richieda, in continuità con le migliori pratiche internazionali, che gli usi correlati «concorrano alla valorizzazione del territorio in termini sociali, occupazionali ed economici», è evidente che la nuova legge apre la via alla realizzazione di una impiantistica moderna, multifunzionale, produttrice di reddito e di servizi per la comunità.

La possibilità di affiancare allo stadio altre destinazioni urbane pone ovviamente il problema di garantire la conformità del progetto con le previsioni del piano regolatore comunale, che non sempre consentono di affiancare agli stadi i servizi privati, il terziario e le funzioni retail. È questo un tema che accompagna tutte le politiche di governo del territorio e che notoriamente è complicato dal contrasto esistente in materia tra competenze regionali e statali.

Secondo il vigente assetto costituzionale, è esclusiva prerogativa delle Regioni dettare le regole procedurali attraverso cui mutare le previsioni urbanistiche comunali. La Corte Costituzionale ha così annullato le leggi statali che prevedevano meccanismi accelerati di variante urbanistica per favorire la riqualificazione urbana (decisione n. 393/1992), la dismissione degli immobili pubblici (decisione n. 340/2009), il social housing (decisione n. 121/2010).

La legge stadi sul punto prevede un meccanismo estremamente veloce per cambiare le previsioni dei piani regolatori che, per esempio, non consentano la realizzazione di un centro commerciale ai margini dello stadio, stabilendo che «il provvedimento finale sostituisce ogni autorizzazione o permesso comunque denominato» ivi compresa, quindi, la variante urbanistica.

Ora, è vero che in tal caso il provvedimento si forma attraverso una conferenza di servizi decisoria indetta proprio dalla Regione, ma è altrettanto vero che la procedura di variante è dettata direttamente dalla norma statale e prevede meccanismi sostitutori in capo alla presidenza del Consiglio dei ministri.

I dubbi di incostituzionalità che pendono sulla norma possono superarsi attraverso leggi regionali che recepiscano le previsioni della disciplina nazionale anche in ambito urbanistico, oppure seguendo le ordinarie procedure di variante previste in sede locale, anche utilizzando la disposizione del comma 304, per cui comunque «resta salvo il regime di maggiore semplificazione previsto dalla normativa vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso. Confronto concorrenziale aperto ad altri operatori

## **Proprietà pubblica, scatta la gara**

Salve poche eccezioni (Juventus e Mapei stadium, stadi di Udine, Teramo e Olimpico di Roma, del Coni) tutti gli stadi italiani sono di piena proprietà comunale. Secondo i principi comunitari recepiti nell'ordinamento italiano, la loro cessione ai privati a fini di lucro deve passare da una procedura di evidenza pubblica, ovvero da una gara.

Le prime bozze della legge stadi erano lacunose sul punto, prevedendo che qualsiasi società privata interessata a costruire e gestire gli impianti, solo per aver trovato una intesa con le associazioni fruitrici dell'impianto, avesse titolo per presentare un progetto e attuarlo direttamente se riconosciuto di interesse pubblico dal Comune.

Le nuove disposizioni prescrivono ora una vera e propria procedura di gara mutuata dal modello del project financing del Codice dei contratti pubblici: «In caso di interventi da realizzare su aree di proprietà pubblica o su impianti pubblici esistenti - si legge nella norma - il progetto approvato è fatto oggetto di idonea procedura di evidenza pubblica, da concludersi comunque entro novanta giorni dalla sua approvazione. Alla gara è invitato anche il soggetto proponente, che assume la denominazione di promotore. Il bando specifica che il promotore, nell'ipotesi in cui non risulti aggiudicatario, può esercitare il diritto di prelazione entro quindici giorni dall'aggiudicazione definitiva e divenire aggiudicatario se dichiara di assumere la migliore offerta presentata. Si applicano, in quanto compatibili, le previsioni del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di finanza di progetto». Se l'aggiudicatario è diverso dal proponente, è tenuto a subentrare, alle stesse condizioni, negli accordi proposti dallo stesso proponente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. I riflessi sugli enti

## Spesometro al via con fatture cartacee

Domenico Luddeni

I chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate (risposte del 23 gennaio 2014) sullo spesometro hanno riflessi importanti anche per quel che riguarda gli enti locali.

L'Agenzia dispone che quando un ente non commerciale riceve fatture passive che documentano acquisti riferibili sia all'attività commerciale sia a quella istituzionale, l'obbligo di indicazione nello spesometro si ritiene soddisfatto con l'invio degli importi riguardanti i soli acquisti commerciali. Qualora sussistano difficoltà a distinguere gli importi commerciali rispetto a quelli istituzionali, è possibile comunicare l'intero importo della fattura.

Gli enti locali, ai fini Iva, sono considerati enti non commerciali che svolgono attività commerciale, esonerati dallo spesometro per gli anni 2012 e 2013 con provvedimento delle Entrate del 5 novembre 2013, ma soggetti all'obbligo a partire dal 2014 per le operazioni non documentate da fatture elettroniche (articolo 1, commi da 209 a 214, della legge 244/2007). Con decreto interministeriale 55/2013 è stato emanato il regolamento in materia di emissione, trasmissione e ricevimento della fattura elettronica, in cui si prevede che l'obbligo della fatturazione elettronica decorre dal 6 giugno 2014 per ministeri, agenzie fiscali e enti nazionali di previdenza, mentre per gli altri enti nazionali l'obbligo decorre dal 5 giugno 2015. Per gli enti locali la decorrenza dell'obbligo sarà oggetto di un decreto ancora da emanare. Ad oggi, quindi, gli enti locali ricevono fatture non elettroniche che dovranno quindi formare oggetto della comunicazione polivalente.

Nella realtà è situazione frequente per un ente locale ricevere fatture uniche per acquisti sia commerciali sia istituzionali, come forniture di combustibile, affitti, servizi di pulizia, prestazioni non comprese nella deroga prevista al paragrafo 4.1 del provvedimento delle Entrate del 2 agosto 2013, relativo a utenze elettriche, gas, eccetera. È prevedibile che nell'incertezza gli uffici decidano di inserire nello spesometro l'intero importo della fattura promiscua, ma allo stesso tempo decidano di non registrarla ai fini Iva per non rischiare di vedersi contestata la detrazione. Questo comporterà problemi evidenti di quadratura tra registri Iva e comunicazione polivalente, che complicheranno ulteriormente il lavoro degli enti; una ragione in più per ripensare all'utilità di questo obbligo nei confronti degli enti pubblici ed eventualmente renderlo vincolante solo quando sarà a regime la fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "L'Italia ostaggio della burocrazia, una palla"

Saccomanni replica a Confindustria. Ma per avviare una ditta servono più carte che in Botswana. Letta aveva detto: "Bisognerà rivedere l'intero sistema delle autorizzazioni". Il costo per le imprese è di 31 miliardi l'anno, che corrisponde al 2% del Pil

ROSARIA AMATO

ROMA - Il problema del governo paralizzato dalla burocrazia? «Una sacrosanta palla». Semmai, può costituire «materia per editoriali da terza pagina». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni replica in maniera poco diplomatica all'ennesimo richiamo di Confindustria sul peso della burocrazia. Ospite di Maria Latella nel programma "L'Intervista", su SkyTg2 4, Saccomanni difende a spada tratta la burocrazia italiana, definendola «un corpo di persone ordinate per la gestione della finanza pubblica e che si occupa dell'attuazione dei provvedimenti legislativi». E mentre il giorno prima Confindustria in un documento ne aveva sottolineato gli svantaggi, sostenendo che «una riduzione dell'1% dell'inefficienza della P. A. è associata a un incremento dello 0,9% del Pil procapite», Saccomanni ne elogia il lavoro: «Senza la collaborazione della burocrazia sarebbe stato possibile in sei mesi rimborsare 22 miliardi di debiti alle imprese accumulati dai governi precedenti?».

Il ministro nega che sia la burocrazia a frenare la buona politica: «Sono stato al ministero per 14 ore al giorno, la burocrazia la conosco, non mi mettono il freno senza che me ne accorga». Semmai è vero il contrario: «Sono persone molto attente ad evitare che ci siano confusioni nel passaggio delle norme dalla fase legislativa a quella attuativa. In una situazione di incertezza politica come quella vissuta in tutti questi mesi, abbiamo avuto lezioni politiche inconcludenti, la qualità del processo legislativo si è deteriorata in maniera fortissima».

Una difesa appassionata ma probabilmente isolata. Difficile che la condividano, per esempio, i genitori che in questi giorni stanno partecipando alla corsa per l'iscrizione online dei propri figli a scuola, sapendo che a breve si dovranno presentare all'istituto scelto con la solita pila di documenti rigorosamente cartacei, e che quindi il web è solo l'ennesimo adempimento in più, certamente non una semplificazione.

In effetti la riduzione della burocrazia era parte integrante del programma del governo Letta: «La burocrazia non deve opprimere la creatività degli italiani ed è per questo che bisognerà rivedere l'intero sistema delle autorizzazioni», aveva detto il premier uscente dieci mesi fa. Però le imprese lamentano ancora oneri economici insopportabili causati dalla burocrazia. Anzi, questa è una delle ragioni per le quali scenderanno in piazza domani, a Roma decine di migliaia di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che fanno capo a R.E.Te.

Imprese. La burocrazia, ricorda la Cgia di Mestre, costa alle piccole e medie imprese italiane 31 miliardi l'anno, corrispondenti al 2% del Pil. Per ogni impresa il costo è di 7.000 euro. «Questi costi - rivendica R. E. Te. Imprese - potrebbero diminuire di quasi 9 miliardi se venissero effettivamente attuati i provvedimenti di semplificazione varati negli ultimi anni». Per i soli adempimenti fiscali occorrono 269 ore l'anno, in media oltre 100 ore in più, corrispondenti a 13 giorni, rispetto alla media dei Paesi dell'area euro. I tempi delle procedure amministrative in Italia sono biblici: per un permesso edilizio ci vogliono in media 234 giorni, contro i 184 della Francia, i 99 del Regno Unito, i 97 della Germania. Per aprire un'impresa occorrono 52 adempimenti fiscali, dato che probabilmente contribuisce alla posizione numero 65 dell'Italia nella classifica della Banca Mondiale sulla facilità di fare imprese (su 189 Paesi), dopo Ruanda (32°), Messico (53°) e Botswana (56°).

PER SAPERNE DI PIÙ [www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com) [www.funzionepubblica.gov.it](http://www.funzionepubblica.gov.it)

Foto: MINISTRO USCENTE Fabrizio Saccomanni, titolare della Economia nel governo Letta

## Il rebus europeo che vale 3 miliardi

ANGELO DE MATTIA

IL PRIMO GRANDE SCOGLIO IN ECONOMIA CHE IL GOVERNO DI MATTEO RENZI, SE SI COSTITUIRÀ, DOVRÀ AFFRONTARE riguarda il riconoscimento, da parte della Commissione Ue, della clausola di flessibilità per investimenti. Sarà anche la cartina di tornasole della solidità delle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dal nominando premier sulle ipotesi, ritenute non irrealistiche, dello sfioramento dei parametri del Patto europeo di stabilità e crescita. SEGUE A PAG. 6 Il problema si pone perché la Commissione, nei giorni scorsi, ha fatto presente che, non essendo stati comunicati dall'Italia i dati sui risparmi di spesa, che rappresentano una condizione per l'ammissibilità del ricorso alla suddetta clausola, sono venute meno le possibilità per il suo riconoscimento, avviandosi Bruxelles, a partire dal prossimo 25 febbraio, a formulare le stime economiche per i paesi dell'Unione per il corrente anno. L'utilizzo della clausola varrebbe circa 3 miliardi, peraltro già previsti nel bilancio. Il Tesoro ha replicato alla presa di posizione della Commissione, da un lato, preannunciando che i dati richiesti saranno comunque comunicati e, dall'altro, che la concreta attivazione della clausola in questione comporterà comunque una «manovra» per la compensazione dal lato della spesa. Occorre avere presente che, uscita l'Italia dalla procedura di infrazione e collocandosi il beneficio della flessibilità per investimenti pur sempre entro il parametro del 3 per cento relativo al rapporto deficit-Pil - che per l'anno è stimato al 2,5 per cento - ne discende quasi un diritto al conseguimento di tale beneficio, pur in presenza di ritardi nell'elaborazione dei programmi di spesa e, in particolare, nella pubblicizzazione dei primi impatti possibili della spending review ; a proposito di quest'ultima vi sono state fin qui innumerevoli dichiarazioni e buoni propositi del commissario Carlo Cottarelli, ma ora è venuto il momento della concretezza. Non può essere il solo ritardo a escludere dall'agevolazione. D'altro canto, bisogna considerare che per quest'anno l'incremento del Pil difficilmente arriverà all'1 per cento; molto più probabilmente - considerato il +0,1 per cento di dicembre - l'aumento si attesterà intorno allo 0,7: con una crescita di questo tipo, data la modestia del numeratore, inferiore a quello previsto dal Governo, potrà peggiorare il rapporto deficit-Pil, a maggior ragione se si dovesse negare una spinta, per quanto non eccezionale, agli investimenti pubblici cofinanziati dall'Ue che deriverebbe dall'ammissione alla indicata flessibilità. Se si confermassero le resistenze bruxellesi, il costituendo Governo sarebbe chiamato a una prima prova di verità: come si potrebbe, per esempio, dare credito a un'iniziativa per ottenere la golden rule e ovviamente non solo per l'Italia - ossia lo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo - se non si fosse in grado di conseguire l'utilizzo della predetta clausola? Per non dire delle sollecitazioni che arrivano da diverse parti all'ipotizzato nuovo Esecutivo per un programma di sconfinamento dal tetto del 3 per cento da concordare con la Commissione secondo una impostazione biennale, che però ci riporterebbe nell'area dei sorvegliati speciali ai fini dell'irrogazione delle previste sanzioni: con una partenza insoddisfacente, si avrebbe la credibilità per negoziare un siffatto programma, come, da ultimo, ha fatto la Francia? E, più in generale, come si sosterebbe, mancando il successo in questo primo passo, la linea contro un'austerità a tutti i costi, dal cieco rigorismo: una linea che è una necessità promuovere per i danni che l'austerità ha provocato in Europa? Dunque, se bisogna riprendere con maggiore vigore le iniziative avviate per il rientro dei capitali (unendovi l'introduzione del reato di autoriciclaggio), per le privatizzazioni e per la spending review , facendo parlare i fatti soprattutto in quest'ultimo caso, e se certamente va dato nuovo, serio impulso alla lotta alla evasione fiscale, il rapporto con le istituzioni europee resta comunque cruciale, riguardando, esso, anche altri problemi, come quello della inadeguatezza del progetto finora definito di Unione bancaria e le carenze nella regolamentazione bancaria e finanziaria. Rimane il ruolo, fondamentale, della Bce che sarà chiamata nei prossimi mesi a nuovi provvedimenti in materia di tassi di riferimento, di remunerazione dei depositi e di sostegno alle imprese, in specie le minori, attraverso l'acquisto dei crediti concessi dalle banche e cartolarizzati, secondo uno schema praticato dalla Banca d'Inghilterra con

il suo funding for lending . Ma il nuovo Governo commetterebbe un errore se puntasse principalmente su questo tipo di «aiuti». L'elaborazione della politica economica e sociale, pur non potendo affatto prescindere dalle decisioni europee, deve avvenire, una volta che si sia riusciti a conseguire la sottolineata flessibilità per investimenti, tamquam non esset il contesto comunitario, per utilizzare a fondo tutte le possibili leve interne, nel versante dell'entrata, della spesa, del sostegno al reddito. Poi si deve aprire la pagina del rapporto, fatto di nuove strategie, con l'Unione. Ma a questo fine sarà necessario chiarire a fondo le genericità programmatiche sinora registrate e prevedere la preposizione al nodale Ministero dell'economia di una personalità che riscuota ampio credito all'estero, a cominciare dagli organi comunitari e dalla Bce, e unisca padronanza assoluta della materia a capacità di governo e gestionali.

## Le famiglie scoprono l'incubo povertà

CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

Dal 2008 redditi giù del 3, 5 per cento. E solo tre nuclei su dieci oggi possono dirsi davvero al sicuro BUTTARONI A PAG. 8 Hanno disceso la scala sociale ritrovandosi sulla soglia della povertà. Dall'inizio della crisi, anno dopo anno, i redditi sono diminuiti. -3,5% rispetto al 2008, prima che l'onda d'urto si abbattesse sul nostro Paese. Sono povere le famiglie italiane: solo il 3% può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. In termini reali, tra aumento della tassazione e dinamica dei prezzi, nel loro portafoglio mancano quasi 3mila euro. Per la spesa, per curarsi, per investire sul futuro dei figli. Dopo oltre mezzo secolo, persino lo spettro della povertà alimentare ha ripreso ad aggirarsi nel nostro principale aggregato economico e sociale. Un aggregato composto da 25,3 milioni di famiglie, la grande maggioranza delle quali è costretta a fare i conti con una quotidianità incombente e un futuro minaccioso. Stringere la cinghia è l'istruzione principale del kit di sopravvivenza di cui gli italiani si sono dovuti dotare. Per 8 famiglie su 10, la strategia di contenimento della spesa si è tradotta in una riduzione della quantità dei generi da mettere nel carrello o nell'acquisto di prodotti di qualità inferiore, fino a consumare addirittura prodotti scaduti. CAMBIANO LE ABITUDINI Nel 2012 la spesa media delle famiglie è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, in linea con un calo dei redditi del 2,1%. Un nuovo palinsesto della quotidianità che si traduce nell'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare e in un cambio profondo delle abitudini d'acquisto: sono aumentate le famiglie che scelgono i discount a scapito dei negozi tradizionali. È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute. In soli due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. Le strategie di contenimento della spesa vedono coinvolte sia le famiglie del nord che quelle del mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde. Nonostante le famiglie (sul fronte dei consumi) e le piccole e medie imprese (sul fronte della produzione) siano i principali attori economici del nostro Paese, per entrambi il prezzo della crisi è stato durissimo, con dinamiche profondamente connesse tra loro. La stragrande maggioranza delle PMI italiane, infatti, produce per il mercato interno e per il quale vale la regola che la spesa di alcuni è il reddito di altri. La crisi e le politiche «lacrime e sangue» hanno prodotto un avvittamento nel nostro sistema economico: giù i consumi e giù la produzione, licenziamenti e cassa integrazione con ulteriore riduzione dei redditi. Una spirale che ha fatto precipitare la fiducia nel futuro. CASO UNICO Nel momento più acuto della crisi, in Italia è successo l'opposto di quello che è accaduto nelle altre grandi economie. Il Pil e i redditi delle famiglie sono diminuiti, rispettivamente, più del 5% e 3%. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito (-2,1%), mentre è cresciuto nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e Francia (+1%). Un andamento che, in Italia, si riflette nella progressiva contrazione dei consumi, quando persino la corazzata tedesca, contrariamente a quanto si crede, è riuscita ad attraversare la tempesta grazie soprattutto alla tenuta della domanda interna, piuttosto che per i risultati dell'export. L'onda destrutturante della crisi economica ha impattato sulle fragili paratie delle famiglie italiane, già deboli per il deficit storico delle nostre infrastrutture sociali. Se i dati evidenziano la crescita delle famiglie che non dispongono più di una dotazione sufficiente a coprire i consumi di base, anche sul fronte delle politiche sociali le famiglie italiane stanno peggio rispetto a quelle delle altre economie avanzate europee, dovendosi far carico direttamente della disoccupazione dei figli, della cura dei nipoti e dell'assistenza agli anziani. E con la crisi è successo di più: la famiglia è diventata, al tempo stesso, l'ultima frontiera della tenuta sociale, stante il deficit dei sistemi di protezione. Un cortocircuito che si riflette in nuclei

dove i giovani sono sempre più dipendenti dalla famiglia di origine, impossibilitati a passare dalla condizione di figli a quella di genitori, e dove il contributo della pensione dei nonni è condizione necessaria ma spesso non più sufficiente. **ASSENZA DI POLITICHE** Ma le difficoltà in cui versano le famiglie italiane non sono solo il precipitato della crisi economica, bensì hanno origine anche nell'assenza di politiche che ne tutelino il ruolo e ne sostengano le funzioni. Un ritardo accentuato dagli interventi di riequilibrio della finanza pubblica che hanno trasferito, proprio sulle famiglie, il maggior peso di quel sistema di welfare informale che ha storicamente caratterizzato il nostro Paese. La progettualità, la sostenibilità e il futuro delle famiglie è sempre più condizionato da fattori che, accentuando la fragilità dei nuclei e favorendo il diffondersi di un clima di pessimismo e di sfiducia, hanno pesanti ripercussioni sulla quotidianità del «vivere familiare». Per questo, è quanto mai urgente tornare a riconoscere la centralità economica e sociale della famiglia, come nucleo fondamentale del nostro ecosistema e luogo entro il quale si compone una grande varietà di potenzialità e di bisogni, vecchi e nuovi, che hanno bisogno di trovare risposte in termini di policy e non solo di buoni propositi. Far tornare la famiglia al centro delle politiche economiche può rappresentare il nostro «ritorno al futuro». Perché la crisi non è finita. Non ancora, non qui. Sebbene i dati sembrino annunciare il contrario, le famiglie sanno bene che ancora molta strada deve essere fatta per rivedere la luce e cambiare il piano inclinato che, senza interventi incisivi, sembra condurre a una lenta agonia.

. . . Per 8 su 10 si risparmia sui generi alimentari: nel carrello prodotti di qualità inferiore o addirittura scaduti  
**LA SPESA**

## La sfida dell'economia: rompere il patto Ue

La minoranza Pd propone di chiedere più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio richiesti da Bruxelles. Servono risorse fresche per dare fiato a un sistema ormai esangue . . . Il nuovo premier fa irruzione nelle stanze comunitarie con una richiesta: fatemi spendere  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Quando Matteo Renzi si siederà al tavolo del prossimo vertice europeo, e si ritroverà di fronte lo sguardo glaciale non solo di Angela Merkel, ma anche di tutti i partner dell'Europa «core», allora capirà che governare l'Italia non è proprio come entrare a Palazzo Vecchio, e nemmeno al Nazareno. In Europa il nostro Paese fa paura, perché la sua instabilità politica mette a rischio la gestione del debito sui mercati. E trattandosi di duemila miliardi di euro, cifra astronomica, mette a rischio la stessa moneta. Ecco perché chiunque vada al governo deve dotarsi di un ministro dell'Economia credibile e stimato a Bruxelles e a Francoforte. È tanto vero che in queste ore si parla di un pressing insistente del Quirinale per offrire (di nuovo) quella poltrona al premier uscente Enrico Letta. Il quale, tuttavia, resta indisponibile. Chiunque governi l'Italia deve sottostare ai vincoli imposti da quelli che Tremonti chiamava con disprezzo «tecnocrati», la Commissione Ue. Ora Renzi fa irruzione nelle stanze dei bottoni sotto la spinta di un Paese che chiede in buona sostanza una sola cosa: soldi. In Europa c'è invece una Commissione che continua ad alzare il sopracciglio, e a negare la flessibilità di spesa in assenza di obiettivi credibili sul fronte del deficit strutturale, corretto nella legge di Stabilità solo dello 0,1% invece che dello 0,5%. Troppo poco per assicurare che il debito sia sul binario della discesa, come previsto dal fiscal compact . Ecco perché i paletti di Bruxelles restano rigidi, mentre l'Italia chiede ossigeno. Per la verità la manovrabilità in questione l'Italia se l'è già presa, concedendosi più spesa nella legge di Stabilità. Per questo nelle prossime previsioni di fine mese Bruxelles farà osservazioni sui numeri effettivi del bilancio, e inaspirerà le sue osservazioni. Come potrà uscirne il paese? Lo «squilibrio» dei conti comparirà scritto nero su bianco nel Def di aprile. A quel punto il governo sarà a un bivio: fare una manovra correttiva, che sarebbe depressiva (si tratterebbe di reperire 8 miliardi in corso d'anno), oppure chiedere di avere più tempo per rispettare gli obiettivi di finanza pubblica. Almeno due anni di «sforamento», per far ripartire la crescita. La seconda opzione è scritta nel documento che la minoranza Pd presenterà oggi a Renzi come contributo al programma di governo. Non è escluso che il segretario premier in pectore la faccia propria. Vero è che Fabrizio Saccomanni ha sempre escluso questa ipotesi, perché le conseguenze non sono affatto leggere. «Non immaginate nemmeno che significa essere sotto procedura d'infrazione - ha raccontato un giorno il ministro a un convegno di Confindustria - Ogni ministro dei 28 Paesi dell'Unione si sente autorizzato a chiedere conto di ogni singola voce di spesa, e a proporre tagli e licenziamenti». Una condizione che Letta e Saccomanni hanno evitato, pagando però con la rigidità del bilancio. Oggi in Europa c'è una sensibilità diversa: in molti sperano nella forza d'urto del Pse e magari del nuovo Parlamento che uscirà dalle urne di maggio. Ma forse è meglio non farsi illusioni: il baricentro di tutto il vecchio continente resta Berlino, e lì i socialdemocratici governano con Angela Merkel. Sono obbligati a una politica di compromesso: la svolta su cui molti puntano non sarà facile. LE RICHIESTE DA ACCONTENTARE Per l'Italia il sentiero resta stretto. L'economia alle chi e de politiche espansive (che vuol dire spesa in deficit). E non potrebbe essere altrimenti di fronte a uno scenario che negli anni della crisi ha visto il tasso di disoccupazione quasi raddoppiare, le aziende storiche chiudere o delocalizzare, gli artigiani rimanere senza credito da parte delle banche. Le imprese chiedono un taglio drastico del cuneo fiscale: una manovra da circa 20 miliardi che non sono esattamente bruscolini. per la verità Letta aveva promesso un'operazione shock di questo tipo, ma le coperture avrebbero dovuto arrivare dal taglio alla sanità, poi bloccato da Beatrice Lorenzin. Non ci sono molte strade per tagliare le tasse oggi, a meno che non si ottenga la possibilità di fare deficit. Una formula Keynesiana che in Europa non ha molti adepti. Il primo lavoro che il ministro dell'Economia dovrà svolgere è proprio quello di una rassegna delle possibili fonti da cui attingere risorse fresche. Il governo Letta ha lasciato

in eredità il piano di revisione della spesa. Proprio in questi giorni il commissario Carlo Cottarelli dovrebbe indicare le prime misure da avviare già quest'anno. Si potrebbe arrivare a circa 3,5 miliardi da reperire, ma gli effetti di questa ulteriore stretta sulla spesa potrebbero anche essere depressivi. Un po' di fiato potrebbe venire dall'avanzo primario, che il rigore di Saccomanni ha assicurato. Si tratta di quasi 4 punti di Pil, che non è affatto poco. Ma avere un consistente avanzo primario preserva l'Italia da ulteriori richiami dell'Ue, visto che quel «cuscinetto» assicura la discesa graduale del debito pubblico. Il capitolo debito non è affatto da sottovalutare, considerando il peso dei tassi di interesse sul bilancio pubblico. Circa 100 miliardi ogni anno, che solo nel 2013 si sono ridotti a un'ottantina e che in futuro potrebbero diventare anche meno. Sempre che la speculazione non torni a colpire il Belpaese. In quel caso salterebbe tutto, e allora sì che saranno guai.

Foto: Il ministero dell'Economia a Roma



[ IL CASO ]

## Business rifiuti, la cura Cdp per risparmiare 1,2 miliardi

Luca Pagni

Per dare l'idea, è come se gli italiani buttassero ogni anno nella pattumiera qualcosa come 1,2 miliardi di euro, pari allo 0,7 per cento del Pil. Tanto si potrebbe risparmiare, se i rifiuti che finiscono in discarica nel nostro paese potessero essere recuperati, trattati o bruciati nei termovalorizzatori per essere trasformati in energia. In pratica, come 3,7 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti: considerando che l'Italia per il suo fabbisogno energetico dipende per il 90 per cento dall'estero, si ha l'idea dello spreco che ogni anno si ripete a causa di una gestione deficitaria dello smaltimento dei suoi rifiuti. Un settore che, come altri, ci vede in fondo alle classifiche europee. segue alle pagine 8 e 9 segue dalla prima Questi e molti altri numeri sono contenuti in un rapporto curato dal centro studi della Cassa Depositi e Prestiti, appena pubblicato sul sito della spa controllata dal ministero del Tesoro, dal titolo "Obiettivo discarica zero". Un'utopia, al momento, nel nostro paese; ma non di certo nel resto d'Europa. Secondo gli ultimi dati, in Italia finisce in discarica il 49,2 per cento dei rifiuti urbani, contro un 37,2 per cento della media europea, ma nei paesi più virtuosi come la Germania (che ha dichiarato fuorilegge lo smaltimento sotto terra), i Paesi Bassi e la Svezia si arriva a percentuali prossime allo zero. Una situazione complicata dal fatto che non tutte le regioni si trovano in questa situazione. Anzi, l'Italia si mostra - anche in questo caso - spaccata in due. In Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Veneto i rifiuti urbani smaltiti sotto terra sono meno del 10 per cento, mentre al sud ci sono regioni in cui si raggiunge addirittura il 100 per cento. Stessa situazione per il recupero e il riciclo dei materiali: siamo a una quota che va oltre il 50 per cento in tutto il nord, in alcune del sud si raggiunge a stento il 20. Eppure, si legge nel rapporto, non dovremmo essere in questa situazione. Già sedici anni fa, con l'approvazione del decreto Ronchi, il settore rifiuti ha subito la sua rivoluzione copernicana, indirizzandosi verso il riciclo e il recupero. Passando da semplice costo a potenziale fonte di guadagno, in linea con le direttive europee. Per Bruxelles il rifiuto è da considerare una risorsa e non solo una spesa e uno spreco. Su questa base sono stati individuati gli obiettivi da realizzare entro il 2020: 50 per cento di materiali recuperati, 70 di riutilizzo dei rifiuti non pericolosi, meno del 35 in discarica. L'Italia, invece, è molto lontana da tutto ciò. Nel nostro paese, lo smaltimento è ancora un costo: secondo gli ultimi dati disponibili, per la gestione integrata dei soli rifiuti urbani sono stati spesi 8,5 miliardi di euro, pari a 140 euro per abitante. E da semplice ritardo la situazione sta volgendo in emergenza, come hanno dimostrato i casi di Roma, della Campania e - proprio in questi giorni - della Calabria, dopo la chiusura dell'unica discarica della regione a Pianopoli, con le città sommerse di spazzatura nelle strade. Quali sono le ragioni di quanto accade? Lo studio della Cdp lo riassume molto efficacemente: «Abbiamo un quadro normativo confuso e contraddittorio, con obiettivi che non sono chiari e che continuano a cambiare; le dimensioni delle imprese continuano a essere troppo ridotte e il processo aggregativo non prosegue, anche per la frammentazione della domanda. Una situazione in cui i fenomeni di infiltrazione della malavita proseguono creando un'economia parallela che vale quanto quella regolare. In tutto questo, la crisi della finanza pubblica ha ridotto gli investimenti e le banche non sono disponibili a finanziare visto il ritardo dei pagamenti». Le dimensioni ridotte delle imprese, la mancanza di veri campioni nazionali e la conseguente scarsa capacità finanziaria negli investimenti si concretizza in una cronica mancanza di impianti. Prendiamo il caso dei termovalorizzatori, che oltre a smaltire consentono la trasformazione del prodotto in energia elettrica: oltre alle battaglie "ideologiche" che in qualche caso ne hanno frenato la realizzazione, l'Italia è indietro rispetto al resto d'Europa. Nel nostro paese sono attivi, al momento, 49 impianti di questo tipo, che in teoria dovrebbero coprire il fabbisogno di 60 milioni di abitanti. In Francia ce ne sono 130 per 65 milioni di abitanti, in Danimarca 31 per 7 milioni di abitanti. C'è poi il caso della Germania: gli impianti sono "solo" 70, ma in grado di "valorizzare" il quadruplo delle tonnellate rispetto alle medie europee. Anche per gli inceneritori l'Italia si rivela un paese a macchia di leopardo: a fronte dei 200 chilogrammi di rifiuti pro-capite "inceneriti" in Lombardia ed Emilia-Romagna, abbiamo 2 kg nelle Marche, 8

kg in Piemonte e 18 in Puglia. Lo stesso vale per gli impianti: ci sono regioni che hanno più di 4 impianti per mille chilometri quadrati come la Lombardia; altre che in mille chilometri quadrati non ne hanno nemmeno uno (Basilicata, Sicilia e Sardegna). A complicare la situazione, abbiamo i tempi lunghi delle autorizzazioni, in cui incide non poco l'effetto Nimby, particolarmente sentito nel nostro paese, dove l'indice di urbanizzazione è molto elevato. Il periodo medio dal momento della prima domanda alla messa in esercizio va dai 7 agli 8 anni. Non un gran viatico se si considerano i ritardi che l'Italia dovrebbe colmare. «Soltanto riferendosi agli impianti di incenerimento rifiuti e di compostaggio occorre sostenere la Cdp - almeno 18-19 miliardi. Ai quali si dovrebbero aggiungere gli investimenti necessari per ammodernare gli impianti esistenti e incrementare la dotazione». La Cdp ammette che su questo tema «non esistono valutazioni sulle necessità, a causa dell'obsolescenza di molti impianti e della carente dotazione». Non è un caso che l'ufficio studi Cdp si sia esercitato sul tema. Proprio per le difficoltà del settore, nonché per il rischio di un'emergenza economica per i Comuni non più in grado di gestire in autonomia il servizio se non a costo di ulteriori rincari della tariffa sanitaria, la società guidata da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini può mettere in campo le risorse per diventare il perno di un processo di aggregazione del mercato, a partire dalle aziende pubbliche. Perché, come dimostra lo studio, solo le multiutility «potendo diversificare le linee di business sono in grado - in virtù della possibilità di variare le fonti di ricavo e delle grandi dimensioni - di programmare meglio i piani di investimento, garantendo migliori risultati». L'ingresso del Fondo strategico della Cdp, con una quota del 5% nel gruppo emiliano Hera, uno dei leader di settore in Italia, va proprio in questa direzione, visto che ha già portato all'aggregazione in Veneto con Acegas-Aps (Padova-Trieste) e con Amga Udine. Ma di terreno su cui lavorare ce n'è molto: le multiutility a gestione pubblica sono il 16,9 per cento delle società di igiene ambientali in Emilia, ma meno del 4 per cento in Liguria, Lazio e Campania.

Secondo il Rapporto della Cassa depositi e prestiti, in Italia il 49,2 per cento dei rifiuti viene gettato in una discarica contro il 37,2 per cento della media europea [ LA SCHEDA ]

Foto: Il presidente della Cdp Franco Bassanini

Foto: Nel grafico qui sopra, la produzione di rifiuti nella varie regioni italiane (tonnellate per abitante) A fianco, gli inceneritori in Europa Qui sopra. Franco Bassanini (1), presidente Cdp e Giovanni Gorno Tempini (2) amm. delegato della stessa

Foto: Nei grafico qui sotto, i principali dati di bilancio aggregati delle aziende per lo smaltimento dei rifiuti in Italia: numeri alla lunga positivi con una crescita dei ricavi e degli utili, seppur con una decrescita dei profitti nel corso del 2012

## Contratti pubblici la Cgil chiarisca

Leonello Tronti

Per i dipendenti pubblici il 2013 è stato un anno speciale: dopo un lungo periodo di progressivo ampliamento del divario salariale pubblico-privato, la crescita retributiva è stata ricondotta a quella dei privati. La contrattazione nel pubblico impiego potrebbe dunque tornare a guardare avanti; e difatti, dopo il blocco della tornata 2010-2012, la legge di stabilità ha disposto che i dipendenti pubblici possano rinnovare i contratti per il triennio 2013-2015 anche se, ancora, solo per la parte giuridica, senza toccare gli stipendi. Com'è avvenuto il riallineamento? Le misure di contenimento varate sin dal 2007 hanno frenato le retribuzioni pubbliche mentre quelle dei dipendenti privati crescevano. Dapprima si sono limitati gli aumenti salariali, quindi si è avviata la riforma della contrattazione, anzitutto attraverso il patto tripartito del 22 gennaio 2009 non sottoscritto dalla Cgil. Si è infine varata una riforma del pubblico impiego (decreto legge 150 del 2009) che ha consolidato il ruolo, l'autonomia e l'accountability dei dirigenti pubblici in quanto "datori di lavoro". Si è rafforzato il ruolo della valutazione, della trasparenza e della rendicontazione della performance, nonché della customer satisfaction, non solo come strumenti di apprendimento organizzativo e miglioramento continuo di servizi, procedure e organizzazione, ma anche come riferimenti per la contrattazione collettiva. La retribuzione decentrata è stata legata per norma ai risultati in termini di performance a vari livelli: dell'amministrazione, dei dirigenti e delle strutture, del singolo dipendente. Purtroppo la crisi finanziaria ha limitato in modo drastico le risorse per l'attuazione. Il decreto 78 del 2010 ha disposto la sospensione senza recupero della tornata contrattuale 2010-2012, la rideterminazione dell'indennità di vacanza contrattuale, la non applicazione degli adeguamenti retributivi per il personale non contrattualizzato e il blocco della remunerazione individuale dei dipendenti pubblici all'importo in godimento al 2010. Così, in termini monetari, il costo del lavoro pubblico medio ha segnato, nel 2013, una riduzione nominale superiore allo 0,7% rispetto al 2010 (circa l'8% in termini reali). La contrazione non è dovuta a riduzioni del salario nominale di nessuno, ma agli effetti di composizione legati al blocco del turnover. Peraltro, i risparmi per l'erario non derivano solo dal wage freeze, ma anche dal blocco del turnover e dal ridimensionamento delle piante organiche. Tra il 2006 e il 2012 il pubblico impiego ha perso circa 280 mila dipendenti, e nel 2013 almeno altri 50 mila, raggiungendo il valore di 5,4 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti: il più basso dal 1980. In considerazione del forte effetto aggiuntivo del taglio del personale, i risparmi ottenuti rispetto al 2010 possono cifrarsi a prezzi correnti in più di 9,6 miliardi di euro. Si tratta di una cifra la cui consistenza (quasi 15 miliardi in termini reali) può apparire a molti sufficiente a riaprire l'attività negoziale (si vedano il caso esemplare degli scatti 2012 degli insegnanti e le 'fughe in avanti' di alcuni, ristretti comparti privilegiati). Tuttavia, in considerazione del gravissimo momento che attraversa l'economia, la ripresa della contrattazione pubblica riveste un rilevante valore al tempo stesso concreto e simbolico: concreto per l'impatto sia finanziario sia sulla domanda aggregata, simbolico per la necessità di dare al Paese un forte segnale di rinnovamento. Per questo è indispensabile anzitutto che la Cgil chiarisca la sua posizione nei confronti del nuovo modello contrattuale. Non è possibile riprendere la contrattazione se non dando applicazione alla riforma del pubblico impiego e dunque vincolando i contratti all'ottenimento di risultati concreti in termini di spending review, rafforzamento della capacità istituzionale e miglioramento dei servizi pubblici, semplificazione procedurale, lotta alla corruzione. Tutto il sindacato può e deve fare responsabilmente la sua parte, nell'interesse del Paese.

IL PUNTO

**Basta alibi: il credito arrivi alle imprese**

FRANCESCO DAVERI

Nonostante le fibrillazioni politiche, continua la discesa dello spread tra Btp e Bund. È un riflesso del ritorno della fiducia dei mercati nell'euro e del dissiparsi del rischio di un suo smantellamento. Ma è anche il risultato di due circostanze esterne favorevoli al ritorno dell'appetito degli investitori per i titoli dell'Eurozona. La prima circostanza favorevole è l'avvento di Janet Yellen a capo della Federal Reserve. Sia pure confermando che proseguirà il graduale abbandono degli stimoli monetari, la signora Yellen ha subito alimentato la fiducia dei mercati con una frase sull'insufficienza della disoccupazione come indicatore di malessere dell'economia. Se la Fed dice che la disoccupazione non è un buon riassunto di come va l'economia (ad esempio perché l'America è piena di disoccupati scoraggiati che sfuggono alle statistiche ufficiali), vuol dire che lo stop agli stimoli sarà proseguito solo molto gradualmente. Con le sue parole, cioè, la Yellen ha liquidato in fretta un'eredità scomoda di Bernanke, cioè l'ancoraggio della fine degli stimoli monetari al calo della disoccupazione ad un livello soglia (il 7%, poi rivisto al 6,5%). La prima donna alla guida della Fed si è subito ripresa un po' di libertà. E i mercati hanno brindato. A favorire il recupero di appeal dell'Europa c'è poi un secondo elemento: la persistente percezione di fragilità di alcuni dei mercati emergenti più esposti a flussi e deflussi di capitale finanziario come Brasile, Turchia, India e Indonesia. Per aggiustare i loro squilibri esterni non basta la signora Yellen. E la liquidità della Fed che non va più nei mercati emergenti ha oggi qualche ragione per fermarsi in Europa dove, lo dicono i dati del quarto trimestre 2013, sta davvero ritornando la crescita. Il rientro dei capitali esteri in Italia non è un regalo dei mercati ma è anche il risultato dell'attenzione dell'Italia al rispetto dei vincoli di bilancio.

Un'attenzione che - ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco - «non risponde solo a obblighi formali, ma garantisce il pieno accesso del Tesoro al mercato finanziario». Solo l'accesso ai mercati consente di finanziare un fabbisogno che nel 2013 è stato ancora vicino a 80 miliardi cui va aggiunto il rinnovo di 320 miliardi di titoli in scadenza. Sapendo che, come scriveva Einaudi, il risparmiatore ha cuore di coniglio, gambe di gazzella e orecchie di elefante. Gli «speculatori» fanno in fretta a perdere fiducia così come, malgrado la Yellen, non si può escludere un aumento nei tassi di interesse internazionali. Il tempo del rinvio è finito: è questo il momento di approfittare dello spread ai minimi per far ritornare il credito alle imprese. Per adesso le notizie sui finanziamenti all'attività produttiva sono la cronaca di una Caporetto. Il calo del 9 per cento dei prestiti degli ultimi due anni è - come mostra la recente indagine sul credito bancario della Banca d'Italia - il risultato di una minor domanda, ma anche di condizioni di offerta che stentano a migliorare, soprattutto per le piccole imprese, con un divario tra il costo dei nuovi prestiti alle imprese italiane e quello alle aziende dell'area euro vicino a 80 punti base in dicembre. Eppure alle banche - soprattutto le più grandi - non manca la liquidità, tanto che sono anche riuscite a restituire quasi un quinto del rifinanziamento ricevuto dalla Bce tra fine 2011 e inizio 2012. Non è da lì, infatti, che viene la mancanza di credito ma dall'onere dei prestiti deteriorati nei bilanci delle banche. L'aumento delle sofferenze si è fermato ma non invertito di segno nel 2013, salendo al 9% del totale dei prestiti e al 13% dei finanziamenti alle imprese, con un forte impatto negativo sulla redditività operativa delle banche.

Il problema non ha una facile soluzione. Eppure, anche dopo Caporetto, arrivò il Piave. Alcune misure, come il rifinanziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese, sono già state approvate. E, come indicato da Visco, i crediti deteriorati possono e devono essere gestiti e razionalizzati come hanno cominciato a fare le banche più grandi, anche con il coinvolgimento di investitori specializzati. Forse anche pensando ad interventi più ambiziosi che rispettino però un importante paletto: non un euro di soldi pubblici.

francesco daveri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua a pagina 11 segue daLLA PRIMA

Nonostante le fibrillazioni politiche, continua la discesa dello spread tra Btp e Bund. È un riflesso del ritorno della fiducia dei mercati nell'euro e del dissiparsi del rischio di un suo smantellamento. Ma è anche il risultato di due circostanze esterne favorevoli al ritorno dell'appetito degli investitori per i titoli dell'Eurozona. La prima circostanza favorevole è l'avvento di Janet Yellen a capo della Federal Reserve. Sia pure confermando che proseguirà il graduale abbandono degli stimoli monetari, la signora Yellen ha subito alimentato la fiducia dei mercati con una frase sull'insufficienza della disoccupazione come indicatore di malessere dell'economia. Se la Fed dice che la disoccupazione non è un buon riassunto di come va l'economia (ad esempio perché l'America è piena di disoccupati scoraggiati che sfuggono alle statistiche ufficiali), vuol dire che lo stop agli stimoli sarà proseguito solo molto gradualmente. Con le sue parole, cioè, la Yellen ha liquidato in fretta un'eredità scomoda di Bernanke, cioè l'ancoraggio della fine degli stimoli monetari al calo della disoccupazione ad un livello soglia (il 7%, poi rivisto al 6,5%). La prima donna alla guida della Fed si è subito ripresa un po' di libertà. E i mercati hanno brindato. A favorire il recupero di appeal dell'Europa c'è poi un secondo elemento: la persistente percezione di fragilità di alcuni dei mercati emergenti più esposti a flussi e deflussi di capitale finanziario come Brasile, Turchia, India e Indonesia. Per aggiustare i loro squilibri esterni non basta la signora Yellen. E la liquidità della Fed che non va più nei mercati emergenti ha oggi qualche ragione per fermarsi in Europa dove, lo dicono i dati del quarto trimestre 2013, sta davvero ritornando la crescita. Il rientro dei capitali esteri in Italia non è un regalo dei mercati ma è anche il risultato dell'attenzione dell'Italia al rispetto dei vincoli di bilancio.

Un'attenzione che - ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco - «non risponde solo a obblighi formali, ma garantisce il pieno accesso del Tesoro al mercato finanziario». Solo l'accesso ai mercati consente di finanziare un fabbisogno che nel 2013 è stato ancora vicino a 80 miliardi cui va aggiunto il rinnovo di 320 miliardi di titoli in scadenza. Sapendo che, come scriveva Einaudi, il risparmiatore ha cuore di coniglio, gambe di gazzella e orecchie di elefante. Gli «speculatori» fanno in fretta a perdere fiducia così come, malgrado la Yellen, non si può escludere un aumento nei tassi di interesse internazionali. Il tempo del rinvio è finito: è questo il momento di approfittare dello spread ai minimi per far ritornare il credito alle imprese. Per adesso le notizie sui finanziamenti all'attività produttiva sono la cronaca di una Caporetto. Il calo del 9 per cento dei prestiti degli ultimi due anni è - come mostra la recente indagine sul credito bancario della Banca d'Italia - il risultato di una minor domanda, ma anche di condizioni di offerta che stentano a migliorare, soprattutto per le piccole imprese, con un divario tra il costo dei nuovi prestiti alle imprese italiane e quello alle aziende dell'area euro vicino a 80 punti base in dicembre. Eppure alle banche - soprattutto le più grandi - non manca la liquidità, tanto che sono anche riuscite a restituire quasi un quinto del rifinanziamento ricevuto dalla Bce tra fine 2011 e inizio 2012. Non è da lì, infatti, che viene la mancanza di credito ma dall'onere dei prestiti deteriorati nei bilanci delle banche. L'aumento delle sofferenze si è fermato ma non invertito di segno nel 2013, salendo al 9% del totale dei prestiti e al 13% dei finanziamenti alle imprese, con un forte impatto negativo sulla redditività operativa delle banche.

Il problema non ha una facile soluzione. Eppure, anche dopo Caporetto, arrivò il Piave. Alcune misure, come il rifinanziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese, sono già state approvate. E, come indicato da Visco, i crediti deteriorati possono e devono essere gestiti e razionalizzati come hanno cominciato a fare le banche più grandi, anche con il coinvolgimento di investitori specializzati. Forse anche pensando ad interventi più ambiziosi che rispettino però un importante paletto: non un euro di soldi pubblici.

francesco daveri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

**I costi extra in bolletta Ecco le 12 mosse per tagliare 6 miliardi**

alessandra puato

A pagina 12

Ci sono i sussidi al Vaticano (che quest'anno ha rinunciato) e a San Marino: dieci milioni di euro. C'è la spesa per lo smantellamento (statale) delle centrali nucleari: 200 milioni. Ci sono le tariffe speciali per la rete Rfi delle Ferrovie che risalgono alla nazionalizzazione dell'energia nel '62: 300 milioni. E ci sono i «costi di sbilanciamento» per compensare l'intermittenza degli impianti eolici e fotovoltaici, quando il solare produce a singhiozzo, perché le nuvole vanno e vengono, o le pale eoliche non girano perché non tira vento. Fra i 100 e i 300 milioni. Pagano tutto i cittadini.

C'è questo e altro infatti nella bolletta della luce, da gennaio aumentata per le famiglie dello 0,7%. L'Istituto Bruno Leoni (Ibl), d'impostazione liberale, stima che si possono risparmiare in 2 anni 4-6,4 miliardi, cioè il 10% di una bolletta che costa 44 miliardi l'anno fra aziende e privati, intervenendo su 12 voci, cioè tagliando i sussidi.

A chi trasferire questo risparmio? Si vedrà. Carlo Stagnaro, direttore ricerche Ibl, che ha curato l'indagine, suggerisce alle piccole e medie imprese, per rilanciare l'economia, più che alle famiglie, che «nella fascia media sono allineate al resto d'Europa». I tagli maggiori sarebbero del resto sostenuti dalle grandi aziende. «L'offerta d'energia è aumentata, le condizioni sono cambiate. Bisogna tenerne conto nella distribuzione degli incentivi - dice Stagnaro -. Gli sconti di cui godono le grandi aziende sono motivati dal fatto che la bolletta è cara. Se i costi si abbassano, si abbassano per tutti. E viene meno la necessità di mantenere le agevolazioni». Fra i tagli suggeriti da Ibl ci sono anche quelli per la nuova centrale a carbone del Sulcis: 60 milioni l'anno per 20 anni, introdotti dal decreto Destinazione Italia approvato dalla Camera settimana scorsa, al vaglio del Senato. «Non sarà competitiva senza incentivi - dice Stagnaro - Si possono destinare 60 milioni una tantum ai lavoratori, ma per formarli e trovare loro altra occupazione».

Come nota un grande operatore elettrico, «non esistono pasti gratis: alla fine qualcuno paga il conto». In questo caso, soprattutto la grande industria, e può significare la perdita di centinaia di posti di lavoro. Ma «i 4-6,4 miliardi sono un obiettivo virtuale, ci si può fermare alla metà», dice Stagnaro. E il rapporto è in sostanza in linea con l'Autorità per l'energia (Aeeg) di Guido Bortoni, che Ibl vorrebbe rafforzata. Inoltre procede sul principio di equità. È un fatto che la bolletta della luce è carica di oneri accessori come un albero di Natale, e sono in crescita: +157% in 5 anni.

Il nome corretto è «oneri generali di sistema»: comprendono voci come gli incentivi a pioggia alle rinnovabili, o la citata spesa di smantellamento del nucleare. Dal secondo trimestre 2008 al secondo trimestre 2013 (fonte Aeeg), la loro incidenza è più che raddoppiata - da 1,4 a 3,6 centesimi di euro per kilowattora - sul prezzo per un consumatore domestico tipo (salito del 10% nel periodo, a 18,9 euro). Mentre il peso della componente «energia» è sceso da 11 a 10 centesimi. Vediamo i tagli suggeriti da Ibl, con un'avvertenza: il tema è complesso, anche per i big dell'energia. Che però non considerano il piano Ibl del tutto impraticabile.

Il fotovoltaico

Il taglio più rilevante è agli incentivi per le rinnovabili. Vale fra gli 1,6 e i 2,3 miliardi. Tre i passi. a) Ricondurre «entro limiti tollerabili», dice la ricerca, gli incentivi al fotovoltaico. Risparmio atteso: 1-1,5 miliardi. L'idea è fare tagli retroattivi e solo per gli impianti solari «a cui sono stati riconosciuti extraprofiti ingiustificabili». Una proposta è allineare tutti i sussidi dati con il decreto Salva Alcoa a quelli finanziati con il Terzo o Quarto conto energia, i programmi d'incentivi 2011-2012: meno generosi dei precedenti.

b) Far pagare alle aziende che producono energia rinnovabile i costi di sistema per le fonti rinnovabili intermittenti. Se impianti solari o eolici producono a singhiozzo, com'è logico, le centrali convenzionali devono compensarne le oscillazioni: questi costi extra oggi finiscono in bolletta. Valgono 300-500 milioni. L'Authority cerca da tempo di imputarli ai produttori (stopputa dal Tar Lombardia; è fissata per il 14 marzo l'udienza al

Consiglio di Stato).

c) Ricalcolare gli incentivi Cip6 (la delibera del Comitato interministeriale prezzi del '92) per le fonti «rinnovabili e assimilate» (inceneritori compresi), accogliendo il suggerimento dell'Authority. Si possono risparmiare 500 milioni.

Poi c'è il resto. Ibl propone di ridurre di uno-due miliardi i sussidi alle reti elettriche private delle grandi aziende, che non sono esentate solo dai costi di trasporto dell'energia, ma anche dagli oneri di sistema: «Non c'è ragione perché non li paghino - dice Stagnaro -. Certo è una valutazione politica, ma devi mettere le mani qui e nelle rinnovabili, se vuoi avere uno sconto del 10%». Si possono poi sforbicare 100-300 milioni sui costi di rete, adeguando al risultato la remunerazione dei distributori (come Terna, Acea, Enel distribuzione): fine del ritorno fisso e garantito. L'Autorità dell'energia è sul tema e potrebbe rivedere il meccanismo fra due anni, quando scadrà il periodo regolatorio sulle tariffe.

I due punti critici

Ma i due punti più politicamente sensibili, anche per il prevedibile impatto occupazionale, sono quelli sul «capacity payment» e le imprese energivore. Il primo, nato per evitare i black out ed esteso dalla legge di Stabilità 2014, è il sussidio alle centrali tradizionali, anche se sottoutilizzate, come sta accadendo. Se venisse tagliato, come propone Ibl perché l'offerta energetica è aumentata, il risparmio in bolletta sarebbe di 150-210 milioni. L'Authority sta lavorando al caso. Il secondo è la riduzione di 500 milioni-un miliardo dei sussidi alle grandi aziende che consumano molta energia. «È uno sconto mascherato, tra le reti private e questa voce si arriva a 3,5 miliardi di sussidi. Si può tagliarne la metà e usare il resto in modo trasparente, se allo stesso tempo si limita la bolletta su altri fronti», dice Stagnaro. Per esempio, destinandoli alle aziende esposte a concorrenza internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La crescita dei costi accessori In linea Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'Energia, e, sotto, Carlo Stagnaro, direttore ricerche Ibl Le 12 mosse suggerite e i risparmi annui attesi

Diario sindacale

## Angeletti: i salari non dipendono dal sindacato

Le scomode verità a 30 anni dall'accordo di San Valentino. Gli iscritti salgono, le paghe no

Forse perché si sente già fuori, avendo annunciato che al prossimo congresso della Uil, a novembre, lascerà, dopo 14 anni, la carica di segretario generale, ma Luigi Angeletti sta perdendo ogni freno inibitore. E così ha lasciato un po' sconcertata la platea e gli stessi leader di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, che lo affiancavano sul palco quando, la settimana scorsa, presentando l'ultimo libro del suo portavoce, Antonio Passaro, ha spiegato che «non c'è relazione tra gli iscritti ai sindacati e l'andamento dei salari». Del resto, i dati contenuti nel libro («Alla ricerca del salario perduto», Tullio Pironti editore) parlano chiaro: negli ultimi anni le retribuzioni lorde reali per lavoratore dipendente in Italia sono passate da una media di 25.509 euro nel 2010 a 24.644 euro nel 2012 (dati Bankitalia). In Francia e in Germania i salari, invece, sia pure di poco sono aumentati. Eppure i sindacati continuano a dichiarare un costante aumento degli iscritti (ma la metà sono pensionati), è stato fatto osservare ai leader sindacali.

Ma Angeletti ha tagliato corto: «I salari vanno male perché l'economia va male. I sindacati invece aumentano gli iscritti perché offriamo tutto ciò che possiamo a chi ha bisogno, dai lavoratori in cassa integrazione agli esodati. A chi dovrebbero rivolgersi, se non a noi?» Un sindacato di servizi, insomma, che attraverso patronati e Caf sfrutta le mille inefficienze dello Stato, e sempre meno un sindacato capace di influire sulle dinamiche salariali. Un percorso del quale le stesse confederazioni sono responsabili. E in qualche modo proprio il libro di Passaro lo dimostra, avendo al centro l'accordo di San Valentino, con il quale, nel 1984, l'allora premier Bettino Craxi scardinò la scala mobile, anche a costo di una drammatica spaccatura nel sindacato.

Oggi quell'iniziativa è giudicata dai più come positiva, perché contribuì a spezzare la spirale perversa prezzisalari, togliendo spazio agli automatismi ed aprendone alla contrattazione. Ma poi, nel '93, un nuovo accordo governo-sindacati, anche qui per piegare l'inflazione, diede vita a un sistema di sostanziale predeterminazione dei salari che lasciò pochi margini di manovra. Con effetti positivi nei primi anni, ma poi non più, ingessando e centralizzando la contrattazione in un meccanismo che ha fatto comodo alle burocrazie sindacali e delle associazioni imprenditoriali, frenando però lo sviluppo di una contrattazione articolata e decentrata: quella che ora tutti invocano per ridare slancio ai salari e alla produttività.

In un altro libro che rievoca la lacerante intesa del 1984, «Il divorzio di San Valentino», edito dalla Fondazione Buozi, gli autori, Giorgio Benvenuto, che allora guidava la Uil, e Antonio Maglie, ricordano: «Il governo Craxi agganciò la ripresa, rilanciò la crescita che arrivò in quegli anni a sfondare anche la soglia del 4%. Ma nulla è stato consolidato di quei successi, i sacrifici, parafrasando Bob Dylan, se li è portati il vento. Il sindacato è stato sempre più spinto in un angolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: a cura di Enrico Marro [emarro@corriere.it](mailto:emarro@corriere.it)

Foto: In uscita Luigi Angeletti, segretario della Uil

Foto: Imagoeconomica



La rete telematica del Notariato sarà implementata per coinvolgere investitori esteri

## Il web fa vendere anche oltreconfine

L'asta telematica notarile muove il mercato immobiliare e fa vendere di più nelle aste giudiziarie e «dismissive» del patrimonio pubblico e degli enti previdenziali. E ora apre all'estero. In futuro, anche i grossi investitori stranieri, a partire dai francesi, russi, e magari, più in là, anche cinesi interessati all'Italia, potranno partecipare alle aste telematiche «dismissive» e giudiziarie assistiti dai loro notai senza muoversi dal loro paese. Il Consiglio nazionale del notariato sta lavorando, infatti, all'apertura estera della propria rete informatica per le aste telematiche notarili (Ran). L'implementazione dovrà consentire la partecipazione alle aste via web anche ai possibili acquirenti esteri. Un'operazione possibile fra i notariati dei vari paesi stranieri che hanno in comune il modello latino. Lo stesso che di recente è stato importato a casa loro anche dai notai russi e cinesi, venuti in Italia appositamente per studiarlo con lo scopo di replicarlo nel loro paese. Intanto, il primo passo sarà l'apertura delle aste telematiche alla partecipazione della Francia. «C'è un progetto, ci stiamo lavorando» ha fatto sapere Roberto Braccio, consigliere nazionale del notariato responsabile del progetto Ran (rete aste notarili), «la nostra piattaforma attualmente è aperta soltanto ai notai italiani, ma ci siamo resi conto che per le aste è possibile aprire anche ai notai esteri». Il sistema è utilizzato anche per le procedure dei tribunali. L'innovazione introdotta con la Ran ha l'obiettivo di ampliare il più possibile la platea dei partecipanti alle vendite giudiziarie all'incanto e alle aste per la dismissione del patrimonio pubblico e degli enti previdenziali condotte con l'assistenza dei notai in rete. Una modernizzazione nel solco della legge n.24 del 22/02/2010 che prevede l'informatizzazione di tutte le aste giudiziarie e dell'art. 43 bis, legge n.14 del 27/02/2009 che introduce nuove procedure competitive nella dismissione degli immobili degli enti previdenziali. Una innovazione che ha portato molti vantaggi a cominciare dal fatto che si sia riusciti a vendere immobili che erano fermi sul mercato, ha sottolineato Braccio. Un esempio positivo è arrivato dal primo ciclo di aste delle dismissioni Inail a dicembre scorso. Il Notariato ha fatto sapere che, «nonostante la crisi del mercato immobiliare, per la prima volta da cinque anni a questa parte, l'asta ha raddoppiato i risultati rispetto al bando precedente: sono stati aggiudicati il 18% dei lotti all'asta, realizzando 1.773.468 euro per 13 unità immobiliari aggiudicate sul totale di 71». Un risultato di gran lunga migliore rispetto a quell'8% ottenuto dall'Inail a ottobre 2012 senza l'ausilio delle aste telematiche. Le prossime aste telematiche Inail a marzo e giugno. L'innovazione introdotta dal Notariato, in fase di rodaggio, «va nella direzione giusta in materia di semplificazione perché evita procedura farraginose e con i fascicoli in rete non si perde tempo», è il commento di Rocco del Paradiso, responsabile consulenza crediti in sofferenza Tecnocasa Advisory Group, con esperienza di consulenza alle banche che devono recuperare in materia di sofferenze per i mutui non rimborsati. E proprio il fattore tempo è quello che consiglia alle banche di assistere il loro debitore nel trovare un acquirente per il bene immobile attraverso una compravendita convenzionale, mettendo in conto di «scontare il prezzo» come fosse all'asta, prima di attivare la procedura esecutiva per la vendita forzata i cui tempi non sono certi. Per fare buoni affari all'asta non bisogna avere fretta.

**Aste, consigli per gli acquisti** PREZZO. Non dare per scontato che l'importo di aggiudicazione sia sempre conveniente 2 DISPONIBILITÀ ECONOMICA. Il tetto massimo di spesa va deciso prima di partecipare per non esporsi più del dovuto 3 TEMPI. Valutare l'urgenza della disponibilità effettiva dell'immobile perché l'iter dell'asta non ha una durata sempre prevedibile 4 MODALITÀ DI PAGAMENTO. Disponibilità immediata dell'intera somma richiesta. In caso di mutuo, anticipare la domanda alla banca per superare in tempo eventuali diffi coltà di istruzione della pratica. Ci sono istituti di credito convenzionati con i tribunali (elenco, sul sito dell'Abi), ma informarsi bene sui costi 5 BENEFICI FISCALI. L'utilizzo delle agevolazioni fi scali deve essere espressa in sede di asta, meglio alla fi ne. Ai beni acquisiti all'asta si applicano i medesimi benefi ci previsti per i trasferimenti immobiliari. Le imposte sono calcolate sul prezzo di aggiudicazione poiché la norma sul «prezzo valore» non si applica alle procedure esecutive e concorsuali 6 INFORMARSI SULLE

SPESE. Accertarsi sull'importo da sostenere oltre al prezzo di aggiudicazione: imposta di registro o Iva, spese condominiali pendenti, eventuali onorari professionali per il trasferimento 7 **LEGGERE TUTTI I DOCUMENTI DISPONIBILI**. Almeno 45 giorni prima dell'asta prendere visione dell'avviso di vendita, relazione di stima, planimetrie, fotografie e tutti i documenti pubblicati sui siti web abilitati (elenco su [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it) - sezione strumenti, siti web aste giudiziarie) e sui portali dei tribunali 8 **IMPORTANZA DELLA PERIZIA**. Specifica anche i vincoli e gli oneri che saranno cancellati e quelli che resteranno a carico dell'acquirente 9 **VISITARE GLI IMMOBILI**. Prima dell'asta, con il custode nominato dal giudice delle esecuzioni per verificare localizzazione e stato. 10 **ATTENZIONE AGLI IMMOBILI OCCUPATI**. Il decreto di trasferimento sottoscritto dal giudice delle esecuzioni costituisce titolo esecutivo e consente l'immediato rilascio dell'immobile. Tuttavia, se è occupato senza contratto o da inquilino moroso sarà il nuovo proprietario a provvedere, a proprie spese, a eseguire lo sfratto

## Divieto per i ruoli non pagati

Prima di procedere alla compensazione «orizzontale» di crediti erariali, compresi i crediti Iva, occorre fare attenzione alla preclusione generale introdotta dall'art. 31 del dl n. 78/2010: la compensazione dei crediti di cui all'art. 17, comma 1, del dlgs n. 241/97, relativi alle imposte erariali, è vietata fin non a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. In caso di inosservanza del divieto si applica la sanzione del 50% dell'importo dei debiti iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori e per i quali è scaduto il termine di pagamento, fin non a concorrenza dell'ammontare indebitamente compensato. La sanzione non può essere applicata fin non al momento in cui sull'iscrizione a ruolo penda contestazione giudiziale o amministrativa e non può essere comunque superiore al 50% di quanto indebitamente compensato. Comunque ammesso il pagamento, anche parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali e relativi accessori mediante la compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte, con le modalità stabilite con dm attuativo, adottato il 10 febbraio 2011, e che prevede che tale pagamento è effettuato dai contribuenti mediante compensazione dei crediti relativi alle imposte medesime, attraverso il sistema del versamento unificato di cui all'art. 17 del dlgs n. 241/97. Il pagamento con compensazione è ammesso anche per gli oneri accessori relativi alle imposte erariali iscritte a ruolo, comprensivi degli aggi e delle spese a favore dell'agente della riscossione, nonché per le imposte erariali la cui riscossione è affidata all'agente della riscossione secondo le disposizioni di cui all'art. 29 del dl n. 78/2010, ovvero sia le somme dovute in base ai c.d. accertamenti esecutivi. Con risoluzione n. 18/2011 è stato stabilito che il pagamento delle somme di cui sopra va eseguito utilizzando il codice tributo «RUOL». In sede di compilazione del modello «F24 accise», detto codice tributo è esposto nella sezione «accise/monopoli e altri versamenti non ammessi in compensazione», in corrispondenza degli «importi a debito versati». Nella stessa sezione, nel campo «ente», va indicata la lettera «R»; nel campo «prov.» la sigla della provincia di competenza dell'agente della riscossione presso il quale il debito risulta in carico, desumibile dalla «tabella T2 sigle province». Il campo «codice identificativo», il campo «mese» e il campo «anno di riferimento» non devono essere compilati.

Gli effetti della legge di Stabilità nella rideterminazione del costo di una partecipazione

## Rivalutazioni anche al ribasso

Si a un valore inferiore alla precedente rideterminazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile eseguire una rideterminazione del costo di una partecipazione, qualifi cata e non, anche nel caso in cui il valore stimato risulti inferiore a quello risultante dalla precedente rideterminazione. Con il comma 156, dell'art. 1, della legge n. 147/2013 (legge di Stabilità 2014), che ha modifi cato ulteriormente le disposizioni contenute nel comma 2, dell'art. 2, dl 282/2002, il legislatore ha, di fatto, riaperto per l'ennesima volta la possibilità di procedere nella rivalutazione dei terreni e delle quote di partecipazione in società, sempreché le stesse non siano quotate nei mercati regolamentati. La rideterminazione del costo di acquisto di quote possedute alla data del 1° gennaio scorso, valido per la determinazione delle plusvalenze da cessione, di cui alle lett. c) e c-bis), del comma 1, dell'art. 67, dpr 917/1986, si perfeziona con la redazione di una perizia giurata e il versamento dell'imposta sostitutiva nella misura del 2% per quelle non qualifi cate o del 4% per quelle qualifi cate. Innanzitutto è opportuno ricordare che, recentemente, l'Agenzia delle entrate (ris. n. 70/E/2013) ha precisato che le imposte sostitutive dovute per le rivalutazioni (nella fattispecie per i beni di impresa, ma chiarimento valido anche ai fi ni dell'affrancamento in commento) beneficiano solo della rateizzazione prescritta dalla norma, nel caso specifi co tre rate annuali con interessi al 3% annui, senza poter benefi ciare ulteriormente della rateazione mensile, di cui all'art. 20, dlgs 241/1997. In secondo luogo, si evidenzia che la rideterminazione del costo di acquisto è valida solo per la determinazione della plusvalenza indicata alle citate lett. c) e c-bis), dell'art. 67 del Tuir, con esclusione del cosiddetto «recesso tipico» attraverso il quale non si realizza una vera e propria cessione di quote, ma un mero rimborso della quota di patrimonio della società a cura di quest'ultima e in favore del socio uscente. Il comma 6, dell'art. 68 del Tuir stabilisce che la plusvalenza è determinata come differenza tra il corrispettivo percepito ovvero la somma o il valore normale dei beni rimborsati e il costo o valore di acquisto assoggettato a tassazione «aumentato di ogni onere inerente alla loro produzione, compresa l'imposta di successione e donazione»; in presenza di rivalutazione perfezionata si ritiene possibile inserire, come indicato dalla dottrina, a incremento del costo, l'imposta sostitutiva versata, ancorché le Entrate abbiano dato (circ. n. 10/E/2006) una lettura opposta e non in linea con il dettato normativo. Con riferimento alla possibilità che gli eredi abbiano ricevuto, in forza del decesso del titolare (de cuius), la partecipazione in successione dopo la data del 1° gennaio scorso, la rivalutazione è possibile a condizione che, prima della scomparsa, il proprietario abbia conferito il mandato per la redazione della perizia di stima a un professionista (circ. n. 27/E/2003); non è richiesta alcuna forma, ma resta il rischio che l'amministrazione fi nanziaria chieda la presentazione di un documento avente data certa (scambio di corrispondenza anche a mezzo di posta elettronica certi ca, incarico registrato o con apposizione di timbro postale, trasmissione via fax ecc.). La perizia, per la rivalutazione di una partecipazione, deve essere riferita all'intero patrimonio sociale del soggetto collettivo cui fanno riferimento le partecipazioni alla data dell'1/1/2014 e, il costo della perizia, se predisposta su richiesta della società e a essa correttamente imputata, può essere dedotta dal reddito d'impresa in quote costanti e in cinque esercizi. Si ricorda, infi ne, che i dati riferiti alla rivalutazione in commento devono essere indicati in dichiarazione, nel quadro «RT» di Unico ma è opportuno evidenziare che, trattandosi un adempimento meramente formale, l'omessa indicazione non pregiudica la rivalutazione (circ. n. 35/E/2004), ma comporta l'applicazione di una sanzione da euro 258 a euro 2.065, ai sensi del comma 1, dell'art. 8, dlgs 471/1997. È possibile eseguire una nuova rivalutazione attraverso la redazione di una nuova perizia asseverata, calcolando l'imposta sostitutiva dovuta sul nuovo valore e, alternativamente, detraendo da quella dovuta sul nuovo valore quella già versata nella precedente rideterminazione o chiedendo il rimborso di quella già versata; il rimborso non può eccedere quanto dovuto per la nuova rivalutazione. Nel caso, oggi molto ricorrente, di un valore rideterminato all'1/1/2014 inferiore a quello indicato nella perizia riferibile alla precedente rivalutazione il contribuente,

persona fisica non imprenditore, può evitare di versare le rate ancora pendenti per la vecchia rivalutazione ma, soprattutto, può scomputare dall'imposta dovuta quanto versato in precedenza «fino a concorrenza della stessa» o può versare l'imposta sostitutiva dovuta per la nuova rivalutazione, richiedendo il rimborso di quella precedente, nel limite di quanto dovuto per l'ultima rivalutazione (circ. n. 47/E/2011 e ris. n. 111/E/2010).

**Le peculiarità** Ambito applicativo La rideterminazione di valore di acquisto può essere eseguita sulle partecipazioni non quotate in mercati regolamentati, come segue: non qualificati: scontano l'imposta sostitutiva del 2% • se rappresentano una percentuale pari o inferiore al 20% dei diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria ovvero al 25% del capitale o patrimonio sociale qualificati: scontano l'imposta sostitutiva del 4% se • rappresentano una percentuale superiore al 20% dei diritti di voto esercitabili in assemblea ordinaria ovvero al 25% del capitale o patrimonio sociale Possesso Le partecipazioni devono essere possedute alla data dell'1/1/2014 Termine Entro il 30/06/2014 si rende necessaria la redazione della perizia e il versamento della prima (di tre) o dell'unica rata della sostitutiva Nuovo valore Il valore rideterminato ha rilevanza ai fini della determinazione della plusvalenza di cui alle lettere c) e c-bis) comma 1, art. 67, Tuir. Irrilevante l'eventuale minusvalenza da cessione Rivalutazione parziale È possibile rideterminare il valore di acquisto in modo parziale, ma ai fini della corretta applicazione dell'imposta sostitutiva si deve far riferimento alla qualificazione complessiva della partecipazione alla data dell'1/1/2014 Recesso del socio Il valore rideterminato non può essere utilizzato nel caso in cui, in luogo della cessione, la società liquida il patrimonio al socio (recesso tipico), ma può essere utilizzato quando l'acquisto delle partecipazioni avviene in proporzione da parte degli altri soci o da parte di un terzo (recesso atipico) Cessione anticipata È possibile eseguire la cessione delle partecipazioni in data anteriore a quella del giuramento della perizia Partecipazioni scudate Il costo fiscalmente rilevante, in assenza della documentazione di acquisto, è accertabile con apposita dichiarazione sostitutiva, comma 3, art. 6, dlgs 461/1997, posto il limite del valore normale alla data del 31/12/2008

## Immobili strumentali, imposta di registro al 4%

La cessione del contratto di leasing avente ad oggetto un immobile strumentale è soggetta al 4% di imposta di registro anche se l'immobile è in corso di costruzione, se la cessione stessa avviene a partire dal 1° gennaio 2014. L'art. 1 della legge di Stabilità 2014 inserisce una nuova previsione di tassazione, che va collegata alle modifiche intervenute nel 2006 (dl n. 223/2006), secondo cui i trasferimenti di immobili strumentali posti in essere da soggetti Iva, di cui all'art. 10, n. 8-ter) del dpr 633/72, non sono più soggetti al principio di alternatività Iva-registro, scontando in ogni caso l'imposta di registro (che dal 1° gennaio 2014 è stata innalzata a euro 200), e le imposte ipotecarie e catastali nella misura complessiva del 4%. Tuttavia, la predetta disposizione si rende applicabile solamente nell'ipotesi in cui oggetto della cessione sia un immobile strumentale la cui costruzione sia già stata ultimata (da parte del cedente stesso o di terzi) e non anche laddove sia trasferito un fabbricato in corso di costruzione. In tale ultima ipotesi, infatti, la stessa Agenzia delle Entrate, con la circolare n. 12/E/2007, ha precisato che trattandosi di un bene non ancora immesso nel circuito produttivo, non si rendono applicabili le regole di cui all'art. 10, n. 8-ter), del dpr 633/72, con conseguente assoggettamento a Iva in ogni caso. La legge di Stabilità 2014, nell'intento di recuperare gettito (modificando l'art. 40, comma 1-bis del dpr 131/86 e inserendo l'art. 8-bis della Tariffa allegata al medesimo dpr 131/86), prevede che la cessione di un contratto di leasing da parte dell'utilizzatore, il cui oggetto sottostante sia un immobile strumentale, pur scontando l'Iva (in quanto ceduto da un soggetto passivo d'imposta), in deroga al principio di alternatività Iva-registro, è soggetto in ogni caso all'imposta di registro nella misura del 4%, anche se lo stesso sia da costruire, ossia in esecuzione di un contratto di leasing c.d. «in costruendo». Relativamente alla base imponibile, su cui applicare il 4%, la nota all'art. 8-bis della Tariffa allegata al dpr 131/86, dispone che al corrispettivo pattuito per la cessione (che costituisce in ogni caso l'importo su cui applicare l'Iva), si deve aggiungere la quota capitale compresa nei canoni ancora da pagare e il prezzo di riscatto. In altre parole, poiché nella determinazione del prezzo di cessione del contratto, si tiene conto della differenza tra il valore del bene e il debito residuo attualizzato, comprensivo del prezzo di riscatto, ai fini dell'imposta di registro si «riprendono» tali ultimi parametri.

Gli effetti, anche su eventuali controparti, della procedura di collaborazione volontaria

## Disclosure, a rischio i terzi

Senza anonimato gli altri soggetti coinvolti nell'emersione  
DI STEFANO LOCONTE ED ERNESTO SELLITTO

Pronto ad attivarsi il «grande occhio» del Fisco grazie alle informazioni raccolte con la voluntary disclosure. La lettura delle bozze del modello di richiesta di adesione alla disclosure (come noto si tratta ancora di bozze «aperte») conferma quanto già si era potuto intuire in precedenza dalle prime analisi del provvedimento normativo che ha introdotto la procedura di emersione e cioè che non saranno garantiti quei benefici che erano previsti dalla precedente procedura di rientro dei capitali. Soprattutto, non sarà garantito l'anonimato di chi aderisce al programma di disclosure e ancor più foriera di conseguenze gravose sarà la connessa assenza di anonimato di quei soggetti terzi che verranno comunque coinvolti nella procedura di emersione. Aspetto, quest'ultimo, che deve essere analizzato in modo assai approfondito prima di decidere se aderire o meno al programma di emersione volontaria per poter valutare compiutamente i costi e i benefici, le opportunità e i rischi connessi all'adesione alla voluntary disclosure anche perché le dichiarazioni mendaci fornite nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria saranno punite con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. Chi aderisce alla disclosure dovrà, infatti, dichiarare le eventuali «controparti» che hanno, in qualsiasi modo, contribuito alla creazione, al mantenimento e all'occultamento dei capitali all'estero. La scheda A, da allegare alla istanza di adesione, lascia, infatti, pochi dubbi al riguardo (si veda la tabella in pagina). Cosa succede, per esempio, se il soggetto che attiva la procedura di disclosure è anche il socio (o l'amministratore) della società di famiglia e dalle informazioni rese all'Erario dovesse emergere che le disponibilità detenute all'estero dal soggetto richiedente derivano da operazioni non contabilizzate eseguite dalla società di cui lo stesso soggetto è socio (o amministratore)? Il rischio «accertamento», quindi, si sposta pericolosamente dal soggetto aderente alla disclosure alla società che ha contribuito alla formazione della provvista poi illecitamente detenuta all'estero. Assumerà, di conseguenza, fondamentale importanza il valore, anche processuale, che potranno avere le informazioni fornite nella fase di emersione. Il soggetto terzo, che non è parte del processo di emersione (forse sarebbe opportuno prevederne la possibilità di partecipazione, quanto meno facoltativamente), potrebbe trovarsi coinvolto a «sua insaputa» in una serie di indagini finanziarie attivate da dichiarazioni di un soggetto portatore di un interesse (la regolarizzazione della propria posizione fiscale) che potrebbe essere totalmente in contrasto con l'interesse di colui che viene coinvolto nella disclosure. Appaiono, quindi, assolutamente indispensabili dei chiarimenti da parte dell'Amministrazione finanziaria sul valore che intende attribuire alle informazioni e alle dichiarazioni rese nell'ambito della procedura di emersione, il tutto nell'ottica di una sempre maggiore trasparenza nei rapporti tra Fisco e contribuente sulla falsa riga di quanto già affermato in tema di «scudo fiscale» con la circolare numero 43/E del 10 ottobre 2009. Ai tempi si precisò con chiarezza che alla adesione conseguiva il divieto di utilizzare «elementi a sfavore del contribuente» non solo con riferimento ai procedimenti direttamente riferibili al contribuente, ma anche a quelli concernenti soggetti riconducibili al contribuente stesso in qualità di dominus. A maggior ragione, il timore di innescare «relazioni pericolose» e indesiderati effetti boomerang emerge analizzando il rischio che la richiesta di «disclosure» si trasformi in una autodenuncia per eventuali altri reati o una «emersione» di illeciti penali a carico di altri soggetti che non beneficiano degli effetti premiali della procedura (per esempio l'imputazione per il reato di riciclaggio o di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita in capo ai familiari, ai consulenti o agli intermediari finanziari). Gli effetti indesiderati, purtroppo, non finiscono qui. Si considerino, per esempio, due altre fattispecie e cioè la illecita detenzione al di fuori del territorio dello Stato di beni e attività tramite un trust e la regolarizzazione di partecipazioni in società con sede al di fuori del territorio italiano. Il venir meno dell'anonimato sul trust estero (o sui beni detenuti dalla persona fisica tramite il trust non residente) può creare una serie di problemi in capo sia al disponente del trust sia agli eventuali beneficiari del trust stesso nel caso in cui l'Amministrazione finanziaria

intenda procedere a indagini fiscali nei confronti del trust finalizzate a dichiarare che lo stesso trust sia in realtà un semplice schermo formale e che, quindi, la disponibilità dei beni che ne costituiscono il patrimonio sia da attribuire ad altri soggetti, disponenti o beneficiari del trust. Il disponente del trust potrebbe, infatti, decidere (alla luce, ovviamente, di una valutazione positiva circa le conseguenze dell'emersione) di regolarizzare direttamente i beni detenuti all'estero tramite il trust da lui stesso istituito ritenendo il trust formalmente interposto con il rischio di emersione di un evidente contrasto tra il disponente stesso (che considera fittizio il trust) e, per esempio, il trustee che, al contrario, avrà tutto l'interesse a dichiarare il trust reale (anche alla luce delle eventuali sanzioni che potrebbero essergli comminate in relazione al suo ruolo e alle sue responsabilità). Stesso discorso per quel che riguarda l'emersione di una partecipazione detenuta all'estero (sino a oggi in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale). In questo modo il contribuente non ha fatto altro che svelare al Fisco l'esistenza di una società sinora sconosciuta rischiando che l'Amministrazione fiscale attivi su questa società tutta una serie di indagini che potrebbero condurre a ritenere tale società «esterovestita» con le relative, e assai pesanti, conseguenze in tema di ripresa a tassazione sia per quel che riguarda le imposte dirette che l'imposta sul valore aggiunto (oltre alle conseguenze penali connesse alla predetta contestazione).



La Ctr Roma su cartelle inviate a destinatari assenti

## Notifica alla prova

In giudizio serve la raccomandata  
DI BENITO FUOCO

Affinché una cartella di pagamento spedita per posta possa ritenersi validamente notificata, nei casi di temporanea assenza e/o irreperibilità del destinatario al momento di consegna del plico, il notificatore deve dimostrare di aver posto in essere tutti i necessari adempimenti previsti dall'articolo 140 del codice di procedura civile. Un particolare onere riguarda la produzione in giudizio, in caso di contestazione, dell'avviso di ricevimento della raccomandata che informa il destinatario dell'avvenuto deposito del plico nella casa comunale; qualora manchi, la notifica deve ritenersi inesistente. Con queste conclusioni, la Ctr di Roma ha annullato un avviso di intimazione rivolto nei confronti di un noto imprenditore della capitale, poiché non preceduto dalla regolare notifica della pregressa cartella di pagamento. È quanto si legge nella sentenza n. 66/01/14 depositata in segreteria lo scorso 14 gennaio. Il giudice tributario di via Labicana ricostruisce in maniera puntuale la procedura che deve essere osservata nei casi in cui il destinatario della cartella non sia presente nella propria dimora al momento della visita del notificatore, ripercorrendo l'iter normativo e giurisprudenziale, e in particolare i due interventi della Corte costituzionale che hanno profondamente innovato la materia. Nella sentenza si distingue bene il caso dell'irreperibilità assoluta, da quello della temporanea assenza: in entrambi i casi il plico viene depositato presso la casa comunale ma, mentre «nella prima eventualità (irreperibilità assoluta) la notifica si perfeziona con l'affissione dell'avviso del deposito all'albo comunale», nel secondo caso (temporanea assenza), «la norma stabilisce una prima formalità integrativa, costituita dall'affissione alla porta di un avviso di avvenuto deposito» e una seconda formalità, ossia «la notizia dell'avvenuto deposito che il notificatore deve dare al destinatario mediante raccomandata con avviso di ricevimento». Con la spedizione della raccomandata informativa si compie e perfeziona la procedura notificatoria, trattandosi, tuttavia, di un effetto provvisorio o anticipato, «destinato a consolidarsi con l'allegazione e produzione dell'avviso di ricevimento». Dunque, a fronte di una precisa contestazione in giudizio da parte del contribuente che sostenga di non aver ricevuto la cartella, è onere del concessionario produrre in giudizio anche questa seconda raccomandata, che informa dell'avvenuto deposito del plico per assenza al momento della consegna: «il concessionario avrebbe quindi dovuto produrre una copia della ricevuta della raccomandata», in mancanza della quale «la notifica della cartella deve ritenersi del tutto irrituale e non consolidato il debito tributario».

Le sentenze più recenti sui termini per l'accertamento

## Raddoppi limitati

Linea dura delle Corti di merito

DI ANDREA BONGI

Si fa presto a dire raddoppio dei termini per l'accertamento in presenza di fattispecie penalmente rilevanti. Per usufruire del più ampio termine introdotto nell'ordinamento tributario dal dl 223/06 gli uffici ci devono, infatti, dimostrare sia l'effettivo inoltro della notizia di reato alla competente autorità sia l'esistenza, in concreto, dei presupposti dell'obbligo di denuncia. Anche la tempistica dell'inoltro della notizia di reato ha la sua rilevanza ai fini del raddoppio dei termini per l'accertamento dovendo rispettare, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, il giusto rapporto creatosi fra termine breve e termine lungo. Sono questi i paletti posti dalle più recenti Corti di merito all'utilizzo, spesso spregiudicato, che gli uffici ci delle entrate fanno delle disposizioni normative che consentono il raddoppio dei termini per l'azione di accertamento tributario in presenza di fattispecie penalmente rilevanti disciplinate e sanzionate dal dlgs 74/2000. Nella tabella in pagina sono riepilogati, sinteticamente, i dispositivi delle più recenti sentenze emesse dalle Corti di merito sulla delicata questione. Poiché la norma sul raddoppio dei termini è entrata in vigore soltanto nella seconda metà dell'anno 2006 è ancora presto per conoscere il pensiero della Cassazione su tale intricata questione. Nel panorama giurisprudenziale iniziano però a occuparsi della materia le prime commissioni regionali che in linea generale tendano ad avvalorare le pronunce di primo grado già oggetto di commento in passato sulle pagine di questo settimanale. Contrariamente a quello che sembra essere il pensiero dominante dell'amministrazione finanziaria, il raddoppio dei termini non è dunque un automatismo che l'ufficio può sempre liberamente invocare. Per poter invocare il raddoppio dei termini, si legge nella sentenza n. 68 della Ctr Puglia, sull'ufficio incombe l'onere di provare, nel corso del giudizio tributario, l'accertamento da parte del pubblico ufficiale (funzionario responsabile) della notizia di reato che comporti l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria competente. Sulla stessa lunghezza d'onda si pone la Ctp Ravenna con la sentenza n. 191 depositata l'11 settembre 2013. Secondo i giudici emiliani, infatti, perché l'ufficio possa avvalersi del raddoppio dei termini per l'accertamento è necessario che emergano, fin dall'inizio della verifica tributaria, chiari e obiettivi elementi indiziari di illeciti tributari aventi rilevanza penale. Non è dunque sufficiente un semplice fuma o l'indizio di un possibile reato penale tributario, ma è necessario che vi siano invece elementi tali da avvalorare e supportare l'inoltro della notizia di reato alla competente Procura della repubblica. Il funzionario dell'ufficio, si legge nel dispositivo della sentenza n. 67 della Ctp Cremona, deve essere in grado di individuare con sicurezza, gli elementi del reato da denunciare e la fattispecie penalmente rilevante che a suo giudizio risulta violata, non essendo sufficiente per invocare il raddoppio dei termini il generico sospetto di una eventuale attività illecita compiuta dal contribuente. Altrettanto chiara e puntuale sul tema anche la Ctp di Prato con la sentenza n. 28 del 16 maggio 2013. Secondo i giudici del capoluogo toscano, infatti, gli elementi addotti dall'ufficio, in quanto astratti e del tutto ipotetici, sono insufficienti a suffragare una fattispecie di reato e, come tali, inficiano il procedimento e, quindi, l'intero atto impositivo. Oltre che fondata e non generica la notizia di reato deve anche essere inoltrata prima dello spirare del termine breve per l'accertamento dell'annualità nella quale tali reati sarebbero stati compiuti. L'inoltro in data successiva vicia infatti l'accertamento che verrà annullato per intervenuta prescrizione dei termini. In questo senso si veda sia quanto stabilito dalla Ctp Ravenna e dalla Ctp Prato, sopra ricordate, che dalla Ctp Varese nella sentenza n. 61 del 19 aprile 2013. Secondo i giudici del capoluogo lombardo infatti se l'attività ispettiva inizia dopo la scadenza dei termini ordinari previsti per l'azione accertatrice, l'ufficio non potrà legittimamente invocare il raddoppio dei termini anche qualora sussista un'ipotesi di reato. L'ultimo paletto posto dalle commissioni tributarie all'uso del raddoppio dei termini riguarda la valutazione che il giudice tributario è chiamato a effettuare sull'esistenza in concreto dei presupposti che legittimano l'ufficio ad avvalersi del più ampio termine. Giudizio che dovrà necessariamente entrare nel merito anche della sussistenza, in concreto,

dell'obbligo di denuncia verificando in linea generale i presupposti soggettivi e oggettivi sulla base dei quali l'uffi cio ha inoltrato la notizia di reato alla Procura della repubblica. Tutto ciò, ovviamente, senza sostituirsi al giudice penale al quale spetterà poi decidere in autonomia in ordine alla notizia di reato pervenuta, ma al solo fine di valutare la legittimità o meno del raddoppio dei termini per l'attività accertatrice dell'uffi cio. Si veda in questo senso quanto disposto dalla Ctp Milano con la sentenza n. 120 dell'11 aprile 2013.

**I PALETTI DELLE CORTI DI MERITO** CTR PUGLIA N. 68 DELL'11.10.2013 L'onere di provare il presupposto dell'obbligo di denuncia è a carico dell'Amministrazione finanziaria CTP RAVENNA N. 191 DELL'11.9.2013 Fin dall'inizio della verifica tributaria devono emergere chiari e obiettivi elementi indiziari di illeciti tributari con rilevanza penale CTP CREMONA N. 67 DEL 24.06.2013 L'obbligo di denuncia sussiste quando il pubblico ufficiale sia in grado di individuare con sicurezza, gli elementi del reato da denunciare non essendo sufficiente il generico sospetto di una eventuale attività illecita CTP PRATO N. 30 DEL 16.5.2013 Niente raddoppio dei termini se la denuncia è troppo generica ed è inviata dopo la scadenza del termine breve CTP VARESE N. 61 DEL 19.4.2013 È illegittima la pretesa che deriva da un'attività ispettiva iniziata successivamente all'intervenuta decadenza dei termini ordinari di accertamento CTP MILANO N. 120 DELL'11.4.2013 È prescritto in capo al giudice tributario, in caso di contestazione da parte del contribuente, controllare in concreto la sussistenza dell'obbligo di denuncia

L'agevolazione è operativa grazie alla circolare n. 457/14. Domande dal 31 marzo

## Sabatini bis, addio automatismi

Parziale riduzione degli interessi, all'interno del plafond

DI ROBERTO LENZI

La nuova Sabatini è finalmente operativa e può contare su 2,5 miliardi di euro messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, che venerdì ha firmato la relativa convenzione con Abi e Mise. Ma il finanziamento concesso non è collegato a un abbattimento totale degli interessi, come era nella vecchia normativa. Questo emerge da una attenta lettura della circolare 10 Febbraio 2014 n. 457. La norma prevede comunque un parziale abbattimento degli interessi con il contributo messo a disposizione dal ministero, che però sarà concesso all'interno del plafond disponibile annuale. Quindi nessun automatismo come nel passato. Le imprese che vogliono effettuare investimenti in macchinari possono presentare la domanda dal 31 marzo. Il facsimile del modulo di domanda è allegato alla circolare, ma per compilare la domanda le imprese devono attendere che lo stesso sia reperibile dal sito [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it). Il finanziamento copre fino al 100% dell'investimento e può essere fatto sia attraverso una operazione con una banca, sia utilizzando la locazione finanziaria. Le imprese interessate potranno pianificare un investimento con un importo non inferiore a euro 20.000 e non superiore a euro 2.000.000. Copertura degli interessi parziale e fondo di garanzia fino all'80% della spesa. La concessione da parte del Mise di un contributo in favore delle pmi che hanno ottenuto i finanziamenti o leasing, il cui plafond è di mld 2,5, a parziale copertura degli interessi a carico delle imprese è limitata allo stanziamento annuale di bilancio previsto. Una volta esaurito le domande saranno rispediti al mittente. In compenso e con possibilità di cumulo, le imprese hanno la possibilità di beneficiare della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, che copre fino alla misura massima prevista (80%), del finanziamento bancario ottenuto dall'impresa. Viene inoltre previsto che le imprese richiedenti l'operazione Sabatini abbiano priorità di accesso all'istruttoria. È di tutta evidenza che un ritardo nella concessione della garanzia, può determinare un ritardo nella concessione del finanziamento da parte della banca e la conseguente presentazione della domanda di abbattimento degli interessi, troppo tardi, quando i fondi sono ormai esauriti. Modalità di presentazione. Le imprese interessate devono presentare, la domanda di agevolazione, che deve essere redatta secondo lo schema allegato alla circolare del 10 febbraio. La domanda e i relativi allegati devono essere compilati in forma digitale, utilizzando esclusivamente, pena l'invalidità della domanda, i moduli disponibili entro il 10 marzo 2014 nella sezione «Beni strumentali (Nuova Sabatini)» del sito internet del Ministero [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it). La circolare prevede il divieto di presentare in via contestuale una domanda di agevolazione per lo stesso bene a due o più banche/intermediari finanziari. Ammissibilità all'agevolazione. Le imprese saranno ammesse all'agevolazione solo se rientreranno nei limiti delle disponibilità finanziarie disponibili. La graduatoria di ammissibilità sarà determinata dalla data di arrivo delle richieste. Sono quindi le banche o le società di leasing che faranno l'istruttoria, i soggetti che avranno la responsabilità di determinare la graduatoria. Infatti sono le banche che devono presentare, la richiesta di verifica della disponibilità della provvista a valere sul plafond. Questa deve, però, essere completa dell'ammontare, della durata e del profilo di rimborso dell'operazione e deve essere accompagnata dalla delibera di approvazione del finanziamento o da una dichiarazione che è in corso di delibera. Le domande di agevolazione, per le quali la valutazione del merito di credito ovvero l'istruttoria preliminare abbia dato esito negativo, non possono essere inviate dalla banca o intermediario finanziario a Cdp. Questo determina che le banche potranno fare invii solo dopo aver completato l'istruttoria in maniera positiva. Dall'altra parte, senza preavviso, il Ministero comunica, mediante avviso a firma del direttore generale per gli incentivi alle imprese pubblicato nei siti internet del Ministero [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it) e di Cdp [www.cassaddpp.it](http://www.cassaddpp.it), nonché nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, l'avvenuto esaurimento delle risorse disponibili e la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande. È facile immaginare che molte imprese resteranno bloccate tra la domanda presentata alla banca e l'istruttoria in corso, non ancora definita. Sarà quindi cura delle imprese

scegliere la banca velocemente, ma questo si scontrerà con la necessità di trovare una banca che vuole finanziare l'operazione. Ottenere un finanziamento del 100% del progetto non sarà semplice per molti, quindi molte banche subordineranno l'operazione alla concessione della garanzia da parte del fondo di garanzia. Probabilmente solo una volta ottenuta questa potranno inserire l'impresa nell'elenco mensile delle imprese ammissibili. Le imprese che saranno inserite negli elenchi tra l'invio delle richieste da parte delle banche e i tempi di pubblicazione da parte del ministero del decreto di esaurimento delle risorse faranno parte di un elenco dal quale verranno agevolate nel caso si liberino risorse. Le imprese che saranno inserite negli elenchi dopo la pubblicazione del decreto di esaurimento delle risorse non avranno alcuna priorità.

**La nuova Sabatini in sintesi** Beneficiari: PMI che, alla data di presentazione della domanda hanno una sede operativa in Italia e sono regolarmente costituite ed iscritte nel Registro delle imprese. Progetti finanziabili: il finanziamento deve essere interamente utilizzato per l'acquisto, o l'acquisizione nel caso di operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del codice civile, e destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso ai contributi. Condizioni e misure del finanziamento agevolato: i finanziamenti, della durata massima di 5 anni ed erogati da banche convenzionate, saranno accordati per un valore massimo complessivo non superiore a 2 milioni di euro per ciascuna impresa beneficiaria, anche frazionato in più iniziative di acquisto. Il finanziamento minimo richiedibile è pari a 20 mila euro. Si potranno quindi richiedere anche diversi finanziamenti e a distanza di tempo l'uno dall'altro. I finanziamenti potranno beneficiare della garanzia del Fondo centrale finanzia al 80% dell'importo. Il finanziamento può coprire fino al 100% dell'investimento. A fronte del finanziamento è concessa un'agevolazione nella forma di un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati in via convenzionale su un finanziamento al tasso d'interesse del 2,75 per cento, della durata di cinque anni e d'importo equivalente al predetto finanziamento. PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE: DAL 31 MARZO 2014

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

## OCCUPAZIONE

**Garanzia giovani, le risorse premiano Sud e Lombardia**

*Barbieri e Tucci* u pagina 11 PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Claudio Tucci

Saranno Campania, Sicilia e Lombardia a spartirsi la fetta più grande degli 1,5 miliardi di euro che arriveranno in dote all'Italia per «Garanzia giovani», il programma europeo che punta a offrire ai ragazzi fino a 25 anni un'opportunità di lavoro o di studio entro quattro mesi dalla disoccupazione o dall'uscita da scuola.

Ministero del Lavoro e Regioni hanno concordato le linee guida di attuazione del piano, e stilato una prima ripartizione del "tesoretto", che comprende oltre ai fondi europei anche una quota di cofinanziamento nazionale e di risorse Fse regionali. Un budget assegnato in base al peso dei disoccupati: alla Campania dovrebbero toccare 215 milioni e a Sicilia e Lombardia poco più di 200 a testa, calamitando insieme il 40% del totale. Per partire si è in attesa solo dello sblocco dei soldi da Bruxelles (da utilizzare nel biennio 2014-15), che in alcune regioni sono stati già in parte anticipati dai Governatori (si vedano le schede a fianco).

Fibrillazioni politiche a parte, per la caduta del governo Letta, l'obiettivo, spiegano dal ministero del Lavoro, resta comunque quello di essere operativi entro marzo-aprile, anticipando le risorse con fondi nazionali, per iniziare ad aggredire quanto prima un tasso di disoccupazione giovanile che veleggia a livelli record superiori al 40 per cento. Il nuovo governo dovrà quindi correre.

Se alcune regioni sono già pronte, altre sono più in ritardo nella programmazione degli interventi da mettere in campo, che comunque dovranno essere "personalizzati" in funzione dell'effettiva esigenza del giovane in difficoltà e andranno a integrare le iniziative anti-disoccupazione già in campo nei territori. In Lombardia, per esempio, è già attivo il sistema della «dote unica lavoro» per affrontare le emergenze occupazionali, che in tre mesi (dal 21 ottobre 2013 al 21 gennaio scorso) ha preso in carico 13mila persone. La Toscana, con gli oltre 70 milioni in arrivo, rafforzerà il programma «Giovanisi», che promuove stage rimborsati e prevede incentivi per le imprese che assumono.

La Puglia, con 126 milioni, potenzierà il progetto «Bollenti spiriti» aumentando la possibilità di formazione, apprendistato e tirocini. «Un complesso di esperienze e di sperimentazioni - avverte l'assessore regionale al lavoro, Leo Caroli - da salvaguardare, evitando interventi troppo rigidi che potrebbero complicare la gestione di un'opportunità preziosa come quella offerta dalla Youth guarantee».

In un primo momento l'azione si concentrerà sui giovani sotto i 25 anni: in questa fascia di età i Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano) sono 1,3 milioni e di questi 900mila sono considerati target prioritario. Ma non è esclusa la possibilità di innalzare la soglia fino a 29 anni per determinate misure, come, per esempio, apprendistato, servizio civile o autoimprenditorialità.

In tutte le regioni, secondo gli indirizzi concordati dagli assessori al lavoro, coordinati da Gianfranco Simoncini, il primo step di «Garanzia giovani» dovrà essere la registrazione del giovane presso un servizio per l'impiego o al portale «Cliclavoro». Ogni regione dovrà però siglare un protocollo con il ministero del Lavoro. Una volta preso in carico si dovrà elaborare un percorso quanto più possibile su misura, valutando le condizioni socio-occupazionali e, di conseguenza, l'intensità delle misure di politica attiva necessarie per reinserirlo in un percorso di formazione o lavoro. Il tutto «dovrà avvenire anche con il contributo della scuola», sottolinea il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi.

In più, il ministero del Lavoro ha aperto alla possibilità di estendere «Garanzia giovani» anche ai ragazzi del Trentino e di alcune province del Veneto, per ora esclusi, visto che registrano un tasso di disoccupazione giovanile inferiore al 25% indicato da Bruxelles per partecipare al programma. Per raggiungere l'obiettivo serve un accordo con la Commissione Ue che permetterà di assegnare fino al 10% dei fondi ai territori inizialmente esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piemonte V.d'Aosta Liguria Lombardia Veneto (\*) Friuli V.G. Emilia R. Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Sardegna Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Si considerano le province di Belluno, Venezia e Rovigo Fonte: ministero del Lavoro

**Ai nastri di partenza** I primi piani regionali avviati per dare attuazione al programma Garanzia giovani

### **PIEMONTE**

Stanziati circa 6 milioni di fondi Fse 2007-2013 per finanziare la creazione del portale «Ggp», Garanzia giovani Piemonte. L'obiettivo è creare entro il 2014 mille occupati in più; 800 stage in Italia e in Europa, inserire 400 giovani in percorsi formativi mirati sulla domanda delle imprese piemontesi; almeno 500 posti di lavoro in Europa; 50 giovani verso la creazione d'impresa. È stata ideata una carta dei servizi per facilitare l'accesso ai servizi da parte dei giovani

**LOMBARDIA** Già attivo il sistema della «dote unica lavoro», che individua quattro distinte fasce d'intensità di aiuto, in relazione alle difficoltà occupazionali, misurate in base alla distanza dal mercato del lavoro, all'età, al titolo di studio e al genere. Entro il valore della propria dote, la persona sceglie da un paniere di servizi quelli necessari per raggiungere i propri obiettivi occupazionali. Alla dote si accede attraverso operatori accreditati, per avere servizi di accoglienza, orientamento e avvio al lavoro

**TRENTINO-ALTO ADIGE** La Giunta della provincia autonoma di Bolzano nel 2013 ha varato un pacchetto di misure: tirocini per i giovani disoccupati da almeno quattro mesi; tirocini estivi per gli studenti; crediti per start up; più informazioni sulle possibilità occupazionali negli Stati confinanti attraverso il servizio Eures; servizi di consulenza e coaching per i giovani. Inoltre sono in corso progetti per migliorare la Borsa lavoro Alto Adige sul sito web della Provincia, che include anche l'apprendistato e i tirocini

**FRIULI-VENEZIA GIULIA** Anticipando con proprie risorse l'avvio della Garanzia giovani, la Giunta regionale ha approvato un piano che integra le competenze del sistema regionale pubblico con quello universitario e degli enti di formazione professionali e dei soggetti accreditati.

«Progetto giovani» prevede un'architettura per fasi: registrazione; servizi di accoglienza; servizi post accoglienza (orientamento specialistico, attività di carattere formativo, misure per l'inserimento lavorativo)

**TOSCANA** Sarà rafforzato il programma «Giovanisì» che promuove stage rimborsati (oltre 10mila tra il 2011 e il 2013), cofinanziando il rimborso e prevedendo incentivi per le imprese che assumono lo stagista; esperienze di servizio civile; inserimento e reinserimento in percorsi di formazione; incentivi alle start up. Tra i programmi in corso diretti ai Neet: 19 progetti finanziati dalla Ue nelle province di Massa Carrara, Livorno e Prato per facilitarne l'ingresso sul mercato del lavoro e un percorso di orientamento per i giovani under 30

**LAZIO** La Regione ha approvato, con delibera di Giunta di fine 2013, lo schema di attuazione della Garanzia giovani. Tre i punti cardine: l'accredimento regionale degli operatori, l'iter per beneficiare dei servizi (i giovani dovranno registrarsi al centro per l'impiego); il contratto di collocazione, che potrà prevedere il riconoscimento di un voucher da "spendere" per avere i servizi. Il giovane dovrà impegnarsi a cercare un'occupazione e ad accettare offerte consone alle proprie capacità, sotto la supervisione di un tutor

**CAMPANIA** Con le risorse in arrivo di Garanzia giovani si potenzierà il piano «Campania al lavoro», che prevede già misure ad hoc sul microcredito, dottorati in azienda, alternanza scuola-lavoro. «Garanzia» interesserà in Campania circa 225mila Neet under 25. Per loro ci sarà una dote da spendere in servizi di politica attiva offerti da operatori pubblici e privati autorizzati. Ci sarà la presa in carico del ragazzo, e saranno messi a disposizione anche un set di incentivi all'assunzione o per finanziare percorsi formativi

**PUGLIA** I fondi in arrivo per l'attuazione della Garanzia giovani saranno utilizzati per potenziare programmi già avviati: nell'ambito di «Bollenti spiriti» saranno aumentate le possibilità di formazione, apprendistato e tirocini; sul fronte del Servizio volontario sta per essere avviata una nuova iniziativa per coinvolgere i Neet in iniziative di volontariato con la creazione di figure professionali specializzate nell'animazione sociale e culturale. In partenza, infine, servizi sperimentali di orientamento

Foto: La possibile suddivisione delle risorse tra le regioni dei fondi per la garanzia giovani. In milioni di € - (\*) si considerano le province di Belluno, Venezia e Rovigo Fonte: ministero del Lavoro



Il ruolo preminente di Ca' de Sass

## Alitalia, quelle deleghe a Intesa

DELEGHE E INTRECCI La banca aveva le deleghe di Marcegaglia e Traglio nell'assemblea del 13 gennaio e quella degli Angelucci il 14 ottobre  
Gianni Dragoni

Indovina chi ha la delega. Intesa Sanpaolo non è solo il primo azionista di Alitalia-Cai e la principale banca creditrice della compagnia dai conti in rosso profondo. È anche il soggetto dal quale alcuni soci più piccoli si sono fatti rappresentare alle ultime assemblee di Alitalia.

A conferma che la banca è l'azionista dominus in Alitalia, oltre il suo peso nel libro soci che, dopo la recente ricapitalizzazione, è salito dal 10 al 20,59%, davanti a Poste Italiane (19,48%) e Unicredit (12,99%). E dopodomani nuova assemblea per cambiare lo statuto.

Il verbale dell'adunanza dei soci svoltasi il 13 gennaio 2014, per modifiche allo statuto e l'elezione del cda, rivela che sia la Marcegaglia Spa sia la Aura Holding Spa di Maurizio Traglio erano rappresentate, per delega, da Massimiliano Boschini, che rappresentava anche Intesa. Infatti Boschini è un dirigente della banca che nel 2008, su incarico del premier Silvio Berlusconi, diede la spinta decisiva all'affondamento della vecchia Alitalia pubblica (lasciando i debiti alla collettività e oltre 7mila dipendenti senza lavoro) e alla nascita della Cai con il Progetto Fenice.

Il gruppo Marcegaglia, appartenente alla famiglia dell'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, entrato in Cai nel 2008 con 10 milioni di euro e lo 0,89% del capitale, ora detiene lo 0,75% di Alitalia. La Aura di Traglio possiede lo 0,92% dopo le ultime variazioni, prima aveva l'1,33% ottenuto con un versamento iniziale di 15 milioni.

Nessuno degli altri soci di Alitalia all'assemblea di gennaio, presente il 96,77% del capitale, si è fatto rappresentare da delegati di altri soci. Cosa significa la delega di Marcegaglia e Traglio a Intesa? Da tempo c'è chi sostiene che la banca abbia fornito le risorse anche ad altri soci poco inclini all'investimento, o con prestiti o con altre formule. Il conferimento delle deleghe per l'assemblea è un ulteriore indizio a favore di questa ricostruzione, anche se non dimostra che gli intestatari delle quote siano dei prestanome per conto di Intesa. Anche nell'assemblea del 14 ottobre 2013 un socio ha dato la delega allo stesso rappresentante di Intesa, che era Andrea Salvati: la lussemburghese T.H. Sa, della famiglia Angelucci, allora titolare del 5,31% di Alitalia, oggi scesa allo 0,41 per cento.

Si può ricordare che Emma Marcegaglia nel gennaio 2009 disse al Sole 24 Ore che aveva deciso di vendere il suo pacchetto di Alitalia perché «l'operazione si è conclusa» e considerava «esaurito» il suo compito. Ma le quote sono rimaste sempre intestate all'azienda siderurgica di Gazoldo degli Ippoliti. Solo uno, tra i Capitani coraggiosi della prima ora, ha venduto le quote, la Fingen dei fratelli Corrado e Marcello Fratini di Firenze: nel maggio 2011 hanno ceduto le azioni allo stesso prezzo di acquisto, 15 milioni, malgrado l'Alitalia privata fosse in rosso dalla nascita e quindi fosse logico supporre una svalutazione. Chi ha comprato dai Fratini? Sempre Intesa. È finanziato dalla stessa banca anche il nuovo socio Antonio Percassi, entrato nell'ultimo aumento di capitale con il 3,9 per cento.

Le azioni ex Fingen in parte sono state riacquistate da Davide Maccagnani (ora ha il 3,69% di Alitalia), in parte sono rimaste nella Ottobre 2008 Srl, controllata da Intesa. All'ultima assemblea la Ottobre 2008, titolare dell'1,38%, era rappresentata per delega da Gregorio Gitti: avvocato, eletto deputato nel 2013 per Scelta civica, nonché marito della figlia di Giovanni Bazoli, il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*roma*

L'EMERGENZA

**Niente fondi, gli asili non aprono più**

L'allarme dei minisindaci, dal Collatino a Selva Nera: senza il bilancio non c'è la certezza per i finanziamenti. Almeno 15 strutture che garantirebbero novecento posti sono bloccate per la mancanza di risorse per l'avviamento ALL'INIZIO DI MARZO PARTIRANNO LE ISCRIZIONI: OGNI ANNO OTTOMILA BAMBINI RESTANO FUORI  
Michela Giachetta

Asili nido pronti, in alcuni casi anche già arredati con lettini e giochi per i bimbi. Ma ancora chiusi, per assenza di fondi. Non c'è solo la carenza di supplenti, e in alcuni casi anche di insegnanti, a provocare la chiusura di nidi e scuole materne; a Roma alcune strutture già pronte non riescono ad aprire semplicemente perché non ci sono i soldi per farlo. E altre avrebbero bisogno solo di piccole ristrutturazioni. Ma i finanziamenti per i lavori sono al fermi per la legge di stabilità. Si parla di 15 strutture bloccate, sparse in molti quartieri, per un totale di circa 900 posti. Le liste d'attesa per un nido a Roma, sono, ormai da tempo, lunghissime. Mediamente ogni anno a settembre restano fuori dalle strutture circa 8mila bambini, numero che diminuisce leggermente con il passare dei mesi. «Per questo aprire quei nidi, per molti genitori significherebbe risolvere un problema enorme», spiegano alcuni presidenti di Municipio. Fra le strutture pronte, ci sono quella a Tor Cervara (60 posti), una a Ponte di Nona/Lunghezza (60 bambini). Un'altra al Collatino (Prampolini), che potrebbe ospitare circa 40 bambini ed è chiusa, come le altre, perché non ci sono soldi per assumere le educatrici. «Quella è una struttura completata da tempo - spiega il minisindaco del V municipio, Giammarco Palmieri - ma già l'anno scorso non siamo riusciti ad aprirla, perché mancavano fondi. Per noi la chiusura forzata è una iattura, per questo stiamo insistendo da tempo con l'assessorato alla Scuola perché si trovi lo stanziamento. Non solo si darebbe una mano ai genitori in lista d'attesa per un posto al nido, ma eviteremmo anche il rischio di occupazioni». Anche nel XIV municipio, in via di Selva Nera, c'è una struttura solo da inaugurare, che potrebbe accogliere circa 40 bimbi. «È terminata da due anni e mezzo - spiega il presidente della commissione Bilancio e Personale dell'ex circoscrizione Andrea Montanari - ma non si riescono a trovare i soldi per aprirla». LA SITUAZIONE In altri nidi, invece, servirebbero anche ristrutturazioni, ma i fondi per effettuarle, già previsti, sono bloccati dalla legge di stabilità. È il caso di un asilo in via di Castel Giubileo, nel III municipio (60 posti bimbo) e di quella in via Alfonso Gallo (XIV), che potrebbe dare accoglienza a circa 80 bambini. «Quella di via Alfonso Gallo - puntualizza Montanari - è stata chiusa nel 2008, per un'infiltrazione dal tetto, e mai più riaperta. Il municipio ha previsto i fondi per i lavori, ma sono stati bloccati dalla legge di stabilità. Aprire anche solo due scuole significherebbe per noi abbattere una parte consistente della lista d'attesa, che è di circa 500 bambini, con vantaggi per tutti». Le nuove iscrizioni per gli asili nido partiranno a marzo. Mancano pochi giorni a quella data, ma soprattutto manca ancora un bilancio. L'impegno dell'assessorato alla Scuola di trovare le risorse c'è, ma per ora non trova riscontro nei fatti: «Abbiamo fatto presente all'assessore al Bilancio che aprire più nidi per noi è una delle priorità - spiegano dall'assessorato alla Scuola - però ancora non abbiamo la manovra, quindi non possiamo sapere che cosa accadrà».

Foto: Molti nidi nella Capitale non aprono per mancanza di risorse

*roma*

IL PROVVEDIMENTO

**Salva Roma in bilico dieci giorni per evitare il default della Capitale**LO SCONTRO SENZA IL DECRETO IMPOSSIBILE CHIUDERE LA MANOVRA DEL 2014 E  
SALTEREBBERO I 485 MILIONI SU CUI SI REGGE QUELLA DEL 2013

Mauro Evangelisti

Corsa contro il tempo per approvare il Salva Roma ed evitare il default della Capitale. Sì, di nuovo si torna a utilizzare una formula già vista a fine 2013, quando la prima versione fu poi ritirata dopo l'intervento del capo dello Stato. Questa volta la scadenza è fissata per il 28 febbraio, giorno in cui il decreto decadrà se non sarà convertito in legge dal Parlamento. Ma a complicare la situazione c'è la fase di transizione che sta vivendo il Paese, con il governo Letta dimissionario e Renzi che si appresta a ricevere l'incarico dal capo dello Stato. Per l'esecutivo, il relatore è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, e c'è chi osserva che sarà lui, di fatto, a preparare il terreno per se stesso, visto che viene data per scontata la sua nomina all'interno della giunta Marino, probabilmente proprio con il ruolo di assessore al Bilancio. Ricordiamo che senza il Salva Roma, non solo sarà impossibile approvare il bilancio di previsione 2014, ma salterà anche il puntello di risorse che reggono il bilancio 2013, per un totale di 485 milioni di euro. Oggi sarà una giornata decisiva per evitare il default di Roma Capitale: è fissato per oggi il voto in commissione Bilancio, al senato, dove permangono posizioni distinti nella maggioranza, in particolare vi sono divergenze tra Pd e Scelta Civica. E proprio la senatrice Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica, conferma: «La situazione è ancora molto incerta. Da una parte c'è difficoltà di trovare un interlocutore nel governo dimissionario. Dall'altra sulle modifiche da apportare al Salva Roma ci sono ancora molte perplessità, perché non vorremmo ritrovarci, tra un paio di anni, nella stessa situazione, se non si affronta in modo strutturale il problema di Roma». Il capogruppo in commissione del Partito democratico, Giorgio Santini, ha presentato un emendamento con l'obiettivo di trovare una mediazione sui temi delle liberalizzazioni, del piano anti debito e della chiusura delle partecipate. In particolare, per quanto riguarda le società, viene prevista la messa in liquidazione per quelle che «non risultino avere come fine attività di servizio pubblico». Nell'emendamento c'è anche la possibilità di ridurre il personale nelle partecipate del Comune ma «nell'ambito degli strumenti contrattuali esistenti e nel quadro degli accordi con le organizzazioni sindacali». Altri passaggi importanti dell'emendamento sono quelli che obbligano il Comune di Roma a trasmettere entro sessanta giorni al Ministero dell'Economia e alla Camere «un rapporto che evidenzi le cause della formazione del disavanzo di bilancio di parte corrente negli anni precedenti». Non basta: dovrà anche essere presentato un piano triennale «per la riduzione del debito e per il riequilibrio strutturale di bilancio al cui interno sono indicate le misure per il contenimento dei costi».

Foto: Oggi la seduta sul decreto in commissione al Senato

## PALERMO

Marcenaro mette a nudo il presidente della regione Sicilia, che traballa, tiene duro e ammette: «Ma che ne so»

**Crocetta: sono un rivoluzionario incompreso da tutti**

Andrea Marcenaro

Panorama, giovedì 13 febbraio Ancora non era insediato come presidente della Regione Siciliana, e Rosario Crocetta annunciò all'Italia che avrebbe dato vita a un governo rivoluzionario, a un laboratorio formidabile con i grillini, in grado di rivoluzionare non soltanto la sua terra, ma l'intero Paese. «Non ho annunciato proprio niente» dice Crocetta a Panorama. «Io non sono ideologico. Sapevo di aver vinto io, senza che la mia coalizione avesse vinto. Dovevo tentare di costruire un'alleanza e il rapporto con gli eletti di Beppe Grillo si stava rivelando interessante. Tutto qui». L'annuncio fu il 12 novembre 2012. «Il problema è che i grillini non assumono responsabilità di governo da nessuna parte». Il loro leader la rappresenta sul suo blog come un Pinocchio col naso lungo un metro. «Ma no». Ma sì. «Ma no». Ma sì. «E per che cosa?». Lo chiedo io a lei. «Perché devono apparire così, sempre oppositori. Le assicuro che sono in grande imbarazzo ad attaccarmi». Il giorno dopo la vittoria, lei andò in tv, a Ballarò, pensando di riscuotere facili applausi, e annunciò che si sarebbe dimezzato lo stipendio. «L'ho fatto». No, non l'ha fatto. «Dissi che l'avrei fatto un anno dopo il decreto Monti perché avevo avuto difficoltà economiche in seguito alla campagna elettorale». Ma nemmeno un anno dopo. «Guadagno meno di un deputato regionale. Ho rinunciato a 36 mila euro l'anno di portaborse». Lei prende 5.500 euro, più 3.500 di diaria, più 1.650 di trasporti, più 4.180 di rappresentanza, fanno 14 mila 830 euro al mese. «Non ho nessuna indennità trasporti, macchina, aerei e scorta vengono pagati dalla regione. Consentirà che un presidente viaggi abbastanza, no?». Fu lei a promettere che si sarebbe dimezzato lo stipendio. «Do anche 15 mila euro al partito». I soldi suoi li spende come vuole, presidente, e sarà certo per una buona causa, sono soldi suoi, dal momento che li prende. «Insomma, i miei emolumenti li ho ridotti. E alla fine m'interessa solo la mia etica personale». Forse non doveva andare in tv a promettere. «Questa discussione è asfissiante». Ne convengo. Forse è colpa di un clima demagogico cui anche lei si è adeguato. Veniamo agli impegni concreti? «Finalmente». Disse: la Fiat di Termini Imerese deve restare aperta, i finanziatori li trovo io. «Ci sto lavorando». Con quali prospettive? «Non lo so». Come, non lo sa? «Vorrei evitare si giocasse, su queste cose. Quando dico che Termini deve restare aperta dico una cosa giusta, persino simbolica». Simbolica? «Significa che non accetto l'idea di uno Stato che per il Sud non fa niente. Se poi ci riesco o non ci riesco...». Beh, conta. «Certo che conta, ma mica dipende solo da me». Se lei promette «i finanziatori li trovo io», consentirà che un po' da lei dipende. «Non tutte le battaglie si possono vincere». Ovvio. Ma insomma: Termini chiuderà? «Siamo riusciti a prolungare di un anno la cassa integrazione. Non verrà a dirmi che la Fiat l'ho chiusa io, vero?». No. Lei promise che avrebbe istituito i Trinacria bond. Dove sono? «Ci sto lavorando. Il commissario dello Stato al momento li ha bloccati». Perché? «Non lo so». Non lo sa. «So che ogni volta che cerchiamo risorse per le imprese, finanziamenti, o qualsiasi altra cosa di utile, il commissario dello Stato interviene e blocca». Non pare che le spese, in Sicilia, siano sempre state amministrate con oculatezza. «Certo, al contrario. Ma noi abbiamo fatto barriera contro gli sprechi, abbiamo fatto tagli enormi». Eppure il commissario dello Stato blocca le vostre meritorie iniziative. È sadico? «Farlo lo fa: perché lo faccia lo ignoro». L'Ast, la società dei trasporti regionali: organizzerà voli a basso costo per molte città del continente e per l'Europa, ha testualmente promesso. A che punto siamo? «Abbiamo lanciato il messaggio, ora si tratta di lavorarci. Anche se lei penserà che dovrebbero già rullare gli aerei sulle piste. La informo. Esistono dei tempi per realizzare le cose, a volte anni». Rulleranno prima o poi, questi benedetti aerei? «Se potremo governare, sì». Ma ci vuole una maggioranza, invece la sua giunta perde pezzi da tutte le parti. «Chi l'ha detto?». Le parole dell'onorevole Davide Faraone, renziano doc, suonano così: la ricreazione è finita. Vuole le parole esatte? Sono fortune: «La cattiveria degli sciacalli è pari a

quella dei mafiosi». «Parole in libertà. Qui in Sicilia la politica è litigiosa, con Faraone si è creato un equivoco che è stato superato». Che equivoco? «È un equivoco, ora le cose sono a posto». L'Udc sta passando col centrodestra. «Vedremo. Ma non insista a ricordarmi che non ho una giunta forte, quello lo so dall'inizio. Le elezioni le ho vinte io, non la coalizione che mi sosteneva. Sono consapevole che si tratta contemporaneamente di una forza e di una debolezza». Qualcuno la sosterrà pure: se non sono i partiti sarà qualcun altro. Dicono che la magistratura palermitana la porti in palmo di mano. «Mai usato la magistratura in chiave politica né antipolitica. Io». Può spiegarsi meglio? «Non ho mai detto che Andreotti era mafioso, per esempio. Ho detto: quell'ingegnere capo è mafioso. E quello che dico, lo so. Sono diverso da tanti». Intende diverso da Leoluca Orlando? «Ho detto da tanti». L'assunzione dell'ex procuratore aggiunto di Palermo Ingroia è sembrata una cambiale giunta a scadenza. «Errore blu. L'assunzione di Ingroia è stata quella dell'uomo giusto al posto giusto». La telematica siciliana non sapeva come cavarsela, senza Ingroia? «La società Sicilia e servizi navigava in una truffa da 200 milioni di euro. Mi creda, Ingroia era proprio l'uomo giusto». Cosa pensa del processo palermitano sulla trattativa Statomafia? «Mi astengo. Qualcuno dice che sono stati prodotti atti giudiziariamente affrettati? Può darsi, io non giudico». Comodo. «Le vicende giudiziarie per me non sono oggetto di analisi politiche». Sta forse spiegando che non ha seguito la politica italiana né quella siciliana degli ultimi vent'anni? «Mi accontento di ripulire più che posso il governo della mia isola e i suoi meccanismi». Un esempio di ripulitura? «I presidi sanitari di Messina, Palermo e Catania erano campioni mondiali nel consumo di alcuni farmaci. A Messina avevano tutti l'osteoporosi, ora sono guariti. Abbiamo risparmiato 240 milioni in farmaci nel 2013 e ne risparmieremo 230 quest'anno, senza tagliare servizi. È una rivoluzione. Con l'assessore Lucia Borsellino abbiamo annullato una gara da 160 milioni con una società internazionale di assicurazione: pagheremo 24 milioni in tre anni. Continuo? Pannoloni: da 75 milioni di spesa a 35. La Sicilia è meno incontenente d'un colpo. Abbiamo proscritto l'acquirino della formazione professionale. E lì c'entravano anche alcuni padroni del Pd». Ecco che ci siamo. «Ho detto alcuni padroni del Pd, non il Pd». Nomi? «Li ha la magistratura». Mi spieghi una cosa: come mai siete così virtuosi, tagliate, risparmiate, ripulite, e il commissario dello Stato vi boccia 33 articoli su 40 della legge di spesa? «Le faccio una domanda io: come mai il commissario dello Stato fino all'anno scorso non ha tagliato nulla ai governi regionali che spendevano e spandevano, ma adesso paralizza noi, che abbiamo risparmiato 2 miliardi e mezzo in un anno? Io non me lo spiego. O meglio, non voglio spiegarmelo». Lo faccio io: i partiti locali, quelli nazionali, il governo romano e il commissario hanno organizzato un complotto contro Crocetta perché risana. E siccome sono alleati della mafia, che ci rimette, ecco che si capisce. «Rida pure. Io so che le nostre entrate sono state considerate corrette, quella contestata è l'intera ipotesi di spesa. Dicono che ogni soldo debba andare a ricostituire il Fondo rischi. E che facciamo dei siciliani, li cancelliamo? Aboliamo la popolazione? Le diamo da mangiare il Fondo rischi?». Abolire la popolazione, mai: ma qualche forestale su 24 mila, magari, sì. «La sua provocazione viene a fagiolo. I forestali siciliani l'anno scorso sono costati 380 milioni. Nessuna contestazione. Quest'anno 250. Contestazione. La Regione Piemonte ha 10 miliardi di debiti. Nessuna contestazione alle previsioni di spesa. Mica si può cancellare il Piemonte, no? Ma la Sicilia di Crocetta sì. Forse qualcosa che non torna c'è, lei che dice?». Dico niente. Sospetto che lei faccia il grillino: i partiti sono cacca, Crocetta parla col popolo, che lo ama e lo vota. Oltretutto con la procura, che non lo indaga. «Non ha di che indagare. L'onestà per me è tutto». Si può indagare su chiunque, a prescindere dall'onestà che non mi permetterei di mettere in discussione. «Visione orrenda delle cose, la sua». Abolirà le province? «Se la legge che ho presentato non verrà massacrata dall'assemblea regionale, sì». La massacreranno? «Che ne so?». Di nuovo? Come, che ne sa? «Non posso saperlo. So che l'ostilità dei partiti è grande». Poco male. Intanto la sua legge sostituirebbe le province con tre megacarrozzi a Catania, Messina e Palermo. «La facciano passare, allora. Ma i gattopardi sanno che il mio modello è privo di spesa e che i Liberi consorzi tutto sarebbero, meno che roccaforti per il consenso clientelare. Ma guai a non mettere in conto che, per abolirle, è obbligatoria una modifica costituzionale». Campa cavallo. Di cosa stiamo discutendo? Di una legge che non sa se passerà e, quand'anche passasse, sarebbe inutile senza la Grande

riforma nazionale? «Provi lei». Io non sono capace. E posso dirle una cosa? Se nemmeno lei è capace, prenda in considerazione di ritirarsi. «Nella sua testa bisogna fare solo le battaglie che si vincono?». Io non faccio il governatore e non ho promesso un bel niente. Lei sì. A proposito: aveva promesso agli ecologisti di abolire il radar Muos degli americani. Traditi anche loro, ha dato il via libera. «Resto contro il Muos; ma faccio l'amministratore, non l'ideologo. Quando una perizia fatta da competenti ha dichiarato il Muos non nocivo l'ho studiata, l'ho accettata e dato il via. Non rovino la Sicilia pagando una multa stratosferica per bloccare un progetto che vale 100 miliardi di dollari». Faccia una promessa sul lavoro. «Abbiamo sbloccato 7 miliardi di fondi europei. E chiuso un accordo con 200 sindaci per la messa in opera di pannelli solari in tutta la Sicilia». Lavoro vero? «Verissimo». Da quando? «Dopo il 2015: di preciso non si può sapere».

FIRENZE

## Firenze, Nardella sindaco e Giani sottosegretario a Roma. Siglato il patto del bignè

O. SAB. osabato@unita.it

Dal «patto della crostata» al «patto del bignè». Il secondo, sicuramente non avrà peso nella storia italiana, ma sicuramente lo avrà nella storia fiorentina. Perché quella che sarebbe potuta diventare una vicenda politica, che avrebbe potuto spaccare il renzismo a Firenze con il dualismo fra Dario Nardella e Eugenio Giani nella corsa alla massima carica di Palazzo Vecchio, è stata stoppata dallo stesso Matteo Renzi, pronto a diventare premier, riuscendo a mettere d'accordo i due sulla sua successione davanti ad un buffet nell'area vip dello stadio Franchi nell'intervallo della partita di sabato sera fra la Fiorentina e l'Inter. È successo tutto in pochi minuti, ma sono bastati, per far ingoiare a Giani la scelta di Nardella come futuro sindaco di Firenze. Così mentre i viola perdevano con l'Inter, Renzi invece segnava il suo gol. La tattica del sindaco, quasi premier, non avrà lo stesso fascino del taca la bala di Herrera, ma ha fatto ugualmente centro con la scelta di Nardella come futuro candidato sindaco, convincendo Giani a mollare la presa promettendogli un posto da sottosegretario allo Sport nel futuro governo. Tutti d'accordo così. E già a inizio settimana Renzi, prima di lasciare la mitica Sala di Clemente VII, nominerà Nardella vicesindaco reggente, aprendogli la strada per i prossimi cinque anni da sindaco. Naturalmente, dovrà vincere le elezioni di maggio, che per molti sono una formalità, ma prima potrebbero esserci le primarie, nel caso dovesse spuntare un competitor della minoranza della sinistra del Pd. Non è detto che succeda. Nel frattempo però con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi a Firenze si è messo in moto un effetto domino, che mischierà le carte non solo in Comune. Così con Nardella, vicesindaco reggente, l'attuale vice di Renzi, Stefania Saccardi, diventerà numero due della giunta regionale di Enrico Rosi, mentre Eugenio Giani in attesa di diventare sottosegretario dovrà lasciare lo scranno più alto del consiglio comunale e il consiglio regionale. Non solo. Al posto di Nardella alla Camera andrà la consigliera comunale del Pd Tea Albini, come prima dei non eletti e anche lei dovrà essere sostituita nel Salone dei Duecento. Cambiamenti in vista anche nella giunta di Firenze perché l'assessore Sara Biagiotti è la candidata sindaco di Sesto Fiorentino. Quindi è alle porte anche un rimpasto nel governo fiorentino. Ma nella cordata dei fedelissimi pronti a seguire Renzi potrebbero farne parte il superdirigente dello sviluppo urbano del Comune, Giacomo Parenti e la segretaria generale di Palazzo Vecchio, Antonella Manzione. Ma quest'ultimi però sono solo rumors, che potrebbero rimanere tali.

Foto: Dario Nardella

[ L'ANALISI ]

## Quattro strade per salvare Malpensa

Andrea Boitani

Che sia una trattativa seria si deduce dal fatto che pochissimo trapela. Si dice che Etihad Airways sia disposta a pagare 300 milioni per circa il 40% di Alitalia-Cai. A spanne, si tratta di una ipotesi credibile. Azzerando il capitale di Alitalia prima dell'ultimo aumento sottoscritto dai soci italiani e da Poste (pari a 300 milioni) e la conversione del prestito obbligazionario di 91,5 milioni, con il versamento di 300 milioni di Etihad il capitale salirebbe a 691,5 milioni, di cui 300 è circa il 43%. Comunque Etihad non si sostituirebbe ai soci italiani (le cui quote sarebbero semplicemente diluite): non può arrivare a controllare il 51% della compagnia senza che questa perda la natura di compagnia comunitaria e, con essa, i diritti di decollo sul territorio europeo e benefici degli accordi di open skies con gli Stati Uniti. segue a pagina 4 segue dalla prima Si dice anche che Etihad stia premendo per una ristrutturazione per la parte del debito pregresso di Alitalia non garantito da aerei. Un debito causato da perdite ingenti in 6 anni; 300 milioni solo nel 2013. Esattamente come aveva fatto, senza successo, Air France nei mesi scorsi. Vedremo se, stavolta, le banche creditrici (quasi tutte presenti anche nell'azionariato di Alitalia) saranno disposte a concedere quello che non avevano concesso ad Air France. Ma si ha la sensazione che abbiano capito che quella di Etihad è veramente l'ultima spiaggia, dopo la quale c'è solo il fallimento della compagnia italiana. Infine, si dice che Etihad punti, proprio come faceva Air France, sull'aeroporto di Roma Fiumicino come hub per le operazioni della nuova Alitalia verso e dalle Americhe e su quello di Milano Linate per portare passeggeri a Berlino (hub della controllata Air Berlin) e ad Abu Dhabi (cioè il grande hub di Etihad). Visti i fondati dubbi sulla qualità e l'efficienza di Fiumicino, si dice che i negozianti di Etihad stiano verificando le concrete possibilità di migliorare lo scalo romano per portarlo al livello di quello del golfo. E qui si parrà la nobiltà di Aeroporti di Roma e della controllante Atlantia (che ha il 95% del capitale di AdR, oltre che il 7,44% di Alitalia). Il resto è silenzio, per ora. Salvo che il presidente della Regione Lombardia Maroni, con reazione pavloviana, si è innervosito soprattutto per l'equazione che ha creduto di intravedere: più Fiumicino e più Linate, uguale meno Malpensa. Cioè meno dell'aeroporto del varesotto, carissimo alla Lega (in quella provincia hanno avuto i natali sia il fondatore Bossi sia lo stesso Maroni) e dente scoperto anche per l'amministrazione milanese (maggior azionista di SEA, che gestisce sia Linate che Malpensa), che non riesce ancora a capacitarsi del fatto che i due scali sono fisiologicamente in concorrenza tra loro. Nei giorni scorsi qualcuno ha sostenuto (anche sulle colonne di questo giornale) che l'abborrita concorrenza si elimina (a danno dei viaggiatori: ma questo non conta, naturalmente) chiudendo Linate. È difficile immaginare una soluzione più miope. Se proprio si ritiene che sia stata creata della capacità permanentemente in eccesso, tanto varrebbe abbattere il Terminal 2 di Malpensa e trasformarlo in un bellissimo giardino fiorito, trasferendo l'operatività di Easy Jet e di tutte le altre compagnie low cost, dei charter, ecc. sul Terminal 1; cioè riportare la situazione a prima di Malpensa 2000, solo che con un terminal più grande e comodo (?) e con 2 piste. Se poi la Regione e Milano avessero una politica di attrazione turistica degna di questo nome, non solo appesa al messianico ancorché temporaneo apparire di Expo, magari Malpensa potrebbe guadagnare voli e passeggeri. E se anche questo non bastasse, si potrebbe provare a ricordarsi che alle volte la differenziazione dei prezzi serve a ripartire il traffico tra aeroporti, senza bisogno di decreti-grida manzoniane. Il mitico Bersani bis del 2001 (che qualcuno ancora ottusamente invoca come la soluzione regina) è stato ampiamente aggirato per la semplice ragione che non rifletteva né anticipava l'evoluzione del mercato aereo e, ovviamente, non teneva conto dei radicali cambiamenti introdotti dall'Alta Velocità ferroviaria, cui pure lo Stato italiano stava proprio in quegli anni dedicando il più ingente investimento infrastrutturale della storia repubblicana. In ogni caso, sarebbe una prosecuzione della peggior tradizione "alitaliana" se l'assetto societario e industriale della disgraziata compagnia "di bandiera" venisse ancora una volta condizionato dalle scalmane di un angolo della Lombardia. E, molto probabilmente, Etihad volerebbe via in un batter di ciglia. LE PERIODITE DEI PICCOLI



AEROPORTI RIMINI VERONA SIENA PARMA SALERNO TRAPANI LAMEZIA PERUGIA CROTONE  
ALBENGA BOLZANO

Foto: La compagnia di Abu Dhabi punta al 4045% del capitale di Alitalia

**BOLZANO**

La provincia aggiudicherà nei prossimi giorni la gara

**Il primo carcere privato sorgerà a Bolzano**

DI PATRIZIO GONNELLA

Nei prossimi giorni la Provincia di Bolzano aggiudicherà la gara per la realizzazione di quello che è stato definito il primo carcere privato italiano. Qualora non subentrino ostacoli di altra natura, quello bolzanino sarà sicuramente il primo carcere costruito con il progetto di finanza, opportunità prevista all'articolo 43 della legge salva-Italia n. 214 del 2011. In quell'articolo si ammetteva la possibilità del project financing per le infrastrutture carcerarie. Opportunità non utilizzata dal commissario straordinario che gestisce il Piano carceri, il prefetto Angelo Sinesio, perché il Piano di edilizia penitenziaria era vincolato a una procedura ad hoc. Sono state sei le offerte ricevute. L'impresa aggiudicataria, oltre a costruire la struttura, dovrà assicurarne la manutenzione ordinaria e straordinaria, gestire il servizio mensa per i detenuti e per il personale, le pulizie quotidiane, le utenze, nonché l'insieme delle attività ricreative, sportive e formative. Dalle autorità bolzane viene rivendicata l'innovazione dell'iniziativa. Il carcere vecchio verrà quindi dismesso e sostituito con uno che avrà una capienza di 200 posti, più gli alloggi del personale. Agli aggiudicatari è stata richiesta un'attenzione ai bisogni di socializzazione dei detenuti, ivi compresa la realizzazione di una mensa per i detenuti dove possano mangiare insieme, come si vede nei film americani. In Italia usualmente i detenuti pranzano e cenano nelle loro celle. L'esproprio delle terre dove costruire il carcere è costato 14 milioni di euro. Il M5S ha denunciato il prezzo eccessivo pagato ai proprietari. Il costo complessivo sarà di 72 milioni di euro. Alla provincia di Bolzano dovrebbe costare non più di 26 milioni. Così si legge nel bando di gara. È poi previsto un costo annuale per la gestione dei servizi. Cosa cambia rispetto al presente? Sarà quello di Bolzano un carcere privato vero e proprio? La privatizzazione dei servizi di manutenzione, pulizia e ristorazione non è una novità. Da almeno vent'anni accade in moltissimi Istituti che non vi sia una gestione diretta da parte del Ministero della giustizia. L'appalto unico potrebbe ridurre le diseconomie. La sicurezza e la sanità resteranno anche a Bolzano rispettivamente a carico dello Stato e delle Asl. Direttore, poliziotti, medici e infermieri continueranno a essere dipendenti pubblici e non potrebbe essere altrimenti. Il vero nodo è dato dall'insieme delle attività trattamentali devolute alla società costruttrice. La regia non potrà che restare pubblica, gli educatori e gli assistenti sociali continueranno a essere dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, gli insegnanti non potranno che essere quelli della scuola pubblica. Trattamento e sicurezza sono inscindibili in un carcere. Quella norma può essere solo interpretata nel senso che il vincitore dell'appalto dovrà offrire occasioni di intrattenimento ulteriori rispetto a quelle istituzionali e pubbliche. Va ricordato che per le Nazioni Unite l'esecuzione della pena deve essere pubblica e che gli Stati Uniti hanno frenato il processo di privatizzazione.